

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

99^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SULLE MOZIONI DI SFIDUCIA AL GOVERNO PRESENTATE DA GRUPPI PARLAMENTARI	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 13
Annunzio di presentazione	3	* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	7
SULLA PROCEDIBILITÀ DELLE MOZIONI DI SFIDUCIA AL GOVERNO PRESENTATE DA GRUPPI PARLAMENTARI		PONTONE (<i>MSI-DN</i>)	8
PRESIDENTE	4	LAMA (<i>PDS</i>)	11
SUI LAVORI DEL SENATO. INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO E ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 832		FERRARA Vito (<i>Verdi-La Rete</i>)	11, 13
PRESIDENTE	5	* ACQUAVIVA (<i>PSI</i>)	11
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		COMPAGNA (<i>Liber.</i>)	12
PRESIDENTE	6	GUALTIERI (<i>Repubb.</i>)	13
		DISEGNI DI LEGGE	
		Discussione:	
		«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di	

99ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 GENNAIO 1993

spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (832):		ALLEGATO	
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>) Pag. 15		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-	
MESORACA (<i>PDS</i>) 17		CHIESTA SUL FENOMENO DELLA MA-	
BOFFARDI (<i>Rifond. Com.</i>) 20		FIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI	
MOLINARI (<i>Verdi-La Rete</i>) 23		CRIMINALI SIMILARI	
* ICARDI (<i>Rifond. Com.</i>) 25		Variazioni nella composizione Pag. 55	
* MIGONE (<i>PDS</i>) 26		DISEGNI DI LEGGE	
* PARISI Vittorio (<i>Rifond. Com.</i>) 28		Annunzio di presentazione 55	
* ZAMBERLETTI (<i>DC</i>) 30		Assegnazione 55	
VINCI (<i>Rifond. Com.</i>) 33		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-	
LOPEZ (<i>Rifond. Com.</i>) 35		CEDERE IN GIUDIZIO	
* DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>) 37		Presentazione di relazioni 56	
* GALDELLI (<i>Rifond. Com.</i>) 40		CORTE COSTITUZIONALE	
FAGNI (<i>Rifond. Com.</i>) 42		Trasmissione di sentenze 56	
CONDARCURI (<i>Rifond. Com.</i>) 45		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-	
* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>) 46, 51, 52		GAZIONI	
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>) 48		Annunzio 56, 58, 62	
BONO PARRINO (<i>Misto-PSDI</i>), relatore 49, 51		Interrogazioni da svolgere in Commissione 83	
* D'ALIA, sottosegretario di Stato per la difesa 49, 52			
LORETO (<i>PDS</i>) 52			
Verifica del numero legale 52			
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA			
DI GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1993 53		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-	
		so non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Bo, Calvi, Cocciu, Colombo Svevo, Leone, Manzini, Pavan, Postal, Ruffolo, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Rapisarda, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Andreotti e Bratina, in Polonia, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del commercio con l'estero:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 13, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (910).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Sulla procedibilità delle mozioni di sfiducia al Governo
presentate da Gruppi parlamentari**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con riferimento alla discussione sulla fiducia, ricordo che, nel corso della settimana passata, sono stati presentati, da parte di diversi Gruppi parlamentari, strumenti di sfiducia al Governo, nessuno dei quali, isolatamente considerato, raggiungeva il *quorum* di sottoscrizioni di un decimo dei componenti l'Assemblea, prescritto dall'articolo 94, ultimo comma, della Costituzione, e dall'articolo 161, comma 2, del Regolamento.

La questione è stata sollevata anche in Aula e io ho inteso sottoporla al parere della Giunta per il Regolamento. Tale questione esattamente concerneva la possibilità di sommare le firme apposte in calce a documenti identici, ma formalmente distinti, al fine di raggiungere il numero minimo prescritto da Costituzione e Regolamento.

La Giunta si è riunita nella mattinata di oggi e ha svolto un ampio e approfondito dibattito, al termine del quale ha convenuto all'unanimità che la questione presenta aspetti di notevole complessità. Essa è stata portata all'attenzione della Presidenza del Senato sia attraverso la presentazione di appositi strumenti, sia attraverso ripetuti interventi in Assemblea.

Occorrendo pronunciarsi su tale specifico caso e senza attribuire al parere della Giunta alcun carattere di precedente, si è ritenuto che (leggo il testo del parere che è stato approvato all'unanimità) «il *quorum* di sottoscrizioni di un decimo dei componenti l'Assemblea, prescritto dall'articolo 94, ultimo comma, della Costituzione e dall'articolo 161, comma 2, del Regolamento, per le mozioni di sfiducia al Governo, è stato, in questo specifico caso, raggiunto attraverso la sottoscrizione di documenti identici in ogni loro parte e tali da dimostrare, per la loro stessa articolazione nell'identità, la convergenza delle firme su un unico testo, cioè sull'unica mozione».

«Si ritiene» (termina il parere approvato dalla Giunta) «che l'intera materia sia suscettibile di necessari, ulteriori approfondimenti, in sede di interpretazione dell'articolo 161 del Regolamento».

È evidente che tale parere della Giunta avrebbe dispiegato i suoi effetti anche sull'ordine del giorno dell'Assemblea; la quale dunque avrebbe discusso una sola mozione di sfiducia (perchè questo prevede la norma costituzionale) quale risultante dalla convergenza dei tre strumenti presentati a tale fine.

Senonchè, nel corso della successiva riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il presidente del Gruppo di Rifondazione comunista, senatore Libertini, ha preannunciato la modifica del testo del documento di sfiducia presentato dal suo Gruppo.

A sua volta, il senatore Pontone, a nome del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale, ha dichiarato di insistere su tutti i punti della mozione presentata dal Gruppo stesso.

Poichè in tal modo è venuto a cadere il presupposto dell'assoluta identità dei testi, dichiarato dalla Giunta per il Regolamento condizione necessaria per la procedibilità degli strumenti di sfiducia al Governo, i

Capigruppo hanno preso atto dell'impossibilità procedurale di porre all'ordine del giorno - al momento - le mozioni presentate.

Esse sono state quindi dichiarate improcedibili, non inammissibili, perchè l'ammissibilità era stata già consacrata con la decisione precedente.

**Sui lavori del Senato. Inserimento all'ordine del giorno
e organizzazione della discussione del disegno di legge n. 832**

PRESIDENTE. I Capigruppo hanno quindi provveduto ad alcune integrazioni al calendario dei lavori della corrente settimana ed alla determinazione del calendario per la settimana prossima.

Nel corso della giornata odierna sarà discusso il decreto-legge sul Golfo Persico: i Capigruppo hanno deciso di procedere all'organizzazione della discussione, distribuendo i tempi fra i diversi Gruppi nel modo seguente:

DC: quindici minuti; PDS: trenta minuti; PSI: dieci minuti; Rifondazione comunista: due ore; Lega Nord: venti minuti; MSI-DN: venti minuti; Repubblicano: dieci minuti; Verdi-La Rete: dieci minuti; Liberale: dieci minuti; Misto: dieci minuti; Presidenza: dieci minuti; relatore: dieci minuti; Governo: dieci minuti; operazioni di voto: quindici minuti.

La seduta proseguirà fino al voto finale sul provvedimento.

Nella giornata di domani, a partire dalle ore 16,30, saranno discussi i disegni di legge sulla responsabilità civile auto, sulla riproduzione di opere librerie, sulla proroga dei termini per le nuove province e sul soggiorno obbligato. Il decreto-legge sull'occupazione non sarà esaminato in quanto non concluso in Commissione. Anche il provvedimento sulle emissioni inquinanti non sarà discusso stanti le sue connessioni con un decreto-legge attualmente all'esame della Commissione competente.

Domani pomeriggio saranno anche esaminati i presupposti di costituzionalità su parti di decreti-legge censurati dalla Commissione affari costituzionali. Ricordo che si renderà necessario il numero legale.

Per la prossima settimana, lunedì pomeriggio saranno svolte interpellanze ed interrogazioni. Nelle mattinate di martedì, mercoledì, giovedì e - se necessario - venerdì, discuteremo le mozioni sul popolo sahwari, sul trasporto animali e su Trieste, nonché, se concluso in Commissione, il decreto-legge sull'occupazione e quello sulle avversità atmosferiche in Liguria, ove trasmesso dalla Camera dei deputati.

Mercoledì mattina saranno esaminate le autorizzazioni a procedere in giudizio definite dalla Giunta per le elezioni: ricordo che si rende necessario il numero legale.

Nel corso della prossima settimana saranno nuovamente riuniti i Capigruppo per definire il calendario per il successivo periodo, anche alla luce dell'andamento dei lavori presso le Commissioni permanenti.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per i giorni 21 e 22 gennaio 1993 ed il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 al 29 gennaio 1993.

			}	- Esame di presupposti di costituzionalità di decreti-legge (<i>Voto con la presenza del numero legale</i>)
Giovedì	21 gennaio	(pomeridiana) (h. 16,30)		- Disegno di legge n. 1 – Rc auto (<i>Rinviato dal Capo dello Stato</i>)
Venerdì	22 »	(antimeridiana) (h. 10)		- Disegno di legge n. 429 – Riproduzione abusiva opere librerie (<i>Procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento</i>)
(se necessaria)				- Disegni di legge nn. 395-678 – Proroga termini nuove province
				- Disegni di legge nn. 82-167-566 – Soggiorno obbligato
Lunedì	25 gennaio	(pomeridiana) (h. 17,30)	}	- Interpellanze ed interrogazioni
Martedì	26 gennaio	(antimeridiana) (h. 10-14)	}	- Discussione della mozione n. 35 (popolo saharawi); n. 67 (trasporto animali); seguito della discussione delle mozioni nn. 11, 44, 46, 49 e 50 (Trieste)
Mercoledì	27 »	(antimeridiana) (h. 10-14)		- Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>Doc. IV, n. 37 Montresori; n. 38 Creuso; n. 40 Merolli</i>)
Giovedì	28 »	(antimeridiana) (h. 10-14)		- Disegno di legge n. 833 – Conversione in legge del decreto-legge sull'occupazione (<i>Presentato al Senato</i>) (<i>Se concluso in Commissione</i>)
Venerdì	29 »	(antimeridiana) (h. 10-14)		- Disegno di legge n. ... – Conversione in legge del decreto-legge sulle avversità atmosferiche in Liguria (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – Scade il 3 febbraio 1993</i>)
(se necessaria)				

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno esaminate nella seduta di mercoledì 27, a partire dalle ore 12.

**Sulle mozioni di sfiducia al Governo
presentate da Gruppi parlamentari**

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi corre l'obbligo, per chiarezza nei riguardi dei colleghi, ripetere sommariamente le dichiarazioni da me rese alla Conferenza dei Capigruppo.

Abbiamo presentato una mozione di sfiducia e, sapendo che vi era il limite regolamentare delle trentadue firme, abbiamo consapevolmente agito perchè risultassero quattro testi identici, quello della Lega Nord, quello del Movimento sociale, quello dei senatori de La Rete e quello nostro, naturalmente per quattro mozioni distinte, ognuna delle quali con in calce le sue firme. La Lega ha poi ritirato la propria mozione, ma è un problema che riguarda solo la Lega.

A questo punto, come il Presidente ha riferito, abbiamo chiesto la sommatoria delle firme, a termini di Regolamento. Vi è stato da parte del Presidente un giudizio positivo in seno alla riunione dei Capigruppo svoltasi ieri. Tuttavia, siccome alcune forze politiche – in particolare la Democrazia cristiana e il PDS – avevano fatto appello alla Giunta per il Regolamento, non ci siamo opposti a che la Giunta stessa esaminasse questa mattina la materia. E, come lei, signor Presidente, ha riferito correttamente, la Giunta per il Regolamento è pervenuta ad un lodo. Sottolineo il fatto che, a detta della Giunta stessa, ciò non costituisce precedente, visto che la materia è incerta e richiede approfondimenti. Dunque, si tratta di un lodo che ha dietro e davanti a sè una controversia.

Noi non contestiamo – l'ho già detto e lo ripeto qui – la Giunta, ma apriamo una questione sul Regolamento. Stamattina ho esposto un caso limite, che sottopongo all'attenzione dei colleghi (ma se ne possono fare altri meno estremi): se la metà più uno dei senatori presentasse mozioni di sfiducia ma ciascuna di esse non recasse trentadue firme, accadrebbe che, pur avendo metà dei componenti del Senato richiesto un dibattito sulla sfiducia, esso non potrebbe aver luogo.

C'è una contraddizione. Lasciamo perdere il 51 per cento; potrebbe trattarsi anche del 30 per cento. Infatti, la Giunta si è arrampicata sugli specchi, sottolineando che non si tratta di un precedente.

A questo punto, dato che rispettiamo la decisione della Giunta per il Regolamento, si passa ad una questione politica. Politicamente saremmo pronti ad unificare una nostra mozione con i colleghi de La Rete (non abbiamo alcuna difficoltà al riguardo), ma non possiamo pensare ad un'unica mozione con il Movimento sociale italiano, come capisce chiunque abbia la testa sul collo. Una cosa sono testi identici di mozioni diverse al fine di ottenere la sommatoria, altra cosa è un'unica mozione.

Inoltre, devo sottolineare che anche l'unificazione con la mozione de La Rete (che ritengo politicamente probabile avendo parlato con esponenti di quel Gruppo) non ce la facciamo imporre nè dalla Giunta,

nè dal Regolamento, nè da chicchessia: è una scelta politica. Ragion per cui stamattina abbiamo dichiarato che ci andavano bene i testi identici e la sommatoria, ma se si voleva la mozione unica non potevamo aderire.

E, per ribadire questo concetto con fermezza, abbiamo aggiunto una piccola modifica alla mozione con la quale risulta chiaro che non può trattarsi di una mozione unica.

A seguito di questo, come lei ha correttamente riferito, la mozione è stata dichiarata - e lo sottolineo - non inammissibile (perchè l'ammissibilità è stata già decisa) ma improcedibile, cioè non si può convocare il dibattito sulla sfiducia.

Però, signor Presidente, a questo punto il Regolamento cede spazio alla politica. Stamattina il Gruppo del PDS (è riportato in tutte le agenzie e domani apparirà su tutti i giornali) ha annunciato che domani presenterà la mozione di sfiducia sia alla Camera sia al Senato. E avendo il Gruppo del PDS in entrambi i rami del Parlamento il numero di firme necessario per far «scattare» il dibattito sulla sfiducia, politicamente è per noi accertato che si arriverà a ciò che volevamo, ossia ad un dibattito sulla sfiducia. Giorno più, giorno meno, non ha molto rilievo per noi. Ho aggiunto, e ripeto qui, che sta ai presidenti Spadolini e Napolitano decidere se la sede debba essere la Camera o il Senato: non poniamo tale questione. Il problema che avevamo posto e che abbiamo contribuito a risolvere con un'iniziativa ferma è che non si possono annunciare per un mese mozioni di sfiducia e non parlarne mai.

A questo punto le mozioni saranno presentate entro domani - credo - da parte di tanti Gruppi e al dibattito sulla sfiducia si arriverà, ritengo, in termini ravvicinati. Ripeto: non è per noi questione di cinque giorni più o cinque giorni meno; lo decideranno i Capigruppo appena sarà presentata la mozione di sfiducia da parte del PDS. Aver troncato gli indugi e aver posto il problema sul tappeto ci rende soddisfatti e a questo dibattito ci presenteremo con la nostra fisionomia, la nostra caratteristica e la nostra posizione di comunisti.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per ristabilire la verità dei fatti e per fare in modo che tutti i colleghi possano avere la chiara e precisa conoscenza di quanto si è svolto in questi giorni e di come si è sbagliato da parte della Giunta per il Regolamento e, di conseguenza, da parte del presidente Spadolini. Anche i colleghi di Rifondazione comunista hanno errato completamente nell'interpretare quale era prima e quale è stata dopo la loro posizione.

Per la verità dei fatti, devo precisare che il Movimento sociale italiano aveva presentato una propria mozione di sfiducia al Governo. La Lega Nord ha poi chiesto, tramite il suo capogruppo Speroni, di fare suoi alcuni punti della mozione che noi avevamo presentato. Non abbiamo avuto nulla in contrario a ciò, poichè ritenevamo naturale che

un altro Gruppo politico potesse accettare e di conseguenza sottoscrivere distintamente la mozione di un altro Gruppo politico.

Quando alle firme del Movimento sociale italiano, che aveva presentato la mozione, si sono aggiunte le firme del Gruppo della Lega, che aveva presentato anch'esso una propria mozione, si è arrivati a trentasei firme; vorrei fra l'altro sottolineare che quando la Lega ci aveva chiesto di sottoscrivere il nostro documento, avevamo fatto un sacrificio, non insistendo su due punti della nostra mozione: uno relativo alla droga e l'altro attinente alla «legge truffa» che la Commissione bicamerale sta ora preparando.

A voler essere ancora più precisi, il Gruppo di Rifondazione comunista, a nome del suo Capogruppo, aveva prospettato la possibilità di sottoscrivere un'identica mozione di sfiducia che doveva aggiungersi a quella del Movimento sociale italiano; lo stesso aveva fatto La Rete, per cui si era giunti a circa sessantuno firme.

La Lega inopinatamente, per una sua valutazione che non ha neppure comunicato alla Presidenza, ha poi ritirato le firme dei suoi senatori: come aveva avuto il diritto di presentare una propria mozione identica a quella del Movimento sociale italiano, così aveva il diritto di ritirare le firme e la sua mozione.

Questa mattina - e qui emergono gli errori della Giunta per il Regolamento e, mi si consenta, anche l'errore del presidente Spadolini - si è deciso, come ha affermato poc'anzi il Presidente, che le firme si sommassero sotto un unico documento e che vi fosse quindi un'unica mozione in discussione.

Quando abbiamo cominciato a discutere se le mozioni potevano essere presentate distintamente o meno e firmate separatamente da ciascun Gruppo, siamo giunti alla conclusione che la presentazione di diverse mozioni era ammissibile, e questo in base ad un precedente della Camera del 14 ottobre 1992, quando erano state presentate più mozioni di sfiducia contro il ministro Gorla.

In quella occasione il presidente Napolitano - è qui l'errore in cui si è incorsi, per cui chiedo che eventualmente la Giunta per il Regolamento riesamini la questione, anche se le situazioni sono diventate così differenziate che potremmo anche non ritornare sul medesimo problema -, come si legge dal verbale, ai sensi dell'articolo 115 del Regolamento, ha ritenuto ammissibili le mozioni Tatarella ed altri nonchè De Benedetti e altri, limitatamente alle identiche parti comuni, come un unico strumento con il prescritto numero di firme, avendo i presentatori della mozione Tatarella ed altri consentito a non insistere nella restante parte della premessa della propria mozione.

Il presidente Napolitano diceva in quell'occasione: «Avverto altresì che, trattando lo stesso argomento, le predette mozioni saranno discusse congiuntamente alla mozione D'Alema». Le mozioni, quindi, non diventavano una mozione unica ma restavano distinte e separate, anche se venivano discusse congiuntamente, poichè avevano un identico testo.

Anche se vi è autonomia fra Camera e Senato, poichè la discussione è stata fatta su un precedente verificatosi alla Camera dei deputati, la Giunta per il Regolamento avrebbe dovuto ammettere alla discussione le mozioni distinte e separate così come erano state presentate.

Durante la Conferenza dei Capigruppo, il Gruppo di Rifondazione comunista, dimenticando che aveva chiesto al Movimento sociale italiano di presentare una mozione identica, ha ritenuto di differenziarsi (forse perchè pressato dal PDS che minacciava di dire agli elettori che Rifondazione comunista si era accomunata con il Movimento sociale italiano) e pertanto ha modificato la sua mozione. In quella occasione abbiamo dichiarato che probabilmente, se c'era qualcuno che non voleva e non doveva ammettere confusione di ruoli tra il Movimento sociale italiano e Rifondazione comunista e gli altri, era proprio il Movimento sociale italiano, che era stato il primo a presentare una mozione di sfiducia. Si deve tener presente che la discussione avrebbe dovuto tenersi sulla nostra mozione, perchè era la prima, in ordine di tempo, ad essere stata presentata. *(Commenti del senatore Crocetta)*. Forse per questi motivi hanno preferito differenziarsi!

Abbiamo detto e ripetiamo che non intendiamo confonderci nè con Rifondazione comunista, nè con altri Gruppi, perchè ritenevamo le mozioni presentate un fatto strumentale contro questo Governo che ha mal governato e mal continua a governare, e non un fatto politico.

Allora, signor Presidente, abbiamo ripetuto anche nella Conferenza dei Capigruppo che mantenevamo la nostra mozione per intero, non rinunciando e non facendo abiura di qualsiasi punto della stessa, in special modo per quanto riguarda il problema della droga e la «legge truffa». Si tratta di due punti fondamentali della nostra mozione, perchè la nuova legge sugli stupefacenti è un mezzo per fare sì che la droga si possa diffondere maggiormente e che più giovani, purtroppo, ne possano fare uso.

L'altro punto sul quale non abbiamo rinunciato allora e non rinunciamo oggi riguarda la «legge truffa» che sta predisponendo la Commissione bicamerale. È assurdo e inconcepibile che coloro i quali hanno perso le elezioni e sono stati condannati dall'elettorato vogliano varare una legge truffa per assicurarsi la maggioranza.

Riteniamo di non dover rinunciare alla nostra mozione. Probabilmente essa non sarà messa ai voti, perchè non è stato raggiunto il numero di senatori previsto dal Regolamento per discuterla; però, rimane la nostra condanna per questo Governo e per chi ha male interpretato la nostra posizione e il documento sul quale si doveva discutere - o quanto meno la decisione adottata dalla Presidenza della Camera dei deputati - e ha fatto in modo che le opposizioni si differenziassero e che la mozione di sfiducia venisse meno. Si è trattato di un altro puntello che si è venuto a creare per questo Governo traballante e che sta per cadere.

Noi continuiamo e continueremo la nostra opposizione. Ormai, tutti sanno che il Movimento sociale italiano è contro questo Governo; tutti sono stanchi di questo Governo e il futuro vedrà sicuramente il popolo italiano a fianco del Movimento sociale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

LAMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, cari colleghi, desidero fare una brevissima dichiarazione, poichè il Gruppo del PDS è stato chiamato in causa nel corso delle dichiarazioni precedenti. È vero che nella Conferenza dei Capigruppo il Presidente del nostro Gruppo ha ipotizzato anche la possibilità che il PDS stesso avrebbe potuto presentare nella giornata di domani una mozione di sfiducia. Devo dire, però, che egli stesso l'ha presentata come ipotesi dicendo che oggi, nel pomeriggio, ci sarebbe stata una riunione tra i Gruppi della Camera e del Senato, che è in corso in questo momento.

LIBERTINI. C'è una dichiarazione del segretario del suo partito!

LAMA. Io sto parlando dei Gruppi parlamentari riuniti in questo momento e che devono decidere e discutere i contenuti, nonchè il quando e il dove - perchè anche questo aspetto non è secondario - esaminare un'eventuale mozione di sfiducia, che ritengo sarà probabilmente presentata (ma non è ancora sicuro). Non ritengo, infine, che la discussione sulla sfiducia si possa tenere in entrambe le Assemblee.

Ho voluto solo dare queste comunicazioni e aggiungere che, allo stato dei fatti, dobbiamo prendere atto che, in questo momento, non esistono mozioni di sfiducia che possono essere esaminate in questa Camera.

Dal momento in cui sarà presentata - eventualmente dal nostro Gruppo - una tale mozione, evidentemente, si metterà in azione il meccanismo della fiducia.

Ho voluto dire questo per lealtà nei suoi confronti, signor Presidente, e nei confronti dell'Assemblea.

FERRARA Vito. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, prendo la parola a nome de La Rete. Non ho partecipato alla Conferenza dei Capigruppo di stamane e quindi non sono in grado di dire qualcosa di concreto in proposito; esprimo, però, il rammarico che non si siano potute realizzare le condizioni per poter dibattere adesso la mozione di sfiducia.

Apprendo dal senatore Lama che neanche domani si realizzerà questa occasione; c'è però l'eventualità che il PDS presenti questa benedetta mozione di sfiducia, cosa che ci potrà consentire di intervenire.

Mi auguro, dunque, che questa occasione si verifichi, perchè noi senatori de La Rete riteniamo che il Governo attuale non appare adeguato a risolvere i gravi problemi che attanagliano il paese.

ACQUAVIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ACQUAVIVA. Signor Presidente, credo di poter dire a nome della maggioranza che siamo lieti del ritiro, di fatto, delle mozioni di sfiducia

al Governo. Si tratta di un atto di solidarietà con lo sforzo che il Governo e la maggioranza vanno facendo nel sostenere la sua azione politica e programmatica in questo difficile momento della vita del paese. Mi auguro che tale sentimento possa essere fruttuoso di buoni propositi per il futuro.

Al di là dei numeri e delle vicende regolamentari, pure importanti, che più volte abbiamo esaminato, come ricordava il Presidente, abbiamo davanti il grave compito di garantire, in una fase difficile, un buon Governo al paese.

Un atteggiamento responsabile, e non dilatorio, che fa perdere tempo al Governo e alle Assemblee legislative – come purtroppo è avvenuto in questi due giorni – è un elemento di possibile soluzione positiva per i nostri problemi. Mi auguro che ciò possa tornare a vantaggio del nostro lavoro, che purtroppo abbiamo dovuto sospendere per un giorno intero; si tratta di un lasso di tempo che potremo però recuperare in futuro.

SPECCHIA. Signor Presidente, le mozioni sono state ritirate?

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, desideriamo anzitutto esprimere, per quello che si è svolto negli ultimi giorni e nelle ultime ore, e per il modo in cui ciò è avvenuto, un sincero e sentito apprezzamento per l'operato della Presidenza, la quale, ad ulteriore strumento di garanzia su questioni complesse e delicate, ha voluto stamattina avere un parere dalla Giunta per il Regolamento.

Per come si sono svolti i fatti, sul piano della procedibilità la questione di sfiducia non esiste più perchè, con la solitaria coerente eccezione dei senatori del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, gli altri colleghi dell'opposizione hanno finito con il rendere visibile la condizione in cui ci troviamo già da qualche settimana; qualcuno di noi questa mattina, in sede di Giunta per il Regolamento e di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, evocava un romanzo di Garcia Marquez parlando di «cronaca di una sfiducia annunciata».

Il senatore Acquaviva trae da tutto ciò la considerazione che questa situazione deve rappresentare, per i senatori che si riconoscono nella maggioranza che sostiene l'attuale Governo, un dato di fiducia, di strano e imprevisto allargamento della maggioranza. Sotto questo profilo a noi interessa valutare come, nei confronti del Parlamento, il Governo presieduto dall'onorevole Amato sia ancora un interlocutore più serio e più credibile del variegato – come si è visto in questa circostanza – collegio degli oppositori. Da questo punto di vista, senza alcun trionfalismo, molti di noi avrebbero preferito, non per desiderio di vittoria politica ma per chiarezza istituzionale del rapporto che lega il Governo al Parlamento, che vi fossero un dibattito e un voto per rendere visibile la condizione di autorità dell'Esecutivo rispetto al paese e al prestigio internazionale; ma i fatti non lo hanno consentito. Ciò non significa che non dobbiamo trarre una conclusione che, se non è

proprio nel senso cui alludeva il senatore Acquaviva con un sottinteso di carattere politico pienamente legittimo, ancor più da parte del suo Gruppo, dimostra che non vi è dubbio sul fatto che il Governo presieduto dall'onorevole Amato deve trarre, da questa circostanza e dall'atteggiamento dei Gruppi di opposizione, con l'eccezione di quello del MSI-DN, piena autorità nel proseguire il suo operato e nel consentire al Parlamento di lavorare per attuare quel programma in favore del quale, in altre occasioni, abbiamo espresso la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Amato. *(Applausi dal Gruppo liberale, dai Gruppi della DC e del PSI e della senatrice Bono Parrino).*

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, voglio solo esprimere la mia preoccupazione per quello che potrebbe capitare domani, qualora il Partito democratico della sinistra decidesse di non presentare la sua mozione di sfiducia. Essendo nel frattempo venuta meno la vicinanza tra le mozioni di Rifondazione comunista e de La Rete da una parte e del Movimento sociale dall'altra, che questa mattina si è voluto avvicinare in forma regolamentare, domani potrebbe non esservi lo strumento per dichiarare l'opposizione al Governo. Il senatore Libertini ha affermato che bisogna «essere fuori di testa» per pensare di unificare le firme dei senatori di Rifondazione comunista e quelle dei senatori del Movimento sociale italiano e ritengo che il Gruppo del Movimento sociale italiano la pensi allo stesso modo. Con questi marchingegni procedurali, a mio giudizio, stiamo degradando la funzione del Parlamento. Quando sarà il momento, le mozioni serie verranno fuori. *(Applausi dal Gruppo repubblicano. Commenti del senatore Chiarante).*

FERRARA Vito. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, non mi sembra il caso di parlare di poca serietà: in mancanza del prescritto numero di firme e in presenza di altre mozioni che volevano raggiungere lo stesso risultato, era una necessità aggiungere altre firme. Il senatore Gualtieri da ciò trae un giudizio offensivo parlando di mancanza di serietà; io respingo e rigetto su di lui questa qualifica.

PRESIDENTE. Due parole conclusive su questo dibattito. Ringrazio tutti i senatori intervenuti, anche per le attestazioni che in grande maggioranza hanno voluto dare alla linea di prudenza seguita dalla Presidenza; mi dispiace che a questo riconoscimento – che è stato unanime – non si sia associato il senatore Pontone, del quale devo dire che faccio fatica a seguire il ragionamento. Infatti, egli è stato presente sia alla riunione della Conferenza dei Capigruppo che alla seduta della Giunta. Durante la riunione della Giunta ha visto l'accentuarsi di una posizione di distacco della grande maggioranza della Giunta stessa su

questo problema rispetto all'impostazione iniziale che ne era stata data. Ha assistito all'incastro, perchè mentre io parlavo di un unico testo si è poi parlato di un'unica mozione. Pertanto può chiamare in causa tutti tranne il Presidente, che si era sforzato di trovare una soluzione regolamentare, fatto salvo un presupposto che è comandato dalla Costituzione: l'unicità della mozione.

Il parallelo con la Camera non si può fare, senatore Pontone, perchè il caso della Camera riguardava solo le dimissioni richieste per un solo ministro.

PONTONE. È la stessa cosa.

PRESIDENTE. Dal punto di vista formale è la stessa cosa, ma dal punto di vista sostanziale lei sa che la Costituzione – non il Regolamento – parla di «mozione» e quindi la mozione non potrà che essere una, a meno che non si addivenga ad un diverso tipo di interpretazione dell'articolo 161 del Regolamento. In questo senso, comunque, lei ha visto fiorire una volontà della maggioranza della Giunta che è stata unanime sul problema dell'identità tra la mozione unica e il testo unico e lasciando in secondo piano la composizione delle firme, accettando cioè la sommatoria delle firme.

Il problema che è stato lasciato aperto sarà quindi affrontato negli ulteriori lavori della Giunta per il Regolamento, quando riterrà di tornare su questo tema. A principio di assoluta obiettività è stata ispirata l'azione del Presidente che si preoccupava di tutelare anche le minoranze, anche quelle diverse, su una materia su cui è emersa una linea alla quale dobbiamo adesso attenerci.

Infine, mi perdoni senatore Gualtieri di non condividere le sue espressioni di ironia: il lavoro parlamentare è faticoso e difficile e richiede anche di stare molti giorni su questioni di tal genere. Non conosco i grandi partiti, le grandi forze, le grandi mozioni; quando le mozioni arriveranno con il necessario numero di firme ne prenderemo atto, senza per questo svalutare l'opera che svolgiamo giorno dopo giorno.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonchè di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (832)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonchè di spese connesse alla crisi del Golfo Persico».

La relazione è già stata stampata e distribuita.

Voi conoscete l'accordo realizzato con fatica stamattina in materia per organizzare la relativa discussione. Dichiaro quindi aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, in apparenza – come alcuni colleghi hanno sostenuto stamattina nella riunione dei Capigruppo – noi oggi chiudiamo una piccola pratica, perchè questo decreto in sostanza regola il soldo dei sottufficiali e degli ufficiali che hanno partecipato alla guerra del Golfo, cioè ad un avvenimento di due anni fa.

Alcuni colleghi stamattina dicevano che l'esame si potrebbe chiudere in mezz'ora perchè si tratta di un atto dovuto, di un adempimento. Noi non riteniamo affatto che si tratti di un adempimento, perchè, al di là della sua entità finanziaria limitata, questo decreto viene presentato a due anni dalla guerra del Golfo e quindi offre l'occasione per una riflessione che – io so – mette a disagio molti membri della maggioranza. Quando fu decisa quell'impresa (secondo noi, in violazione dell'articolo 11 della Costituzione), in molte sedi e in quest'Aula si affermò che essa era legata alla difesa della libertà del Kuwait. Per la libertà del Kuwait scendeva in campo un esercito di mezzo milione di uomini, interalleato ma sotto il comando e con la preponderanza americana, e iniziavano combattimenti e bombardamenti con armi modernissime che hanno provocato centinaia di migliaia di vittime. Vorrei chiedere ai colleghi (perchè il dibattito è aperto, anche se qualche Gruppo ha avuto l'imprudenza di farsi assegnare pochi minuti) chi oggi avrebbe il coraggio di sostenere in quest'Aula che tutto quello che è avvenuto e sta avvenendo si collega al problema dell'indipendenza del Kuwait. Per carità, noi eravamo allora e siamo oggi contro un'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, ma se andassimo a vedere quali paesi con ben altra consistenza nazionale e democratica sono oggi oppressi in varie parti del mondo e spesso con il concorso delle armi americane e se considerassimo che il Kuwait ha fatto mobilitare forze così sterminate, ne trarremmo la conseguenza che il mondo intero dovrebbe essere una mappa di guerre. La verità è che questi due anni hanno dimostrato che non del Kuwait si trattava, ma della grande questione del petrolio, del suo prezzo, del suo controllo e degli equilibri nell'area mediorientale. Questo era il problema e non la libertà del Kuwait.

Allora, 300.000 o 400.000 iracheni e qualche migliaio di soldati americani e alleati non sono morti per il Kuwait: sono morti nella contesa intorno al controllo dei giacimenti petroliferi e intorno agli equilibri mediorientali. Questa è la verità storica. E tutto ciò è talmente vero che il conflitto rimane aperto.

Nessuno di noi sa come si muoverà la nuova Presidenza americana. Pur avendo del regime di Saddam Hussein un giudizio negativo anche per l'oppressione attuata nei confronti dei curdi e delle minoranze, ci chiediamo come si possa sostenere che le rappresaglie ordinate da Bush negli ultimi giorni del suo «regno» siano davvero dovute ad alcune armi «primitive» (come le hanno definite i tecnici militari), praticamente inoffensive, dislocate nella linea di non volo, nella *no-fly zone*. Come si può sostenere che ciò che è accaduto in questi giorni, l'uragano di ferro e fuoco scatenato su una città come Baghdad, sia davvero dovuto a lievi violazioni di confine? Non si tratta di ciò; questo è stato, semmai, il regalo avvelenato che Bush ha lasciato al suo

successore Clinton. Dopo due anni di guerra e dopo tante vittime (si fa presto a dire guerra, ma poi bisogna vederli gli uomini, le donne, i bambini, le distruzioni, la fame), la situazione nel Medioriente è ancora più grave. la guerra non ha risolto un solo problema e non è in grado di risolverlo; gli Stati Uniti sono ora di fronte a questo problema. Il presidente Clinton è stato eletto sull'onda di un'opinione pubblica che chiedeva la fine della terribile era reaganiana. Quante volte ci avete additato Reagan come modello? Oggi in America lo si maledice, perchè durante la sua presidenza settanta milioni di americani sono rimasti senza assistenza sanitaria e si sono creati nuovi ghetti e grande disoccupazione. Il voto per Clinton esprime la spinta di una parte della popolazione, in quanto il 46 per cento degli americani non ha votato, ma è rimasto scettico. Una parte della popolazione chiede a Clinton di cambiare, di ricostruire lo Stato sociale, di tutelare i lavoratori. Ma se Clinton dovesse avviarsi anche parzialmente su questa strada, essa risulterebbe incompatibile con la scelta dei grandi armamenti e delle guerre che costano somme spaventose, incompatibile anche per una potenza come gli Stati Uniti.

Il nodo è ancora questo: i problemi del Medio Oriente non si risolvono con la guerra, ma con un negoziato di pace. Ricordate la mistificazione? In quest'Aula - io lo ricordo -, in quella nottata drammatica in cui iniziarono i bombardamenti americani il Governo ci disse che dopo quella missione di guerra ci sarebbe stata la conferenza di pace. Dov'è la conferenza di pace? Cos'è successo in questi due anni? Niente; la situazione si è incancrenita.

Se si vuole intervenire in Medio Oriente per risolverne la crisi occorre tener presenti due direttive precise che riguardano due grandi questioni: prima di tutto quella del petrolio. Un membro dell'attuale Governo, il ministro Reviglio, che allora era all'ENI, raccontò anche per iscritto la vicenda del negoziato che precedette la guerra del Golfo. Il negoziato non riguardava il Kuwait, ma il prezzo del petrolio, cioè se mantenerlo a tredici dollari il barile - il che avrebbe strozzato i paesi produttori - oppure aumentarlo. La mancanza di un accordo produsse la rottura.

La grande questione delle risorse petrolifere coincide con la problematica delle risorse energetiche e degli equilibri ambientali. È questa la prima questione da risolvere. Nel Medio Oriente non vi sarà la pace se a ciascun popolo non verranno riconosciute l'autonomia e l'indipendenza. Ciò significa assegnare uno Stato ed una patria al popolo palestinese, riconoscere lo Stato di Israele nell'ambito della coesistenza con lo Stato palestinese, porre fine nel Libano all'anomala situazione derivante dall'influenza di varie potenze e cedere autonomia e libertà ai curdi. Quest'ultima problematica non riguarda solo l'Iraq, ma anche la Turchia; ecco perchè le potenze occidentali non appoggiano la causa sacrosanta di questo popolo, oppresso al di qua e al di là del confine. Se non si pone mano a tali questioni, non si risolveranno i problemi.

Ci viene detto che questo è un decreto da pochi spiccioli, ma non è così. Votando contro di esso noi condanniamo la scelta dell'Italia di accordarsi ad una politica sciagurata. Prendo nota del fatto che ancora ieri il ministro degli affari esteri Colombo ha dovuto dire che non è

vero che la nostra posizione debba essere automaticamente quella americana; ma il dissenso, ormai, giunge da tutte le parti, anche dalla Francia e dall'Inghilterra, e nessuno vuole seguire a ruota questa impresa. L'Italia arriva per ultima ad accorgersi che la sua posizione caudataria è stata sbagliata, ma bisogna andare oltre nel processo di *revisione critica*. Oltretutto, l'Italia non è una grande potenza; è però un paese rilevante ed il Medio Oriente è vicino, non è dall'altra parte del mondo. L'Italia ha il dovere di agire per colmare l'abisso che si sta scavando tra il mondo occidentale ed il popolo arabo, foriero di guerre e di tragedie per il mondo intero. L'Italia ha il dovere di contribuire alla costituzione di una politica di pace nel Medio Oriente, una pace che può essere basata solo sull'autonomia e sull'indipendenza dei popoli e sul riconoscimento del loro diritto all'autodeterminazione.

Ecco i motivi per i quali interveniamo tutti nel dibattito. Il presidente Spadolini poco fa ha ricordato i tempi assegnati ai vari Gruppi. Il nostro Gruppo ha a disposizione due ore. È un Gruppo di venti senatori, non irrilevante ma certo non uno dei maggiori dell'Assemblea e ha chiesto di intervenire per far sentire la propria denuncia e la propria protesta, in quest'Aula e fuori di qui.

Noi voteremo contro questo decreto perchè non vogliamo che si ripeta mai più la situazione di due anni fa, contro la quale in quest'Aula manifestammo. Oggi la storia e i fatti ci danno ragione, ma ciò deve essere di monito a tutti per quello che è dinanzi a noi, per le scelte che dobbiamo ancora assumere. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

« PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mesoraca. Ne ha facoltà.

MESORACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, giunge all'approvazione di quest'Aula dopo sei edizioni di provvedimenti presentati nel corso della X e XI legislatura, tutti decaduti per mancata conversione nel termine costituzionale. Questo testo dovrebbe essere approvato dalla Camera dei deputati entro il 2 febbraio. C'è quindi il rischio che venga reiterato ancora una volta, e sarebbe la settima volta.

LIBERTINI. Non il rischio, ma la speranza!

MESORACA. La responsabilità di questa eventualità ricadrebbe interamente sul Governo, il quale ha assunto nei confronti di tale provvedimento un atteggiamento non lineare e convincente, per alcuni aspetti alquanto superficiale e ambiguo.

Ne sono testimonianza i molti cambiamenti che il testo ha subito nei diversi passaggi alle Camere, il numero delle reiterazioni e la complicata vicenda della copertura finanziaria. Il Governo infatti si è presentato senza la relativa copertura fino all'ultima seduta della Commissione difesa del Senato che afferiva al decreto-legge n. 392, costringendo la 5ª Commissione ad intervenire con un parere negativo. Solo in seguito a tale intervento il relatore ha presentato emendamenti

che hanno colmato questa lacuna, per cui il presente testo ha potuto ottenere il parere positivo della Commissione bilancio.

Tutto ciò, tuttavia, ha provocato incertezza e soprattutto altri sei mesi di rinvii e lungaggini che potrebbero essere a questo punto causa non secondaria di una nuova reiterazione del decreto-legge.

Ma l'atteggiamento negativo del Governo non si ferma qui: si manifesta nell'ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza senza peraltro assicurarsi che ci siano le condizioni per una rapida approvazione dell'atto Senato 832 e soprattutto nella prassi di inserire in un provvedimento materie eterogenee e spesso controverse, come fa con il testo in esame.

La maggioranza ha cercato di minimizzare sugli effetti di tale impostazione. Noi riteniamo che non sia questione da poco.

Si intacca non dimentichiamolo un principio importante della legge n. 400 del 1988, con la quale si è voluto sancire il principio dell'omogeneità e della monotematicità dei decreti.

Il venir meno a questo principio procura immancabili controversie che allungano i tempi di approvazione dei provvedimenti e offuscano la chiarezza delle posizioni dei vari Gruppi, che possono essere d'accordo su alcune materie e in disaccordo su altre, senza avere in questo caso la possibilità di legittimi comportamenti diversificati.

Ma forse è proprio questa una delle ragioni per cui il Governo ricorre ai decreti *omnibus*: inserendo accanto a misure condivisibili altre che non lo sono cerca di uniformare un giudizio che uniforme non può essere.

Ci pare questo il caso del testo in discussione, dove sono presenti disposizioni non solo condivisibili ma dovute, in quanto danno una prima e tardiva risposta alle giuste aspettative del personale civile e militare del Ministero della difesa.

Ci riferiamo in particolare alle disposizioni dell'articolo 1, che completano quelle contenute nel decreto n. 5 del 1992, con le quali, dopo una serie di pronunce giurisprudenziali, si è riconosciuta l'equiparazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri a quello del corrispondente personale delle forze di polizia.

Ci riferiamo altresì al riconoscimento del compenso incentivante al personale civile dell'Amministrazione della difesa, poichè mira ad impedire pesanti discriminazioni tra categorie che svolgono complessivamente le stesse mansioni, soprattutto quando ciò va, come in questo caso, in direzione di una necessaria prospettiva di rinnovamento, razionalizzazione e maggiore osmosi delle strutture civili e militari della Difesa.

Al tempo stesso, però, non possiamo condividere quella parte del provvedimento che affronta il problema della copertura finanziaria delle maggiori spese derivanti dalla missione militare nell'area del Golfo Persico.

Su questo articolo la nostra opposizione è netta poichè, accanto al condivisibile finanziamento per gli interventi umanitari a favore delle popolazioni del Kurdistan e delle operazioni finali di sminamento, sono previsti oneri derivanti da spese sostenute anche dopo il 31 marzo 1991

e autorizzate spese per oltre trenta miliardi per fronteggiare ulteriori esigenze del Ministero della difesa verificatesi nell'anno 1990 ed attività già svolte nello stesso anno.

Il PDS ha sempre sostenuto che l'intervento militare nel Golfo è stato un errore, sia dal punto di vista dei principi (le vertenze tra gli Stati non si risolvono con gli strumenti militari, ma con il negoziato e l'impegno politico), sia dal punto di vista della concretezza. I missili e le bombe creano solo distruzione e morte e lasciano i problemi insoluti, se non aggravati. Che ciò sia vero è dimostrato dagli avvenimenti che si sono verificati in questi giorni nell'area mediorientale.

Gli Stati Uniti, a due anni da quella guerra che avrebbe dovuto risolvere ogni problema, hanno deciso nuovi bombardamenti, senza peraltro il previo parere dell'ONU, riproponendo così la questione in termini più delicati e gravi rispetto all'agosto 1990.

Allora, il Parlamento italiano non può esimersi dal porre al nostro Governo l'esigenza di un'iniziativa tesa ad aprire un confronto politico-diplomatico tra i contendenti sotto la vigilanza dell'ONU e nell'assoluto rispetto delle sue risoluzioni.

La decisione dell'Iraq di un cessate il fuoco unilaterale e il via libera ai voli degli ispettori dell'ONU in linea diretta dal Bahrein, decisa come gesto di distensione nel giorno dell'insediamento del presidente Clinton, deve essere colta da tutti come un'occasione per una soluzione pacifica della crisi del Golfo.

D'altra parte, la politica dei muscoli perseguita da Bush in questi giorni ha sollevato perplessità anche tra le forze che ieri avevano appoggiato, incondizionatamente, il «*desert storm*», come la Francia e l'Inghilterra.

Lo stesso Papa è sceso in campo in prima persona chiedendo all'ONU la cessazione dei bombardamenti e la ripresa dell'iniziativa diplomatica per una soluzione negoziata della crisi nel Golfo.

Può in questo quadro il Governo italiano limitarsi a esprimere qualche preoccupazione, come fa attraverso il ministro Andò, oppure è giunto il momento di essere protagonisti di un'iniziativa che porti ad un riesame della situazione del Golfo da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU?

Non sappiamo quali siano state le ragioni profonde che hanno portato Bush a riprendere l'iniziativa militare, ma sappiamo che continuare in questa avventura non è nell'interesse nè dell'Europa, nè dell'Italia, che si troverebbe coinvolta nuovamente in azioni contrarie allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione e al ruolo che l'Italia stessa deve esercitare nel nuovo scenario internazionale apertosi dopo la caduta del muro di Berlino.

Il nostro no convinto a questo articolo è quindi un no all'intervento militare italiano di ieri, ma è anche un no a qualsiasi ipotesi di politica di interventi militari per risolvere le crisi apertesì nelle varie aree del mondo.

In sintesi, quindi, abbiamo di fronte un testo che (seppure migliorato sulla base di considerazioni svolte in sede parlamentare alla Camera dei deputati, grazie soprattutto all'apporto del Gruppo del PDS, che è riuscito ad inserire misure qualificanti, quali il compenso incentivante al personale civile, le norme perequative per i sottufficiali e la

soppressione del tanto chiacchierato articolo 4 rimane controverso, perchè tratta materie per almeno tre distinti provvedimenti, ed aleatorio, perchè dall'esito incerto. Questo giudizio è suffragato, oltre che dalle argomentazioni fin qui svolte, da un'altra importante considerazione: c'è il rischio, oggi, di far rientrare dalla finestra quello che era uscito dalla porta.

Mi riferisco al già tanto discusso ex articolo 4, mirante a prevedere l'acquisto, nell'ambito di un programma di ammodernamento delle Forze armate, di quattro fregate della classe «Lupo», originariamente oggetto di una commessa del Governo dell'Iraq.

Sembra già pronto infatti un decreto-legge volto a conseguire l'acquisto delle quattro fregate con relativo supporto logistico, munizionamento ed elicotteri da parte della marina.

Non vorremmo si dimenticasse che questa materia comporta delicate implicazioni politiche e rilevanti oneri finanziari.

Dall'ampia discussione che si è sviluppata sia alla Camera che in Commissione al Senato, si è valutato unitariamente che c'è bisogno di approfondire una serie di questioni prima di prendere qualsiasi decisione in materia.

Occorre verificare innanzi tutto se quelle navi sono compatibili con il nuovo modello di difesa di cui si è discusso in questi mesi. E, soprattutto, se non sia possibile e conveniente studiare ipotesi alternative che, facendo salvi i legittimi diritti dei lavoratori del settore, consentano di evitare di imbarcarsi in decisioni che comportino notevoli impegni finanziari con scarsi risultati sul piano tecnico-operativo.

Per concludere, il Gruppo del PDS conferma la posizione già espressa in sede di discussione in Commissione difesa del Senato, che è quella dell'astensione.

Ciò per le ragioni che ho evidenziato nel mio intervento, che sono di approvazione, appunto, di alcune parti, quali il compenso incentivante al personale civile, le norme perequative per i sottufficiali e la soppressione dell'ex articolo 4, e di non approvazione di ulteriori spese connesse all'intervento militare italiano nel Golfo Persico. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, malgrado la ripetuta reiterazione dei decreti legge nn. 45, 243, 297, 392 e 469 è evidente la conferma di un duplice aspetto negativo oltre a quello, ormai, di rendere pleonastica la definizione del carattere di urgenza del provvedimento. Esso, infatti, è legato ad una vicenda bellica che vede l'opposizione nostra e di un vasto mondo politico, culturale e morale; le ragioni di tale preoccupazione ed opposizione trovano conferma proprio in questi giorni nei nuovi bombardamenti, nelle nuove vittime civili.

Il secondo aspetto negativo riguarda il fatto che si riconferma la cattiva abitudine di accorpare tematiche estranee: in un primo tempo, le maggiori spese, l'equiparazione stipendiale e l'acquisto delle navi e ora i primi due punti, così evidentemente incoerenti. Francamente,

questo non riesco a capirlo se non forse con la necessità, da parte della maggioranza, di vincolare in un certo modo qualche membro della maggioranza stessa a votare un provvedimento evidentemente giusto con un altro che forse pone problemi di coscienza.

Voglio affrontare subito la questione della equiparazione stipendiale tra sottufficiali appartenenti a Corpi diversi, sulla quale siamo d'accordo; riteniamo anzi che provvedimenti come questo dovrebbero essere finalizzati, in un contesto più generale, ad una maggiore razionalizzazione delle strutture, tesa alla trasparenza e ad evitare doppioni inutili di ruoli e particolarismi. Se in qualche modo un particolarismo dovesse essere tenuto nel debito conto, certo è quello relativo all'Arma dei carabinieri, per il ruolo di polizia civile oltre che militare a cui essi assolvono.

Sulla prima questione, invece, relativa al Golfo Persico (questione di fondo), la nostra opposizione è netta come lo fu in occasione della guerra. La nostra è un'opposizione che non deriva genericamente da un'avversione alla guerra, nè solo dal rispetto della Costituzione, che sancì l'inutilità dei conflitti e la loro ingiustizia come elementi di risoluzione delle controversie internazionali. La nostra è un'avversione che deriva dal sentire presente e vivo il senso di impotenza verso lo scatenarsi di conflitti nei confronti dei quali il Governo pare voler attribuire agli italiani il compito di solerti esecutori delle volontà altrui o di attenti spettatori televisivi di una sorta di *war game* fatto di sofisticate tecnologie elettroniche e di perdita contestuale della memoria delle vite vere che sotto quel tragico gioco vivono terrorizzate, soffrono e muoiono.

È un'avversione, la nostra, che deriva dal credere che il decisionismo delle potenze occidentali, tanto rapido e feroce quando si tratta di alcuni casi e non altrettanto quando si tratta di altri (Jugoslavia, Somalia, Israele, Indonesia e così via), alla fine non solo evidenzierà la parzialità di uno strumento sempre meno imparziale come il Consiglio di sicurezza, ma alla lunga farà perdere autorevolezza alle stesse Nazioni Unite nel loro complesso.

La nostra è un'avversione che deriva non certo dalla sottovalutazione del carattere dittatoriale e sanguinario del governo iracheno, ma, anzi, proprio dalla denuncia della politica schizofrenica dell'Occidente verso quei dittatori che ora insedia, ora aiuta a conservare e ora avversa a seconda non dei principi di Helsinki o della Carta dei diritti dell'uomo, ma degli interessi economici e politici del momento; interessi, tra l'altro, che nascondono spesso trame oscure, traffici illeciti, scambi tra armi, petrolio e droga, speculazioni di personaggi spregiudicati, come la vicenda Iraq-BNL ha dimostrato.

La nostra avversione rileva quanto il peso di queste dittature e delle vicende a loro connesse costituiscano per la gente, per i popoli, la ragione di un duplice terrore, di una duplice sofferenza, di una duplice tragedia.

È vi è ancora un'altra ragione più generale di avversione alla guerra; questa guerra, come ricordava il ministro Reviglio, tanto intimamente legata al prezzo del petrolio più che a quella della democrazia. Una ragione legata all'esigenza, che sentiamo vivissima,

oggi più che mai, di riflettere sulla nostra cultura, sulla nostra capacità occidentale di guardare agli interessi degli altri, al punto di vista degli altri.

Una ragione legata al sentire l'ingiustizia di embarghi non di armi, si badi bene, ma di viveri e di medicinali che costituiscono un'ulteriore beffa alla sofferenza dei popoli.

Come non cogliere, colleghi, questa tragica occasione della guerra per chiedere al nostro Governo un ruolo davvero indipendente che proponga in termini nuovi il rapporto con tutto il Sud del mondo e con il mondo arabo, dal quale sempre più guerre come questa approfondiscono un solco di diffidenza, di inimicizia, di incomprensione?

Come non cogliere questa occasione per chiedere all'Europa un ruolo autonomo e di pace, alla ricerca di tutti i mezzi pacifici atti a distinguere le responsabilità dei governi dittatoriali da quelle dei popoli?

Come non chiedere agli Stati Uniti e al loro nuovo Presidente atti mirati ad affrontare finalmente e seriamente la divisione artificiosa che l'Occidente ha fatto del Sud del mondo, inventando sulla carta paesi e regimi in funzione del perpetuarsi dell'uso esclusivo delle risorse del sottosuolo e delle ragioni della strategia politica? Come è possibile non vedere in questa guerra lo spostamento della competizione verso il Sud del mondo dopo che, con la caduta dei regimi dell'Est, è stata vinta quella ad Oriente, o almeno è stata ridotta a termini tali per cui la preoccupazione può derivare solo dallo spostamento di masse di emigranti in cerca di lavoro o dalle crisi e dalle guerre locali, la cui ferocia interessa solo se tocca direttamente la sicurezza occidentale?

È una nostra forzatura tutto ciò?

Voglio ricordare le parole profetiche di padre Balducci, nel commentare le cifre della Banca mondiale che dicono che l'85 per cento dei popoli usa il 20 per cento del reddito e, viceversa, il 15 per cento della popolazione usa l'80 per cento del reddito mondiale: «Il destino dell'umanità richiede che la democrazia internazionale si basi sul riconoscimento dell'altro nella sua concretezza, come dire nel cumulo delle attese maturate nei lunghi secoli di schiavitù». Un richiamo, quindi, alla memoria, ad un'analisi più pertinente e approfondita.

Gli Stati Uniti, il Giappone, l'Europa dipendono, nelle risorse petrolifere, per sempre una maggiore parte dalle importazioni e nel Golfo c'è petrolio per ancora almeno un secolo, secondo le stime ufficiali degli organismi tecnici internazionali. Queste sono le basi della questione. Di chi è quel petrolio, dell'Occidente o dell'umanità? E se veramente crediamo che sia dell'umanità, cosa facciamo per far sì che davvero lo sia, che i benefici vadano davvero ai popoli e non ai dittatori o ai grandi finanzieri?

Ecco, colleghi, sono queste questioni di principio, di valore, se volete, che a nostro parere di comunisti devono essere alla base delle nostre valutazioni se è vero, come è vero, quello che diceva ancora ieri il compagno Volponi, che essere comunisti è prima di tutto un abito mentale, un modo di ragionare sui problemi del pianeta e dell'umanità. Su questo modo, su queste perplessità e preoccupazioni vi invitiamo al confronto. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, il Gruppo «Verdi-La Rete» è decisamente contrario al decreto-legge in discussione per diversi motivi, alcuni formali altri di merito politico. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che assembla una serie di contenuti tra loro anche contraddittori. Da una parte vi sono previsioni che avremmo anche condiviso, come l'aumento agli ufficiali e sottufficiali, dall'altro si sancisce il pagamento delle spese militari affrontate per la guerra del Golfo.

Per chi come noi è stato decisamente contrario a quell'intervento militare dell'Italia, sarebbe una contraddizione essere oggi favorevole ad un decreto che va a sanatoria delle spese di quell'intervento; tanto più che, se non fosse che stiamo discutendo di vicende che hanno avuto a che fare con la vita della gente, cioè di un intervento bellico, vi sarebbe da sorridere per un'iniziativa militare che è stata portata avanti senza copertura finanziaria. Il collega Vito Ferrara diceva che è stato realizzato a cambiali, tra l'altro in bianco, che ora dobbiamo coprire; tant'è che per circa sei o sette volte è stato necessario reiterare il decreto-legge perchè evidentemente non si riusciva a trovare la copertura.

Vi è quindi un elemento di fondo alla base del nostro atteggiamento; la nostra contrarietà a quella guerra, sia per motivi più generali legati alla nostra ispirazione pacifista, sia per motivi di merito. Per quanto riguarda l'Italia, l'intervento militare nella guerra del Golfo è stato deciso senza tenere conto della coscienza diffusa nel nostro paese; è stato un adagiarsi supinamente alle volontà che ci venivano imposte dall'alleato americano, un intervento che non vedeva neanche la convinzione, per certi versi, del nostro Governo. Trascinati dentro questa politica, continuiamo a subirla, tant'è che, di fronte al nuovo intervento di questi giorni, un commentatore che dovesse giudicare la posizione del Governo non riuscirebbe a capire se esso è d'accordo o no, se ha intenzione di partecipare o no. Si comprende che tutto sommato da questo intervento l'Italia non trae alcun beneficio, ed anzi la politica estera italiana ne paga delle conseguenze.

È inutile nascondersi: è stato osservato che l'intervento nella guerra del Golfo aveva come motivazione di fondo la questione del petrolio in uno scacchiere internazionale fortemente caratterizzato dal problema dell'approvvigionamento e del dominio delle fonti di energia nel mondo. Ma vi era anche la volontà del Governo americano di stabilire una sorta di dominio unipolare del mondo e quelle bombe contro Saddam Hussein erano lanciate anche contro l'Europa. Non sfuggiva ai commentatori che quelle bombe contrastavano la possibilità che l'Europa, un soggetto politico che sta nascendo faticosamente, si affermasse in modo autonomo, anche come contraltare allo strapotere di un dominio unipolare sul mondo. Quelle bombe sono state lanciate per risolvere la crisi economica che travaglia gli Stati Uniti, che perdono il dominio del mondo dal punto di vista dell'influenza culturale e lo vogliono riaffermare dal punto di vista militare, perchè questa è l'unica risorsa che rimane loro. Noi non abbiamo fatto alcun tentativo di uscire da questa logica, ma ci siamo adeguati malvolentieri, l'abbiamo subita e adesso ne vogliamo far pagare i costi al popolo italiano.

Vi è poi una contraddizione in questa seconda tornata dell'avventura militare degli Stati Uniti, che subiamo ancora una volta e rispetto alla quale - anche se non ho ben capito in che modo - siamo comunque dentro. Ancora una volta non abbiamo il coraggio di prendere una posizione definitiva nei confronti di questa avventura, che per certi versi è ancora peggiore della prima: presenta tutte le logiche del primo intervento, è centrata sulla volontà di rimanere comunque in quella zona, ribadendo la propria presenza nel Golfo da parte degli americani; ma c'è anche una sorta di lascito da parte del Presidente degli Stati Uniti che vuole andarsene determinando comunque una situazione quasi irreversibile. Questo è grave: nella scelta del primo intervento militare c'era anche l'obiettivo di fare una guerra per vincere le elezioni; oggi, in questa seconda fase del conflitto, c'è l'addio di un politico sconfitto che lascia a tutti un'eredità di questo tipo. E noi non abbiamo il coraggio di dire come la pensiamo su questa vicenda, non siamo capaci di riaffermare neanche i semplici interessi del nostro paese, neanche il diritto ad una propria autonoma politica internazionale.

Sono queste le considerazioni che credo rientrino nella discussione sul decreto al nostro esame, anche se esso si limita a questioni semplicemente contabili; dietro ci sono questi problemi, che è bene siano chiariti una volta per tutte ed è bene che il Governo ci dica cosa intende fare in politica internazionale.

Infine mi sia permessa un'ultima riflessione. Credo dobbiamo valutare con l'attenzione rivolta agli interessi del nostro paese le avventure nel Golfo oggi, in Somalia ieri ed i possibili interventi futuri. Sono appena tornato da un viaggio in Eritrea, ho parlato con vari dirigenti eritrei ed etiopi. Ho avvertito che la presenza americana e il tentativo di trascinare anche l'Italia in questa avventura, ancora una volta dentro una zona calda del mondo, tende a riaffermare un determinato modello militare, come principale modello per risolvere le controversie ed affrontare i «pericoli». In quelle zone vi è un duplice pericolo, quello dell'integralismo islamico e quello di una presenza militare dell'Occidente. E chi vorrebbe uscirne in positivo, come il popolo eritreo che viene da una guerra di liberazione, sente di essere stritolato da questo duplice pericolo: da una parte la presenza americana e dall'altra il Sudan o l'Arabia Saudita integralisti. Perché - noi pensiamo - l'Italia viene coinvolta in queste avventure invece di perseguire una propria ed autonoma politica in quel paese, magari proprio per i legami storici che ci sono stati? Perché non studiamo una politica che sia di intervento pacifico ed economico da parte dei nostri imprenditori e dei nostri lavoratori in quell'area?

Ecco quella che dovrebbe essere la nostra politica estera, se solo pensiamo che nel Mediterraneo nei prossimi cinquanta anni sarà ribaltato il rapporto tra presenza europea cristiana e presenza araba musulmana, che oggi è intorno al 60 per cento di cristiani contro il 40 per cento di musulmani: quindi due terzi saranno arabi musulmani.

E allora, pensiamo di affrontare i problemi dell'estremismo, del fondamentalismo islamico, della presenza europea nel Mediterraneo a

colpi di intervento e di presenza militare, o sviluppando una politica verso il mondo arabo che sia totalmente opposta e che con questi problemi faccia i conti?

Bisogna porsi questi quesiti, non metterci di fronte a degli interventi che avvengono senza neanche l'autorizzazione del Parlamento, con spese prive di copertura finanziaria, e poi venirci a chiedere di avallare queste cose. Si parli finalmente e fino in fondo di quella che è la politica internazionale italiana, di cosa vogliamo fare; dopo, sulla base di questo, sceglieremo anche indirizzi, spero, di tutt'altra natura. Quello che oggi lamento di fronte a questo Governo è che esso non ha una propria politica internazionale ispirata veramente a conciliare un paese che ha la presunzione di essere tra quelli più industrializzati del mondo con il resto del mondo, che non chiede certamente militari e armi o guerre di intervento. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete» e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Icardi. Ne ha facoltà.

* ICARDI. Onorevole Presidente del Senato, colleghi senatori, onorevole Sottosegretario, io penso che, nella discussione su questo decreto-legge, recante norme in materia di trattamento economico e di potenziamento dei mezzi delle Forze armate, su cui ha parlato prima bene il compagno e collega Boffardi, nonchè di spese connesse alla crisi del Golfo Persico, ritorni prepotentemente alla nostra memoria quel periodo tragico, quelle settimane dense di preoccupazione e di orrore che dal gennaio al marzo del 1991 tennero il mondo con il fiato sospeso. La stessa preoccupazione e lo stesso orrore, la stessa angoscia l'abbiamo provata nei giorni scorsi, ed ancora la proviamo oggi, nel vedere i violenti bombardamenti americani, coadiuvati da inglesi e francesi, sull'Iraq, sulle città e sulle fabbriche; quale infamia quella bomba sulla fabbrica irachena, signor Presidente, onorevole Sottosegretario!

La nostra posizione è stata ferma e chiara oggi, di netta condanna dei bombardamenti e a favore anche del più difficile dei negoziati di pace (come prima dichiarava il nostro presidente, Lucio Libertini), ed è stata una posizione limpida, ferma e coerente contro quella guerra sciagurata ed iniqua voluta da Bush e dal Pentagono nel gennaio del 1991. E lo diciamo noi, senatori di Rifondazione comunista, a maggior ragione oggi, 20 gennaio 1993, mentre termina con Bush l'epoca reaganiana e si apre una politica forse nuova negli Stati Uniti e - speriamo - nel mondo intero.

Signor Presidente, la guerra del Golfo del 1991 ha causato in poche settimane migliaia di morti ed ha dimostrato come pochi, sofisticati ordigni militari di raffinata tecnologia possano distruggere il mondo e l'umanità intera. Noi avevamo affermato, fin dall'agosto del 1990, nel dibattito in Parlamento e nelle manifestazioni popolari, che era necessario attuare e rendere operativo l'*embargo* contro Saddam, ma non preparare e tanto meno partecipare ad un attacco militare, di cui non si potevano prevedere le conseguenze, ma certamente si potevano prevedere la gravità senza precedenti e l'inutilità di una strage di tanti innocenti.

Abbiamo fatto la nostra parte nel paese, in quei primi mesi del 1991, organizzando iniziative e manifestazioni di massa piene di giovani, di donne, di lavoratori, di intellettuali, che volevano esprimere il loro dissenso contro quella guerra assurda, sciagurata ed ingiusta (ingiusta come tutte le guerre, compresa quella in Somalia e quella in Jugoslavia, di cui abbiamo parlato più volte in quest'Aula del Senato). Abbiamo levato alto e forte il nostro no anche di fronte alla tesi che veniva sostenuta da un grande filosofo come Norberto Bobbio, il più noto intellettuale italiano, della «guerra giusta» (ricorderete tutti quegli articoli) perchè combattuta contro un usurpatore ed un tiranno. Eravamo e siamo d'accordo che Saddam è un tiranno, ma non siamo d'accordo di combatterlo con le armi.

Abbiamo affermato, signor Presidente, colleghi senatori, onorevole Sottosegretario, con grande lucidità e fermezza che anche quella guerra era ingiusta, forse più ingiusta delle altre, perchè non solo provocava tante vittime innocenti in nome di un assurdo predominio politico, economico e militare, come si è verificato durante i bombardamenti e i massacri sulle città irachene ma, soprattutto, perchè metteva in pericolo la pace in tutto il mondo. La polemica aperta dall'articolo di Norberto Bobbio su «La Stampa» di Torino sul concetto di «guerra giusta» era stata ripresa con toni di alta passione civile e morale sul nostro giornale «Liberazione» con gli interventi di Domenico Lo Surdo e Luciano Canfora. Abbiamo voluto affermare, accanto al nostro impegno nella lotta in Parlamento e in piazza, anche il nostro contributo etico e culturale per impedire quella guerra assurda ed inutile. Così ci stiamo comportando oggi, di fronte ai nuovi venti di guerra che provengono dal Golfo Persico.

Per questi motivi, signor Presidente, colleghi senatori, la nostra posizione è coerente, limpida e decisamente contraria a quella parte del decreto che considera la guerra del Golfo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Migone. Ne ha facoltà.

* MIGONE. Signor Presidente, colleghe senatrici, colleghi senatori, signor Sottosegretario, il senatore Mesoraca ha già esaurientemente spiegato l'atteggiamento del Gruppo cui appartengo in merito a questo decreto. Credo che, anche se siamo in pochi, sarebbe artificiale da parte nostra discutere il provvedimento senza menzionare e approfondire il contesto passato, ma soprattutto presente, in cui l'approvazione di questo decreto cade. Sono spinto ad allargare questa prospettiva anche dal fatto che, per la verità, onorevole Sottosegretario, il Governo a cui ella appartiene non ha ancora trovato modo di esprimere il suo punto di vista al Parlamento sugli avvenimenti che ci toccano – credo – molto da vicino e che sono al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Non credo che il suo Governo non abbia un punto di vista su tali problemi; ho il sospetto che ne abbia troppi e che la ragione del silenzio sia dovuta proprio alla molteplicità degli orientamenti e delle prese di posizione che dal Governo emergono ed anche, in questa fase, dalla maggioranza governativa.

Il ministro Andò, ad esempio, ha espresso disappunto per la mancanza di consultazione del Governo da parte di Washington in occasione della ripresa dei bombardamenti. Il segretario del partito socialista ha parlato di errore grave ed inconcepibile e – piccolo fatto storico che facevo notare al Presidente della Commissione difesa del Senato – il segretario del partito socialdemocratico ha avuto parole di dura riprovazione per la politica di Washington. C'è stato un comunicato critico della Farnesina e abbiamo letto oggi una intervista del Ministro su tale questione. Egli, con una dichiarazione importante, di cui mi compiaccio, afferma che sarebbe assai grave se si ingenerasse il sospetto che la diplomazia occidentale abbia due pesi e due misure nell'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite per quanto riguarda il Medio Oriente. Rivendica un diritto di critica fra alleati anche se per la verità questa rivendicazione è un po' superflua, nel momento in cui lo stesso Pentagono segnala il fatto che esistono grosse diversità di orientamento politico anche tra quelle potenze che hanno direttamente partecipato a queste operazioni. Mi riferisco alle Cancellerie di Londra e di Parigi. Ma il Ministro, dopo aver rivendicato questo diritto di critica, per la verità si guarda bene dall'esercitarlo: si limita a ribadire la solidarietà alleata al punto da essere criticato da giornali non sospetti di antiamericanismo pregiudiziale come «La Stampa», che fa rilevare all'onorevole Ministro che forse la guerra fredda è finita, che è il caso di prendere un po' di coraggio, che il Governo italiano può esprimere un punto di vista autonomo anche nei confronti degli Stati Uniti.

I più anziani tra di noi ricordano come un ambasciatore italiano a Washington, Sergio Fenoaltea, avesse l'abitudine di affermare – evidentemente non pubblicamente, ma solo con alcuni interlocutori – che per un ambasciatore c'erano due modi di avere un peso, un'importanza a Washington: dire sempre di no (era il caso dell'ambasciata di Francia a quell'epoca) oppure dire sempre di sì (e questo era il caso dell'ambasciata d'Italia). Se tali atteggiamenti potevano avere una giustificazione allora (e credo che così non fosse), certamente oggi non l'hanno più.

Colgo l'occasione della discussione di questo decreto per ribadire alcune semplici affermazioni che già facemmo in quel dibattito, per la verità piuttosto confuso, non per colpa di quest'Aula, ma per la totale carenza di informazioni al Senato da parte del Governo in quella occasione. Innanzi tutto riteniamo intollerabile l'ulteriore sacrificio di vite umane e di vittime civili. Fu questa la principale ragione per la quale il Partito comunista italiano allora dissentì, non dalla difesa del principio della legalità internazionale, ma da quell'intervento: la sproporzione tra le vittime umane e i risultati, gli obiettivi dell'azione stessa... (*Interruzione del senatore Galdelli*). Su questo punto era assolutamente chiara la posizione assunta, comunque parlo di un passato che non mi appartiene. È mancata una risoluzione del Consiglio di sicurezza che autorizzasse specificamente queste irruzioni. Le iniziative di questi giorni sono avvenute senza un'autorizzazione specifica. È venuta meno ogni collegialità e autonomia delle Nazioni Unite. L'autonomia delle Nazioni Unite è legata alla collegialità delle decisioni e all'applicazione collegiale di esse: questa è l'essenza dell'organizzazione e anche del diritto internazionale. Quando le forze dello sceriffo prevalgono e

prevaricano sul giudice, la legalità finisce. Ed è da questo punto di vista imbarazzante constatare il silenzio dello stesso Segretario generale delle Nazioni Unite in questi giorni.

Noi utilizziamo questa occasione per chiedere al Governo se è favorevole oppure no alla costituzione di una forza permanente delle Nazioni Unite e soprattutto ad un comando unificato dell'ONU, come la Carta delle Nazioni Unite prescrive e come il Segretario generale delle Nazioni Unite chiede insistentemente, con la consapevolezza che tale richiesta non incontra, o per lo meno fino a questo momento non ha incontrato, i favori di Washington.

Il Governo italiano fino ad oggi non ha avuto il coraggio di dire nè di sì nè di no. Ho letto con grande attenzione il discorso del Ministro degli esteri all'ultima assemblea generale delle Nazioni Unite. Il Governo su questo punto si barcamena; afferma in astratto dei principi, ma non ne trae delle conseguenze dal punto di vista politico. Inoltre, questi atti, costosi dal punto di vista della difesa della pace e della incolumità della popolazione civile, sono stati direttamente provocati da Saddam Hussein, con il chiaro intento, conseguito con successo, di compattare il proprio fronte interno, di dividere la coalizione araba, di incidere sulla transizione di Washington. Le provocazioni si chiamano tali proprio perchè non vi si deve cadere. Questo è il monito sul piano strettamente politico che segue alle altre considerazioni che ho svolto sulle vicende di questi giorni. Su questo cosa dice il Governo? Imbarazzato silenzio.

Concludo con l'auspicio che il Presidente degli Stati Uniti si ispiri più all'internazionalismo di Wilson che non all'unilateralismo di Teodoro Roosevelt o di George Bush, specie di questo ultimo finale capitolo della sua presidenza. Chiediamo soprattutto un Governo italiano - e se non è questo, è una buona ragione per chiederne un altro - che abbia la capacità, la forza e il coraggio di formulare una politica estera per il nostro paese.

Noi siamo stati sempre sensibili ad una convergenza sul piano dei principi generali di diritto internazionale: le organizzazioni internazionali, le Nazioni Unite, la valorizzazione dell'Europa. Ma è decisivo il passaggio dalle parole, dai principi, alle azioni: i valori e i principi si verificano nei fatti. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parisi Vittorio. Ne ha facoltà.

* PARISI Vittorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio intervento mi occuperò prevalentemente dell'articolo 3, cioè delle maggiori spese relative al nostro intervento nel massacro del popolo iracheno.

Non posso tuttavia non osservare che anche in questo decreto-legge il Governo continua ad usare la prassi di mettere insieme provvedimenti non omogenei.

Desidero innanzi tutto fare alcune considerazioni generali che sono alla base della nostra posizione ostile all'articolo 3.

L'intervento delle nostre forze armate nel Golfo è stato autorizzato a suo tempo in completo dispregio della Costituzione repubblicana e del comune sentire del popolo italiano, certo non favorevole alla guerra. Tale intervento, sia pur mascherato da operazione di polizia, era stato motivato come necessario nel quadro di un presunto ordine mondiale.

Oggi credo che nessuno sosterebbe tale tesi, già allora screditata, oggi ridicola dopo l'indegno, omicida intervento, interamente voluto dal presidente Bush e subito dai suoi alleati pur con affannose ed umoristiche differenziazioni o dissociazioni.

Si era trattato di una azione funzionale solo al modello di sviluppo, aggressivo, energivoro e distruttivo dell'ambiente e dei paesi non industrializzati, portata avanti dai paesi ad economia capitalistica. Questi paesi vedono nella produzione «dura» dell'energia l'unico modo per garantire il proprio livello di vita a spese del resto del mondo, modello nel quale il petrolio ha un ruolo centrale.

Il successivo *embargo*, che tanta sofferenza ha apportato alle popolazioni irachene, ha poi sancito tale impostazione nel tempo; certamente non sono state le iniziative ben misere a favore dei curdi e degli altri oppressi dal tiranno di Baghdad a far dimenticare le reali motivazioni dell'intervento dei paesi occidentali, il cui prezzo in termini di disprezzo verso di noi da parte del mondo arabo pagheremo a lungo, ancor più dopo il recente criminale intervento di Bush che evidentemente vuole interpretare, anche alla fine del suo mandato, la parte peggiore della nazione nord americana, quella, per esempio, che non esita ad assassinare un paraplegico. Un Presidente – ma il nuovo non sembra diverso – che ha mostrato di tenere in ben poco conto le Nazioni Unite.

Il Governo italiano si accodò allora alla crociata per il petrolio in modo inutile, velleitario e, ripeto, contro la Costituzione: inutile, data la massiccia e totalizzante forza di intervento degli USA, che di fatto ha gestito in proprio il massacro del popolo iracheno, come dimostrato anche recentemente nel nuovo intervento fatto senza nemmeno consultare il Governo italiano; velleitario, per le forze messe in atto e che tuttavia, come apprendiamo dal testo del decreto-legge in discussione, hanno avuto un costo enorme.

Un intervento, giova ricordarlo, che ha cooperato, oltre alla distruzione di centri abitati, all'assassinio di decine di migliaia di innocenti civili, compresi bambini e donne, anche ad una distruzione dell'ambiente comparabile a quanto a suo tempo avvenuto nel Vietnam. Quantità enormi di esplosivo sono state scaricate con effetti mostruosi che per milioni di telespettatori occidentali sono diventati spettacolo, ma che per il popolo iracheno e per l'ambiente sono stati apportatori di lutti e distruzioni inutili, visto che ancora oggi il problema di quell'area è comunque aperto e anzi in uno stadio di maggiore pericolosità. Tutti ricordiamo le scene apocalittiche dei pozzi in fiamme, del mare inquinato, della distruzione di ambienti di alto interesse non solo naturalistico, ma anche storico. Strano modo quello di onorare le memorie di una delle principali culle della nostra civiltà, distruggendone le vestigia imponenti ed importanti!

Come ambientalista ho l'obbligo di porre in risalto anche i danni enormi all'ambiente che l'intervento bellico occidentale ha determinato in quell'area, anche se è ben poca cosa di fronte alle sofferenze umane che pure sono state accresciute dalla distruzione dell'ambiente. Il bombardamento di dimensioni gigantesche, il transito brutale di grandi quantità di mezzi corazzati alleati che, fra l'altro, sono stati usati per soffocare e schiacciare militari di fatto ormai inermi, la presenza di grandi quantitativi di armati in condizioni evidentemente non certo rispettose dell'ambiente, tutto questo ha portato al collasso ampie aree di zone ecologicamente molto delicate, alla distruzione della flora e della fauna autoctone. E che dire del mare di petrolio che ha invaso l'ambiente marino del Golfo Persico, già così duramente provato proprio a causa dell'industria petrolifera, con la sparizione di biotopi di grande interesse naturalistico, in gran parte ancora da studiare? Un'altra perdita senza appello per la coscienza mondiale. Per non parlare, infine, dell'enorme quantità di materiale immesso nell'atmosfera dall'incendio dei pozzi, conseguenza della stupida durezza del conflitto. E poi si va a Rio per farsi un alibi in tema ambientale!

Ora si vorrebbe far pagare al popolo italiano, vessato dalle inique manovre economiche di facciata del governo Amato, tale nostra complicità nel massacro del popolo iracheno, nella distruzione dell'ambiente terrestre e marino mesopotamici. Un intervento, tra l'altro, il nostro, all'insegna dello spreco, delle azioni di facciata, quasi alla ricerca di un alibi, di una scusante per un intervento che offende la coscienza nazionale. Un intervento, come si legge anche nella relazione della 4ª Commissione, che ha avuto un maggior costo di ben 362 miliardi, cioè un costo oltre tre volte superiore a quanto il Governo ha stanziato per le calamità della Liguria o della Toscana.

Si resta stupefatti di fronte all'arroganza con la quale si è continuato a spendere pubblico denaro, a compiere azioni il cui costo deve gravare ora su un bilancio fallimentare come quello a cui siamo arrivati dopo il quarantennio demo-socialista. Se poi corrisponde a verità che tra le motivazioni forti dell'intervento armato italiano vi era la tutela di interessi economici di date imprese italiane, certo non del lavoro italiano all'estero, che per fortuna si basa su ben altre azioni, allora è il caso di prendere in esame anche la compartecipazione alle spese di tali imprese.

In conclusione, si deve respingere in modo rigoroso il tentativo di legittimazione e dell'intervento in sè stesso e del suo protrarsi e del costo aggiuntivo connesso al perdurare di un'azione che getta sul nostro paese un'ombra della quale la storia sarà severa giudice). *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zamberletti. Ne ha facoltà.

* ZAMBERLETTI. Signor Presidente, questo decreto, che è all'ennesima reiterazione, si compone di due parti, la prima delle quali riguarda il trattamento economico dei sottufficiali e del personale in servizio permanente nelle nostre Forze armate. Si tratta di una parte sulla quale la nostra decisione è obbligata, avendo la giustizia amministrativa

deciso che il trascinamento o il «galleggiamento» dei sottufficiali delle Forze armate deve seguire il destino dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, che a sua volta ha seguito il destino dei quadri intermedi della Polizia di Stato, sulla base del contratto di lavoro.

Su questo, dunque, il Parlamento è davanti ad una decisione obbligata, anche se dobbiamo dire, con molta franchezza, che questi «galleggiamenti» continui, a fronte di funzioni che non sono sempre perfettamente omogenee, dovrebbero richiedere un momento di riflessione anche perchè, rispetto allo sviluppo e all'ampliamento della spesa corrente, potrebbero farci trovare di fronte a sorprese crescenti. Come dicevo, però, siamo davanti ad una scelta obbligata che non ci consente di decidere diversamente.

L'altra parte del decreto riguarda invece le spese sostenute a partire dal 1990 in occasione del nostro intervento nel Golfo. Capisco che la collocazione temporale di questa ennesima discussione sul decreto che è venuta a coincidere con gli eventi che in questi giorni si verificano nel Golfo porta ad aprire il dibattito anche sull'intervento che le forze alleate, Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, hanno iniziato nei confronti dell'Iraq. È improprio però collocare la discussione su ciò adesso, anche se il Parlamento dovrà affrontare l'argomento; sarebbe opportuno però che a questi temi complessi ed importanti di politica internazionale dedicassimo una discussione *ad hoc*. Non dobbiamo partire dalla discussione sulla prima guerra punica per esaminare gli effetti e gli aspetti della seconda: qui si tratta di spese sostenute per l'intervento nel Golfo del 1990!

Il poco tempo a mia disposizione non consente anche a me di addentrarmi nella discussione sul secondo intervento nel Golfo, ma solo di fare una breve riflessione ritornando con la memoria all'estate del 1990, epoca del primo intervento nel Golfo. Per una strana coincidenza, per una ragione del tutto diversa dalle vicende belliche, ho avuto occasione, nell'agosto del 1990, di trovarmi a Teheran come consulente del Governo iraniano nei giorni successivi al grande terremoto che sconvolse il nord dell'Iran, vicino al Caspio, e che provocò ampie distruzioni. Discutendo con gli ufficiali del magnifico corpo dei *pasdaran*, un magnifico corpo anche dal punto di vista dell'efficienza e della capacità operativa, avendolo visto operare in situazioni di emergenza, devo dire che la riflessione comune che si faceva alla sera, al termine dei lavori della giornata, nelle tende, era che in sostanza il conflitto era il risultato del sovrarmamento che l'Occidente e l'Unione Sovietica avevano compiuto nei confronti dell'Iraq per impedire che il conflitto Iraq-Iran finisse a favore, come era fatale avvenisse, dell'Iran.

Avevano ragione gli ufficiali dei *pasdaran* quando dicevano che erano già alle porte di Bassora e che sarebbero arrivati a Baghdad se non li avessero fermati i gas; avevano ragione quando dicevano che l'Occidente e l'Unione Sovietica, davanti all'incubo della vittoria iraniana che sarebbe stata fatale tenuto conto che l'Iran era la più grande potenza militare del Medio Oriente, anche dopo la fine dello Scià, ed aveva una potenza demografica estremamente sovrabbondante rispetto a quella del nemico, hanno armato l'Iraq mettendolo anche in condizione di acquisire tecnologie, mezzi e strumenti per la costruzione di armi di distruzione di massa. Il vero nodo di questo conflitto, infatti, al di là del

pretesto politico e storico dell'invasione del Kuwait, è rappresentato dal fatto che per la prima volta le grandi potenze hanno messo un paese in via di sviluppo nelle condizioni di dotarsi di armi spaventose di distruzione di massa.

Avevano ragione gli iraniani quando dicevano che nessuno alzava la voce nel periodo in cui, per quasi un anno, cinque «Scud» al giorno cadevano sulla città di Teheran, con effetti enormi; avevano ragione nel dire che l'Iraq era molto vicino a dotarsi di armi chimiche, batteriologiche e nucleari per la distruzione di massa.

La vera responsabilità dell'Unione Sovietica e in particolare dell'Occidente, degli Stati Uniti e dell'Europa è di aver consentito ad un paese, per difendersi ed anche per aggredire nella prima fase del conflitto (non dimentichiamo che non si è ancora chiarito chi lo ha cominciato), di dotarsi di armi di distruzione di massa. Sarà interessante svolgere un dibattito più approfondito su questo capitolo nella sede propria, la Commissione affari esteri, per valutare il pericolo vero, cioè che si allarghi la proliferazione di armi di distruzione di massa a fronte, come in quel caso, di conflitti regionali. Si stava determinando infatti la creazione di una potenza nucleare con pericoli di squilibrio generale con rischi terribili per la comunità internazionale e per quella dell'area. Vale la pena, dunque, affrontare separatamente tale discussione, prendendo il tempo necessario perchè non risulti superficiale. Sarebbe superficiale liquidare rapidamente gli interventi di questi giorni in Iraq - indipendentemente dal fatto che ne siamo estranei anche per la nostra collocazione geografica e perchè non abbiamo forze nell'area - come l'ultimo colpo di coda del presidente Bush. La preoccupazione complessiva dell'amministrazione americana, delle Nazioni Unite e della comunità internazionale non vale solo per l'Iraq; è la preoccupazione che era alla base del trattato di non proliferazione nucleare che l'Italia firmò nel 1970, evidenziando il rischio ulteriore che si potessero creare aree nucleari al di fuori dei paesi firmatari del trattato.

Detto ciò, per quanto riguarda le spese, esse ormai sono state sostenute, le forze italiane sono partite dopo un dibattito svoltosi in Parlamento ed ora non dobbiamo far altro che pagare i debiti che abbiano contratto.

Voglio rivolgermi al Sottosegretario alla difesa. Ogni giorno leggo, da una parte con piacere per il ruolo svolto e dall'altra con preoccupazione, notizie sull'impegno costante delle nostre Forze armate dentro e fuori area (la Sicilia e la Calabria, infatti, non sono fuori area). Ora, l'intervento in Sicilia costa 170 miliardi l'anno, quello in Calabria richiederebbe altri 140-150 miliardi l'anno. A ciò si aggiunga il costo dell'intervento umanitario in Albania che è giunto a 700 miliardi e l'intervento in Somalia che comporta una spesa di circa 60 miliardi, se non verrà procrastinato eccessivamente; vi è poi l'ipotesi dell'intervento in Mozambico, che però è molto più delicato, dovendo noi in quell'area sopportare tutti i costi logistici dell'operazione, visto che non saremo affiancati a forze più preparate di noi, semmai con noi verranno forze logisticamente meno preparate delle nostre.

Lo dico al Governo: il dramma del nostro bilancio della difesa consiste nel fatto che sono previsti 25.170 miliardi per la spesa corrente

e solo 389 miliardi per le spese di investimento; se limiamo continuamente le spese di investimento (la spesa corrente è contenibile fino ad un certo punto), ho l'impressione che allargando i compiti di intervento delle nostre Forze armate tra un anno i soldati le scarpe dovranno portarsele da casa. Ho la sensazione che investimenti in un settore delicato come quello della difesa non ne faremo più; e lo dico pensando non solo alla efficienza complessiva del sistema, ma anche alla crisi di tutto il sistema industriale connesso al sistema della difesa, alla crisi di un'organizzazione che non è una forza di polizia, eppure deve essere dotata di mezzi di qualità tecnologica estremamente elevata. Se riduciamo costantemente gli investimenti per ricavare i fondi necessari a questi interventi, i possibili scenari sono due: o prevediamo un fondo per gli interventi speciali, anche quelli a servizio delle Nazioni Unite, e da quello traiamo i mezzi per i vari piccoli interventi, salvo lasciare al Parlamento la possibilità di decidere sugli interventi di grandi dimensioni, oppure tra qualche tempo il bilancio della difesa non sarà più in grado di garantire la sopravvivenza dal punto di vista tecnologico, logistico ed organizzativo, di un sistema che non può vivere soltanto con i mezzi ordinari a disposizione, ma ha bisogno di una politica di rinnovi e di adeguamento tecnologico. Dico questo per lanciare un avvertimento al Ministero della difesa: non possiamo approvare di volta in volta provvedimenti traendo i mezzi per farvi fronte sempre dalle spese di investimento del bilancio della difesa.

Detto questo, ritengo che il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sia soltanto il risultato logico di scelte compiute due anni fa, nel corso di dibattiti molto vivaci e molto animati che si sono avuti in questo Parlamento. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vinci. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, come è già stato detto nei precedenti interventi dei compagni del mio Gruppo, Rifondazione comunista voterà contro la conversione di questo decreto-legge: ovviamente non per i contenuti dei primi due articoli, relativi ai livelli retributivi dei sottufficiali e del personale civile delle Forze armate, oppure perché siamo contro il sostegno umanitario che è stato dato al popolo curdo anche dal nostro paese, bensì coerentemente con la posizione che Rifondazione comunista a suo tempo assunse contro la guerra nel Golfo e segnatamente anche contro la partecipazione del nostro paese a quella guerra.

Noi non abbiamo mai né difeso né giustificato l'annessione da parte irachena del Kuwait, in quanto in via generale riteniamo che nel mondo di oggi sia necessario mantenere l'intangibilità delle frontiere vigenti (anche se non sempre giustissime) a meno di revisioni concordate da tutte le parti interessate. Le controversie tra paesi sulle frontiere, o sull'esistenza stessa di un paese, devono quindi trovare altre strade di soluzione, di tipo pacifico. L'Iraq ha forse (lo aggiungo) validi motivi storici nel rivendicare il territorio del Kuwait; il suo comunque è stato (lo dicemmo in modo molto chiaro e lo ripetiamo) un atto di aggressione, concretamente e per il suo obiettivo.

Ma la stessa controversia che, a seguito dell'invasione del Kuwait, oppose l'Iraq alla quasi totalità della comunità internazionale poteva e doveva trovare altre strade rispetto alla guerra. L'Iraq (mi consenta il senatore Zamberletti di contraddirlo) non è una grande potenza militare, anche se è stato (è vero) armato fino ai denti dall'Occidente e dall'Unione sovietica; e si è visto due anni fa che non era una grande potenza militare: in tre giorni di bombardamenti il suo potenziale militare fu annullato; quei bombardamenti durarono un mese per altri motivi, quelli dello spettacolo mondiale per far vedere chi comanda sul pianeta in questa fase della storia.

L'Iraq poteva essere piegato altrimenti, con misure di *embargo* militare (ed anche economiche, ma selettive, cioè non tali da recare gravi danni alla sua popolazione): perchè l'Iraq non è neppure una grande potenza economica, è un paese del Terzo mondo.

La guerra all'Iraq, formalmente da parte delle Nazioni Unite, in realtà da parte occidentale, ha peraltro significato molto di più e di diverso dall'aver respinto l'aggressione dell'Iraq rendendo l'indipendenza al Kuwait. D'altro canto questo lo si vede molto bene oggi: il Kuwait è stato reso alla sua indipendenza, ma l'Iraq ha subito per due anni e continua a subire un duro *embargo* totale, comprensivo di viveri e di medicinali, *embargo* che ha recato danni gravissimi e anche lutti alla popolazione ed il cui fine (illegale dal punto di vista del diritto internazionale) è il rovesciamento del suo Governo.

A seguito delle sue recenti, insignificanti «punture di spillo», prive di ogni pericolosità sostanziale, l'Iraq nei giorni scorsi è stato sottoposto a bombardamenti micidiali da parte statunitense, britannica e francese, con ulteriori perdite di vite umane anche civili: e questo è accaduto senza neppure la copertura delle Nazioni Unite e (aggiungo, sempre rispondendo a chi lo definiva una grande potenza militare) senza che l'Iraq fosse in grado di reagire.

Nell'Occidente e negli Stati Uniti, la passione per l'indipendenza dei popoli è, quanto meno, a corrente alternata: e questo dovrebbe far riflettere sulle motivazioni di quella guerra all'Iraq. Si è già parlato di due pesi e due misure: basti pensare a come Israele, grazie all'appoggio dell'Occidente, non certo esclusivamente in ragione della sua forza specifica, può permettersi, come ha fatto recentemente, di espellere palestinesi dalla loro terra e di mandarli a morire di freddo sulle montagne del Libano, «stropicciandosene» della risoluzione n. 799 delle Nazioni Unite che gli ha imposto di ricondurre i palestinesi espulsi a casa loro.

Ma per tornare alla guerra di due anni fa, si è trattato del primo atto significativo di un nuovo quadro mondiale, ove, sotto la conduzione politica e militare degli Stati Uniti, dopo il crollo dell'Unione sovietica e del cosiddetto «campo socialista» in Europa e nell'estrema difficoltà delle Nazioni Unite di avere autonomia politica sostanziale dall'Occidente, questo ha costituito una sorta di supergoverno il cui vertice sono gli Stati Uniti e la cui linea politica è l'uso della forza militare (degli Stati Uniti in primo luogo) come mezzo di polizia, di repressione contro chiunque nel Terzo mondo, facendolo bene o facendolo male, alzi la testa in un modo qualsiasi contro gli interessi economici e politici fondamentali degli Stati Uniti e dell'Occidente.

La guerra all'Iraq, la strage ignobile di 150.000 o 200.000 soldati inermi, il massacro di decine di migliaia di civili iracheni, il successivo micidiale *embargo* generale, hanno voluto significare di fronte al mondo intero, e al Terzo mondo in particolare, che l'Occidente - di cui gli Stati Uniti rappresentano il centro di governo - non è disposto a vedere lesi da chicchessia i suoi interessi fondamentali, soprattutto quando questi si chiamano petrolio ed energia.

Questa guerra è stata perciò per noi illegittima, immorale, tesa a rafforzare la tutela di una minoranza privilegiata nel mondo; essa ha teso a conservare e consolidare da un lato assetti imperiali e dall'altro sottosviluppo e povertà della maggioranza del pianeta. Noi comunisti quindi non possiamo fornire a questa guerra alcuna giustificazione, alcun supporto, anche il più labile e remoto, come potrebbe essere il voto per la conversione di questo decreto-legge sulle spese italiane in questa guerra. Per tali motivi esprimiamo il nostro voto contrario. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, gli avvenimenti degli ultimi giorni e delle ultime ore hanno ridato attualità ad un decreto-legge che si trascina ormai da molti mesi, una attualità che il Governo, per parte sua, ha contribuito a tener viva arrivando, se non erro, alla sesta reiterazione del provvedimento.

Come hanno già ricordato altri colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti in precedenza, contestiamo innanzi tutto il fatto che in questo decreto, come peraltro in molti altri proposti dal Governo, si è in presenza di un articolato che mette insieme materie assolutamente diverse e non omogenee, con ciò contravvenendo la norma costituzionale che impone per i decreti-legge il requisito della omogeneità.

Nel caso in oggetto, questa sorta di assemblaggio presenta addirittura un elemento che potrei definire ricattatorio. Si vogliono fare approvare spese sostenute per la guerra nel Golfo accorpandole a misure di adeguamento del trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate e del personale civile del Ministero della difesa. Si tratta di un metodo profondamente scorretto che stigmatizziamo.

È evidente che il Governo non ha il coraggio, neanche morale, di far discutere e votare dal Parlamento un provvedimento specifico sulle spese per la guerra del Golfo e accorpa le norme che le autorizzano a misure per le quali è prevedibile un ampio consenso.

Naturalmente respingiamo questo trucco che ci costringerà, ove il testo del decreto non risulti emendato nei termini che il nostro Gruppo proporrà, a votare contro il decreto che pure comprende misure per le quali il nostro Gruppo avrebbe votato favorevolmente.

Va detto peraltro che, in materia di equiparazione degli inquadramenti dei sottufficiali delle Forze armate con i corrispondenti livelli delle forze di polizia, esisteva un testo di legge unificato che raccoglieva varie proposte di legge già presentate e che era stato licenziato dalla Commissione difesa della Camera; a conferma appunto che questo problema avrebbe potuto seguire un suo *iter* autonomo.

Pertanto esprimiamo consenso agli articoli 1 e 2, come hanno già detto i colleghi del mio Gruppo, e, in assenza di un decreto separato, proponiamo la modifica o addirittura la soppressione dell'articolo 3. In caso contrario saremo costretti ad esprimere un voto negativo sull'insieme del provvedimento.

Nel merito dell'articolo 3, infatti, non possiamo che manifestare la nostra contrarietà al finanziamento di spese che, se pure già sostenute e comprendenti fra l'altro i costi delle operazioni di soccorso alle popolazioni curde e di sminamento, si caratterizzano principalmente come contributo economico del nostro paese ad una missione di guerra che ha causato centinaia di migliaia di morti, quasi tutti civili. In base alla testimonianza dell'arcivescovo cattolico di Baghdad, il numero di queste vittime ammonta a ben 500.000.

Una guerra che, nonostante i fini umanitari universalmente declamati, ha lasciato al potere Saddam Hussein con la sua dittatura, una guerra che in Kuwait ha riconsegnato il potere ad una casta dispotica e feroce, senza pretendere alcuna garanzia di salvaguardia dei diritti umani da parte di un regime che ha approfittato del potere riconquistato per scatenare sanguinose rappresaglie sulla minoranza palestinese e su altre minoranze politiche ed etniche. Una guerra le cui distruzioni civili e sociali, le cui perdite umane hanno pesato e continuano a pesare sulle fasce di popolazione più deboli, dell'Iraq e del Kuwait. Una guerra il cui atto preliminare - e cioè l'*embargo* totale nei confronti dell'Iraq da parte delle Nazioni Unite - è ancora in essere e condanna alla malnutrizione, alla fame, alla morte migliaia di bambini iracheni.

Nel frattempo, la questione palestinese è ancora ben lontana dall'essere risolta; i recentissimi bombardamenti (statunitensi soprattutto, ma anche con appoggi inglesi e francesi) mostrano che lo schermo delle risoluzioni dell'ONU, che peraltro restano solo sulla carta quando riguardano lo Stato di Israele, viene usato per perseguire fini di politica di potenza che nulla hanno a che vedere col diritto internazionale.

Troviamo anche inaccettabile che venga iscritto alla voce concernente le maggiori spese per la missione nel Golfo Persico il finanziamento del fondo di incentivazione per il personale civile del Ministero della difesa. Si tratta infatti della sanatoria di spese già fatte, in conformità con quanto è stato fatto in altri settori della pubblica amministrazione. Anche qui c'è un inganno: non si capisce che cosa c'entrino gli incentivi di produttività per il personale civile del Ministero della difesa con le maggiori spese per il Golfo Persico.

Siamo certamente favorevoli a ratificare la copertura finanziaria di oneri contrattuali sottoscritti dal sindacato, ma per noi resta inaccettabile la commistione di questo provvedimento con la copertura delle maggiori spese per la missione militare nel Golfo Persico.

Si tratta di una vera e propria ipocrisia che si riscontra anche nell'emendamento proposto a suo tempo dalla Commissione difesa della Camera e poi accolto nel testo al comma 2 dell'articolo 3, che stanziava 30 miliardi e 900 milioni per far fronte al salario accessorio del personale civile.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue LOPEZ). Questi 30 miliardi e 900 milioni nulla hanno a che vedere con le attività svolte nel Golfo Persico.

Restiamo della convinzione, enunciata dai comunisti italiani fin dal primo momento, che l'Italia non doveva partecipare a questa guerra che è stata vissuta dai popoli arabi, come ha detto autorevolmente qualche giorno fa uno storico esponente della rivoluzione algerina, come la nona crociata del mondo occidentale contro quelle regioni e popolazioni.

La partecipazione del nostro paese ha comportato inoltre - lo ricordava il presidente del nostro Gruppo - una grave lacerazione del dettato costituzionale: si è calpestato l'articolo 11 della Costituzione con una interpretazione strumentale e arbitraria del suo secondo comma.

Perciò non potete chiedere a noi comunisti di avallare spese legate a quel conflitto; non siamo disposti a diventarne complici neppure per sanare spese già fatte. Per due volte si è ingannato il Parlamento su questa vicenda: quando si decise la partecipazione dell'Italia, definendola nei modi più diversi e a volte coloriti, evitando accuratamente di usare l'unico termine che avrebbe reso la verità di quella operazione, «guerra», e quando da parte del Governo allora in carica furono presentati i preventivi, nei quali le spese per l'operazione furono largamente sottostimate.

Ora si vorrebbe una sorta di sanatoria, un voto del Parlamento per chiudere la partita. Ci pare francamente troppo. Paghi chi ha voluto questa impresa e chi ha ingannato il Parlamento.

Per noi comunisti tutte le sanatorie appartengono al passato e come responsabilmente lottammo contro la partecipazione italiana a questa avventura, altrettanto responsabilmente e coerentemente voteremo contro il decreto-legge. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, esaminando il disegno di legge di conversione del decreto del 4 dicembre 1992, n. 469, non potevamo non avviare un primo confronto sulla guerra di aggressione degli Stati Uniti all'Iraq.

I fatti ci stanno dimostrando che noi che abbiamo dato vita al partito della Rifondazione comunista avevamo visto giusto fin dall'agosto del 1990, quando alcuni di noi, dissociandosi dal Gruppo dell'allora PCI, avevano giudicato l'invio dei reparti del nostro esercito a presidiare il Golfo Persico come l'avvio di una guerra condotta dall'ONU per conto degli Stati Uniti e delle potenze occidentali; una guerra che vedemmo in diretta nel febbraio 1991, non nella tragicità dei suoi 500.000 morti e delle immani sofferenze della popolazione, ma falsata,

sterilizzata dai mezzi di informazione al servizio delle forze dominanti e dei circoli economico-finanziari-militari internazionali.

La guerra del febbraio 1991, come anche i recenti bombardamenti su Baghdad, non fu un'iniziativa indolore, pulita e necessaria per ripristinare il diritto violato dall'Iraq e dal suo dittatore, con l'invasione del Kuwait, allora, e con il mancato rispetto delle risoluzioni dell'ONU, adesso; fu piuttosto il tentativo di stabilire un'egemonia politico-militare in un'area strategica come il Golfo Persico da parte delle potenze occidentali guidate dagli Stati Uniti.

Quella che si sta nuovamente conducendo, con il suo tremendo carico di sofferenze, di lutti e distruzioni (come già avvenne due anni fa), è la guerra del petrolio, una delle tante guerre di interesse che sempre insanguinano il mondo.

Il ripristino della legalità internazionale fu allora, ed è ancora oggi, un pretesto, una vera e propria ipocrisia dato che proprio nel Medio Oriente – come in altre parti del mondo – in analoghe circostanze le risoluzioni dell'ONU sono state sempre disattese; in particolare oggi vengono ancora disattese da Israele (tutti conosciamo la vicenda dei palestinesi cacciati dai loro territori).

Ripeto ciò che dicemmo intervenendo nel dibattito di circa due anni fa: l'ONU e il ristabilimento del diritto internazionale c'entrano poco, così come c'entra poco l'interpretazione di quanti vollero vedere nella guerra un'operazione di polizia internazionale, alcuni addirittura il vagito del governo mondiale su cui si è consumata buona parte della retorica degli ultimi mesi.

L'illegalità e la politica aggressiva del dittatore iracheno, che noi condannammo e condanniamo ancora, sono il prodotto dell'azione delle potenze occidentali che ieri hanno armato l'Iraq contro l'Iran e anche in questi anni hanno continuato a fornire le armi a quei paesi.

La politica del dittatore iracheno che, lo voglio ripetere (lo ha detto con molta forza anche il nostro capogruppo, senatore Libertini), noi fermamente condanniamo, non poteva giustificare e non giustifica questa nuova fase di odiosa guerra imperialista. So già che direte – lo fate sempre – che questo è il pensiero e il linguaggio del pacifismo di parte che è già stato ampiamente battuto, come è evidente, e per certi versi anche criminalizzato dai mezzi di informazione. Ricordo che durante la prima fase della guerra del Golfo avvertivo una rabbia particolare per il fatto che i mezzi di informazione, televisione e giornali, facevano di tutto per mortificare anche le pochissime (a dire il vero) iniziative del movimento pacifista; dopo che il movimento pacifista fu sconfitto – com'era ovvio che avvenisse in quelle condizioni – gli si rimproverò di non far nulla per impedire la guerra.

Ritengo che nel nostro popolo ancora alberghino sentimenti di pace, sentimenti che noi di Rifondazione comunista vogliamo qui rappresentare con coerenza.

Questa seconda fase della guerra nel Golfo rappresenta il fallimento e non la continuazione della politica. È – lo dissi anche l'altra volta – il fallimento di una generazione, la mia, che non aveva conosciuto questa triste esperienza e riteneva possibili risposte diverse e pacifiche per la composizione dei contrasti tra i popoli e tra gli Stati.

Questa nuova fase della guerra conferma inoltre il fallimento dell'Europa che non ha saputo svolgere un ruolo autonomo e positivo. È il fallimento della diplomazia delle classi dirigenti ed anche, complessivamente, della nostra cultura.

Dicemmo allora che, qualunque fosse stato l'esito della guerra - e tutti ne abbiamo visto la rapidità - essa (ma anche l'attacco attuale) avrebbe mortificato profondamente il modo di essere e di pensare di milioni di uomini del nostro Occidente e del mondo intero. Niente, dicemmo, sarebbe stato come prima. Il ricco Nord sarebbe stato ancora il violento sfruttatore e rapinatore di risorse per i popoli del Sud; si sarebbero seminati odi profondi e si sarebbero prodotte divisioni tra civiltà, culture e religioni diverse, che si sarebbero trascinate per decenni; e lo stiamo vedendo.

Questa fase della guerra è, come la precedente, esaltazione della cultura emergenziale e peserà soprattutto sui lavoratori e sulle classi più deboli, con la riduzione delle spese sociali e con il blocco dei salari. Certo, potete ribattermi che le spese previste nel decreto-legge sono state già consumate, ma non potete dimostrare che la guerra può essere una risposta alla crisi economica, vi sono molti esempi da citare nella storia.

D'altra parte questa fase della guerra, come la precedente, sta già spazzando via la concezione solidaristica dello Stato, dei partiti, delle relazioni umane e sociali. La cultura che ha sostenuto questo secondo intervento in Iraq è la stessa che sta alla base dell'intervento delle potenze occidentali in Somalia. Ormai la gente, i lavoratori in particolare, quelli più accorti, quelli che riescono ancora a ragionare criticamente sui fenomeni sociali, non abboccano più a questo amo, non credono più alle vistose, clamorose falsificazioni che ogni giorno vengono loro propinate. Anche quello in Somalia è stato presentato come un intervento umanitario, ma quello che abbiamo visto fino ad oggi è la morte di molta gente. Probabilmente qualcuno pensa di forzare gli inappetenti somali costringendoli a mangiare piombo piuttosto che gli alimenti che invece tardano ad essere distribuiti. Anche nel caso dell'intervento in Somalia non credo si sia fuori dal vero se si afferma che è sostenuto da una logica neocolonialista.

Ancora oggi, viene condotta in modo vergognoso una forsennata campagna propagandistica e militaristica, ma non si dice più, come si disse allora, o almeno lo si fa con meno enfasi, che Saddam Hussein è un pazzo pericoloso per il mondo e che bisogna eliminarlo, per il semplice fatto che la prima guerra nel Golfo ha lasciato Saddam Hussein più forte di prima. Non si dice che i popoli arabi, non solo quelli dell'area, stanno con lui più di prima ed ancor di più lo hanno assunto a rappresentante del loro sentimento di riscatto e dei loro interessi. In fondo, l'odiato dittatore si sta rafforzando proprio in virtù delle politiche dell'Occidente.

Anche questa volta si sono scomodati filosofi e pensatori, che si autodefiniscono democratici e progressisti, per sostenere la teoria della guerra giusta, riparatrice del diritto violato. Se vincerà tale impostazione, che assegna al vincitore il compito di definire la moralità dei mezzi di confronto, non so veramente dove si andrà a parare. D'altra parte, assistiamo già alla militarizzazione della vita civile.

Certamente oggi si introducono altri elementi di riflessione. Si dice che sono stati bombardati gli impianti di costruzione di materiali utili per la fabbricazione di armi nucleari; in realtà, siamo stati poi informati che in quelle strutture non si producevano quei materiali, come peraltro aveva già accertato una precedente ispezione da parte dell'ONU. Non ritenete incredibile questa genericità per cui si bombarda una popolazione, la periferia di una città senza certezze, sulla base del sospetto che in quella sede si fabbricano armi di tipo nucleare?

In realtà, abbiamo assistito ad un susseguirsi di provocazioni da parte degli Stati Uniti che hanno attaccato l'Iraq senza nemmeno interpellare tutti gli alleati; ovviamente, Saddam Hussein ne risulta rafforzato, mentre appare indebolito il fronte - così possiamo definirlo - delle potenze occidentali. Sembra che il nostro Ministro della difesa non sia stato minimamente informato dell'ultima iniziativa di guerra statunitense.

C'è chi si è appassionato sui reali motivi di questi nuovi recenti attacchi americani all'Iraq. I più hanno creduto che Bush, prima di tornare a casa, abbia voluto lasciare una triste e difficile eredità al vincitore delle elezioni americane Clinton, anche se si sta avviando nel nostro paese e in Occidente un processo di beatificazione del nuovo presidente Clinton da parte di politologi, già tutti con l'elmetto, in divisa, avvolti nella bandiera americana e privi della dignità di un pensiero o di una interpretazione autonoma di eventi così drammatici che colpiscono popolazioni già duramente provate dall'*embargo* di farmaci e di alimenti.

Noi di Rifondazione comunista non ci facciamo illusioni e siamo pessimisti sulle prospettive di pace nel mondo intero e in particolare in quelle regioni già tormentate da decenni di conflitti; ovviamente, resta immutata la volontà di lotta e l'impegno di Rifondazione comunista per la difesa della pace e del diritto internazionale, ovunque venga leso, e affinché le controversie internazionali si ricompongano con ogni sforzo della diplomazia e della politica.

Per queste considerazioni, non possiamo non essere nettamente contrari alla conversione in legge del decreto al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e dal senatore Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, provo un po' di amarezza ad intervenire, perchè mi è pervenuta una telefonata da un compagno della Sardegna, della zona del Sulcis Iglesiente, che mi ha trasmesso la bella notizia che stanno arrivando le lettere di licenziamento o di cassa integrazione per tutti i lavoratori della Società italiana miniere. Pertanto, parlare di spese per le attività militari, nel momento in cui abbiamo così drammatici problemi di questa natura, mi lascia un po' di amaro in bocca; comunque, il dovere mi chiama.

Mi preme ricordare che il primo embrione del Gruppo di Rifondazione comunista è nato qui al Senato nel corso della discussione sulla guerra del Golfo, cioè sull'invio delle navi italiane in quell'area. Vale la pena anche ricordare che a quel tempo c'era ancora il Partito comuni-

sta e che i Gruppi parlamentari di quel partito si divisero sul voto sulla guerra nel Golfo e quindi sull'invio delle navi in quell'area: alcuni senatori e deputati comunisti votarono contro le risoluzioni del Governo, allora presieduto dall'onorevole Andreotti, mentre il partito decise di appoggiare il Governo stesso con un voto di astensione.

La storia della sinistra e delle forze del movimento operaio in Europa è segnata dalle divisioni sulla guerra ma anche, al contrario, da intese reali e durature sul fronte della pace e del pacifismo. È su questi problemi che si fanno in realtà le scelte di fondo; allora, il PCI in via di scioglimento si astenne, cioè fece una scelta di campo atta a far approdare quel partito, ora chiamato PDS, sulle sponde di un possibile Governo. Un prezzo altissimo, non perchè un partito di sinistra o comunista non si debba porre il problema del Governo, ma per le condizioni innaturali che è costretto a sopportare e che appunto mutano strutturalmente la sua identità.

Ricordo i dibattiti svoltisi dapprima sull'invio degli eserciti e poi sull'intervento stesso; per la verità, il PDS fu contrario a quest'ultimo, ma era chiaro fin dall'inizio che l'intervento ci sarebbe stato in ogni caso.

Sul piano delle argomentazioni, l'arcipelago pacifista veniva attaccato con le seguenti motivazioni: i pacifisti stanno con Saddam Hussein perchè la logica è che o sei con me o sei contro di me, e se non sei con me sei un amico del mio nemico. Questa è stata la filosofia delle argomentazioni che propagandisticamente sono state adottate fino ad oggi.

Questo veniva rimproverato soprattutto a noi comunisti, dimenticandosi che in Iraq c'era un tempo un prestigioso partito comunista che Saddam Hussein sbaragliò, non appena assunto il potere, con mezzi barbari: ma allora nessuno alzò un dito in questo civilissimo Occidente!

Vi è poi un'altra argomentazione contro di noi: voi siete prevenuti, antiamericani, pregiudizialmente contro ogni cosa facciano gli Stati Uniti.

Questo argomento veniva nei fatti alimentato, per la verità, dai comportamenti apparentemente assurdi della dirigenza irachena. Saddam Hussein, fino a prima dell'invasione del Kuwait, era considerato un alleato affidabile dell'Occidente, tant'è che è stato appoggiato fino in fondo nella guerra contro l'Iran. Ma quali sono stati i risultati di quelle scelte scellerate, dato che ogni presa di posizione si misura sulla base degli effetti che essa produce? L'alleanza, che ha dato vita alla guerra, si sta sfaldando, l'ONU ha perso ogni credibilità nei confronti dei popoli arabi e la questione palestinese non è stata risolta, come invece era stato promesso; anzi, si sta verificando che vi sono pesi e misure diversi. Infatti, le incursioni che in questi giorni sono state compiute da Stati Uniti, Francia e Inghilterra sono al di fuori della legalità: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite non ha mai autorizzato quei barbari bombardamenti.

La Francia del socialismo all'acqua di rose, alla Mitterrand, sta facendo una figura barbina: è presente per conquistarsi commesse per la ricostruzione; altro che nobili impegni! Saddam è sempre lì.

Nei confronti di Israele sono state adottate altre risoluzioni che, al contrario, non vengono fatte rispettare. I palestinesi muoiono nei campi profughi e il Libano è terra di nessuno.

Il mondo «unipolare» si sta dimostrando, nei fatti, peggiore di quello «bipolare». Niente sul piano strategico e militare riesce a controbilanciare l'unica potenza dominante, la quale può, sulla base dei propri interessi, anche calpestare sistematicamente qualsiasi nozione di diritto.

Sta venendo avanti un'altra logica, ancor più pericolosa e preoccupante, cioè che l'unico mezzo per risolvere le contraddizioni, i pericoli e i problemi di questo mondo moderno è rappresentato dall'uso della forza, degli eserciti e del ricorso alla guerra; anzi, pare che l'intervento militare e il ricorso alla guerra sia ormai sistematicamente programmato e usato da una specie di regia che non conosciamo e non vediamo.

Penso che il Governo e il Parlamento italiano debbano riflettere a fondo su queste cose, affinché, in una situazione come questa, di passaggio e di cambiamento che stiamo vivendo anche nelle relazioni internazionali, vi sia la possibilità di dare all'Italia il ruolo che si merita e che storicamente e geograficamente dovrebbe assumere.

È questo il nostro auspicio; per tale ragione i comunisti voteranno contro questo provvedimento e si batteranno nel Parlamento e nel paese affinché si operi un profondo cambiamento nella politica estera del Governo italiano. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, non aggiungerò molte osservazioni a quelle fatte dai miei colleghi; cercherò di riprenderne alcune per svolgere le mie considerazioni.

Il collega Lopez diceva che questo decreto-legge rappresenta la dimostrazione di una mancanza di coraggio del Governo. Questo decreto-legge, che viene reiterato per la quinta o sesta volta, vorrei definirlo – mi si scusi l'espressione poco elegante – truffaldino. Vorrei partire da queste prime considerazioni per svolgere alcune riflessioni.

Gli articoli 1 e 2 del decreto si riferiscono ai nuovi livelli retributivi dei sottufficiali delle Forze armate. Si dice che questi livelli devono essere equiparati a quelli del personale pari grado, che svolge compiti analoghi nelle altre armi. Fin qui *nulla quaestio*.

L'articolo 3 prevede il finanziamento delle spese per l'invio di militari italiani nella guerra del Golfo. Non parliamo, per carità di patria, di missione, di polizia o di attività di soccorso per i curdi – come si afferma nella relazione tecnica a proposito del terzo articolo –, poichè la difesa del popolo curdo avviene, per così dire, a fasi alterne. Infatti, ogni tanto ci si ricorda di questo popolo diviso che soffre non soltanto per le persecuzioni irachene ma anche a causa di altri popoli vicini; è smembrato e diviso ma poi, improvvisamente, ci si dimentica della sua esistenza e si torna alla *routine*.

Sempre nella relazione tecnica si legge, in relazione all'articolo 3, che la copertura per le spese per la missione nel Golfo è legata alla particolare rischiosità delle missioni. Si parla addirittura di spese aggiuntive, che riguardano l'assicurazione, gli straordinari, beni e servizi, supporti tecnico-logistici per elicotteri, aerei e unità navali e, infine, delle spese per il personale civile.

Auspico vivamente un'attenzione e una riflessione sui contenuti di questo provvedimento, poichè è davvero straordinario che un Parlamento e soprattutto un Governo non abbiano il coraggio di distinguere i contenuti di ogni provvedimento. Se votassimo questo decreto daremmo di noi una immagine sbagliata. Facendo votare questo provvedimento, il Governo offre un'immagine errata del Parlamento.

Non siamo contro l'articolo 11 della Costituzione, come abbiamo dichiarato in altre occasioni, ad esempio due anni fa, quando scoppiò la prima crisi del Golfo e furono inviate le prime Forze armate in quell'area. Non contestiamo – secondo il dettato dell'articolo 11 della Costituzione – l'uso delle Forze armate per garantire la pace nel mondo bensì l'uso della guerra, e quindi delle Forze armate, come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Abbiamo ripetuto questo concetto fino alla noia.

Faccio parte delle «donne in nero»; partecipo all'Associazione per la pace; ho fatto l'obiezione fiscale per le spese militari ma non perchè non voglio che i militari non siano pagati per quello che fanno. Il nostro paese ha diritto ad un esercito per la difesa del paese, ma non per l'offesa, non per intromettersi negli affari interni di altri paesi, uscendo dall'ambito dei confini nazionali.

Il Governo dovrebbe avere – e sarebbe ancora in tempo – il coraggio di separare le due questioni: da una parte, un provvedimento riguardante il trattamento economico dei militari – ufficiali, sottufficiali e quant'altro riguarda la gerarchia interna dell'esercito – dall'altra, un provvedimento, da sottoporre al giudizio del Parlamento, sulla copertura, per di più retroattiva, delle spese militari per la missione nel Golfo.

Un'ora e mezza fa, signor Presidente, si è insediato alla Casa Bianca il nuovo presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, il quale, per la verità, ha ricevuto una ben grave eredità dal suo predecessore: la riapertura delle ostilità nei confronti dell'Iraq da parte di un Presidente «scaduto» e probabilmente amareggiato – voglio usare questo eufemismo – per la bocciatura che ha riportato nelle recenti elezioni e che voleva lasciare un segno di sè per quanto riguarda il ruolo degli Stati Uniti nella politica estera.

A noi pare molto chiara la unipolarità della politica che si è affermata dopo la caduta dei blocchi (che, per carità, nessuno di noi rimpiange!), senza peraltro – purtroppo – che trovi spazio la multipolarità, la pari dignità di tutti i paesi e di tutte le forze a livello mondiale, la ricerca di condizioni di pace e di giustizia, la volontà di determinare cambiamenti di condizione fra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati.

Mi chiedo come si faccia (lo ricordava poc'anzi il senatore Galdelli, che ha ricevuto una telefonata dalla Sardegna) ad investire centinaia di milioni e di miliardi non per la paga del soldato – badate! – ma per le spese militari, quindi per spese che hanno a che fare con aggressività e con conflitti a livello internazionale, sapendo (lo dichiara e lo conferma oggi il presidente Amato) che ci saranno 700.000 lavoratori che non troveranno una collocazione e addirittura oltre 70.000 che, vedendo scadere la cassa integrazione, regolamentata ai sensi della nuova legge

n. 223 (bella legge!), non riceveranno neanche l'indennità di disoccupazione. E noi pensiamo ad investire nelle spese militari!

Oggi ci accorgiamo che il problema grave del nostro paese è e sarà nei prossimi mesi ed anni la disoccupazione, e il presidente del Consiglio Amato (meno male che riconosce il problema) chiede: cosa daremo da mangiare ai lavoratori: l'uninominale e la maggioritaria?

Noi non riflettiamo abbastanza su questo aspetto. Sono dati riportati su tutti i giornali: non solo su «Liberazione», che è il settimanale di Rifondazione comunista (che fortunatamente qualcuno legge) e che dice quello che pensa, ma sul «Corriere della Sera», su «La Stampa», su «la Repubblica» e su «Il Sole-24 ore». I mezzi di informazione lanciano in maniera anche molto brutale immagini estremamente drammatiche e tragiche, le immagini dei bambini che muoiono di fame in Somalia mangiati dalle mosche, le atrocità del popolo serbo contro gli altri popoli della Jugoslavia e le stragi irachene (ne abbiamo viste tante trasmesse dalla CNN anche oggi). Ciò serve a creare un senso comune nella gente e a giustificare l'intervento in questi paesi che si dice hanno bisogno dell'aiuto e del soccorso dei popoli occidentali, altrimenti morirebbero dilaniati da guerre intestine e da mancanza di sostentamento.

Vorrei qui aprire e chiudere immediatamente una parentesi. Poiché qui era presente il senatore della Democrazia cristiana Piccoli, che tanto ha fatto e si è preoccupato per la questione della cooperazione internazionale. Ma come sono stati spesi questi fondi? Hanno preso certe strade, anziché aiutare quei popoli (la Somalia in particolare) a costruirsi un'economia magari piccola, ma che potesse rappresentare un punto di partenza per evitare il determinarsi delle condizioni disastrose nelle quali, noi sappiamo, oggi vivono quelle popolazioni.

Credo che non dobbiamo indulgere in proposito, perché non dobbiamo pensare che vi è soltanto una superpotenza in grado di intervenire e di risolvere le questioni interne di tutti i paesi, lasciando addirittura sbiadito e sullo sfondo il ruolo delle Nazioni Unite. Da tempo chiediamo una riforma dell'ONU; da tempo sosteniamo che questo organismo, ormai datato, deve poter svolgere un ruolo davvero attivo ma non subalterno a chi, sentendosi forte, vuole intervenire anche con le armi negli affari interni dei singoli paesi.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non voglio dilungarmi e non intendo ripetere cose che ormai molti giornali hanno già riferito, e cioè se questo sarà un nuovo Vietnam anche per il nuovo Presidente degli Stati Uniti. Speriamo di no, non perché non vogliamo che qualcuno batta la testa sulle cose che fa senza riflettere, ma perché sappiamo che, se fosse davvero un altro Vietnam, costerebbe decine e decine di migliaia di morti e di vittime indifese che non possono tutelare la propria incolumità.

Vogliamo che si rifletta davvero su questo e soprattutto che il Governo del nostro paese sappia decidere con molto coraggio e consapevolezza i provvedimenti che intende assumere. Vuole pagare meglio i lavoratori delle Forze armate – anche essi sono lavoratori – perché ritiene che siano pagati poco? Ebbene, faccia un provvedimento che vada in questa direzione. Quando, invece, il Governo compie un atto che non gode del consenso di tutto il paese, cioè quello di pagare

spese militari per interventi fuori dal territorio nazionale, lo separi dagli altri atti e affronti con serenità il giudizio del Parlamento. Noi esprimeremo anche in quel caso un giudizio negativo, così come siamo costretti, nostro malgrado, perchè non vogliamo penalizzare i militari che svolgono il loro servizio in difesa della Patria, a dare un giudizio negativo ora e quindi a bocciare complessivamente il provvedimento al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Condarcuri. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, senatori, il provvedimento che stiamo affrontando nella discussione odierna presenta due aspetti diversi. Il primo riguarda la questione del trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, mentre il secondo concerne il problema della spesa affrontata durante la crisi del Golfo per la partecipazione dell'Italia a quella azione militare.

Per quanto attiene al primo aspetto, si tratta di una normale sperequazione fra personale militare di diverse Armi ma di eguali qualifiche professionali che va sanata. È un rimedio che non si discute, perchè è giusto risolvere questo problema.

L'altro aspetto, come dicevo, riguarda il provvedimento da adottare a sanatoria di rilevanti spese militari, che sono state affrontate per la spedizione di due anni fa nel Golfo Persico, fatte per sostenere un'azione di guerra che non so quanto interessasse il nostro paese.

Certo, l'Iraq aveva invaso il Kuwait, un'azione che anche noi abbiamo condannato. Ma il problema era e rimane quello degli equilibri di una regione nevralgica dove è costantemente presente la minaccia del ricorso alle armi. Il problema è il controllo del prezzo del petrolio di quella regione ed è in questi termini che dobbiamo considerare l'intervento in quella parte del Medio Oriente voluto dagli Stati Uniti d'America per punire Saddam, colpevole di avere invaso un altro Stato. Certo, in quella circostanza, l'Italia è intervenuta con un suo corpo di spedizione, per non essere assente in questa azione di difesa della «libertà».

In questa vicenda l'ONU non ha certo svolto un grande e responsabile ruolo di tutela e di garante della pace nel mondo.

Noi restiamo convinti che nel Medio Oriente non vi sarà mai tranquillità se non saranno risolti i rilevanti e gravi problemi che hanno travagliato non solo gli Stati di quell'area: se non si risolverà la grande questione del petrolio, del suo prezzo e di chi deve gestire questo immenso patrimonio e se non si risolverà la questione di Israele, perchè anche questo è uno degli altri elementi di valutazione della situazione esistente in quello Stato.

Guardiamo ciò che sta avvenendo oggi: l'Iraq ancora una volta è stato attaccato dagli Stati Uniti. Non credo che Saddam Hussein sia un arrogante dittatore, un cattivo uomo di Stato, un dittatore che è una minaccia costante per gli Stati Uniti d'America. Ritengo che la logica sia quella che ha sempre guidato gli imperialismi di tutti i tempi: distruggere gli ostacoli che si frappongono al dominio del mondo. L'Iraq ha adottato misure di difesa nel suo territorio, certo forse anche

oltre i limiti imposti due anni fa dopo la guerra che si è svolta in quell'area ma è stato ora costretto a smantellare quei missili e a ritirarsi. Gli aerei americani hanno attaccato le basi e distrutto quasi tutte le rampe dei missili, ma il pericolo resta sempre l'Iraq. Nessuno parla mai delle basi aeree che attorniano l'Iraq e della minaccia costante di queste basi nei suoi confronti. Gli Stati Uniti non hanno mai ricevuto l'invito a smantellare le rampe dei propri missili in quella regione. Credo, e ho sempre ritenuto, che tutte le controversie fra Stati, specie in periodi di grande crisi, si possono e si devono risolvere intorno ad un tavolo di pace. E le Nazioni Unite - ne sono convinto - restano l'organizzazione a cui tutto il mondo guarda e che può assolvere un grande ruolo come giudice di pace. Credo che anche l'Italia debba inserirsi in questo ragionamento e in questa logica, perchè il nostro paese può assolvere una grande funzione non soltanto di mediazione ma di ricerca delle vie migliori perchè possa esservi la pace in quella parte del mondo.

Il Medio Oriente sarà sempre un costante pericolo se non prevarrà il buon senso e la volontà degli uomini di affrontare seriamente, fra tutti i Governi interessati, le questioni complesse in gioco.

Non esiste una guerra giusta; le guerre hanno portato e porteranno sempre disastri, rovine e lutti e a pagare saranno i popoli.

Nella precedente guerra del Golfo si parlava di oltre 500.000 morti: quanti sono morti, in questi giorni, sotto i bombardamenti degli aerei americani, nella città di Baghdad? Si tratta di inermi cittadini, di incolpevoli bambini, donne e vecchi. Ecco perchè siamo stati e siamo sempre contro la guerra; siamo contro le spese di guerra e diremo sempre no alle spese per gli armamenti. Riteniamo che sia la cosa giusta e migliore spendere per opere di pace, per sconfiggere la fame nel mondo e per dare nuove speranze ai popoli bisognosi. Non vogliamo più che si spenda per nuove e micidiali armi, bensì per lo sviluppo dei territori, soprattutto del Terzo mondo, per costruire impianti civili e per dare la possibilità di lavorare all'immensa richiesta di occupazione.

Il senatore Galdelli, poco fa, riferiva come anche in Italia, in particolare in Sardegna, sia esploso il problema dell'occupazione.

Per questi motivi, ribadiamo la nostra posizione per la pace e contro le guerre, ma anche contro questo Governo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di Rifondazione comunista, intervenendo in questo dibattito, ha denunciato l'avvenuta violazione dell'articolo 11 della Costituzione e smascherato le motivazioni, assolutamente false, di un intervento definito a difesa del popolo curdo e ha altresì evidenziato il vero obiettivo della guerra in corso, e cioè il petrolio.

A questi argomenti che il mio Gruppo ha già svolto sufficientemente, vorrei aggiungere solo una considerazione. Vorrei osservare che questa guerra, oltre ad essere una guerra per il petrolio, è tesa anche al

rilancio della politica degli armamenti. In proposito, vorrei ricordare che due anni fa, prima che iniziasse la guerra ancora in corso, gli arsenali erano pieni e le riviste economiche specializzate parlavano di una crisi profonda dell'industria degli armamenti a livello mondiale. Quei dati inconfutabili e reali nascevano da una considerazione abbastanza precisa: eravamo in una fase della storia del mondo che superava la guerra fredda e si apriva un grande periodo di distensione a livello mondiale. Quindi, tali dati dimostravano la non necessità dello sviluppo di un'industria degli armamenti.

Malgrado queste considerazioni però si è assistito ad una forte ripresa della produzione di armi; assistiamo ad una guerra spettacolare in diretta che ci ha dimostrato l'esistenza dei missili-antimissili, ha fatto avvertire l'esigenza di armarsi di nuove tecnologie e di favorire un rilancio profondo e serio dell'industria degli armamenti; tutto questo mentre il mondo avrebbe avuto bisogno di ben altro!

Questo abbiamo discusso e anche denunciato nel momento in cui quella guerra è scoppiata. E la dimostrazione di quanto sostenevamo l'abbiamo avuta perfino in diretta televisiva.

Alle preoccupazioni nate da quella guerra, però, se ne sono aggiunte altre, perchè nel frattempo si è verificato un processo che va contro la distensione. Quanto è successo nel mondo in quest'ultimo periodo ha rilanciato fortemente l'industria bellica; mi riferisco a quanto sta avvenendo nei paesi balcanici, nella ex Jugoslavia ed anche nella ex Unione Sovietica. La fine di quest'ultima, invece di rappresentare, come qualcuno aveva indicato, un elemento di rafforzamento della pace e della distensione, ha costituito infatti un ulteriore elemento di preoccupazione e di pericolo innanzi tutto per quello che rappresenta la nuova Russia e per quanto si verifica in termini di armamento, con armi che «circolano» perfino in Europa e che non si sa da chi e in che modo vengono vendute. È di nuovo scoppiata una situazione estremamente preoccupante.

Parlare allora oggi di una sanatoria per una guerra che si è voluta per questi motivi, andare a sanare gli effetti di quella guerra del Golfo e pagarne gli emolumenti è profondamente sbagliato.

Non ho altro da aggiungere alle serie considerazioni svolte dai miei colleghi. Ho desiderato solo evidenziare questo altro aspetto, perchè riteniamo che tale questione non si possa sanare. Se il Governo avesse voluto fare le cose più correttamente avrebbe dovuto presentare due decreti-legge diversi: uno relativo ai militari e alla sistemazione del personale civile (cioè le disposizioni contenute nella prima parte del decreto-legge in esame) e un altro sulla questione della guerra nel Golfo, rispetto alla quale il Governo, se vorrà insistere, deve sapere che troverà sempre l'opposizione di Rifondazione comunista, che sarà portata avanti con estrema durezza e senza sconti di alcun tipo. La nostra è un'opposizione vera; non vi daremo nè la possibilità di voti di astensione, nè quella di veder passare questo decreto-legge senza che vi sia nessuno che si opponga. Noi siamo contrari e condurremo fino in fondo la nostra battaglia. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, i numerosi interventi dei colleghi del mio Gruppo hanno ormai messo in evidenza i vari argomenti su cui si fonda l'opposizione netta e intransigente del Gruppo di Rifondazione comunista al decreto-legge al nostro esame. Tali argomenti attengono al modo in cui il decreto è formulato e alla varietà e alla non omogeneità dei temi in esso affrontati, ma sarebbe riduttivo soffermarsi su aspetti esclusivamente di carattere formale che rileviamo normalmente e continuamente di fronte alla valanga di decreti che il Governo rinvia al Parlamento (decreti non urgenti e non omogenei) che pure in questo caso potrebbero essere considerati. Oltre a ciò, prima di tutto e soprattutto la nostra è un'opposizione di fondo alle scelte che hanno originato in qualche modo la «necessità» di ricorrervi. Mi riferisco alla scelta della guerra, che due anni fa ha visto una parte consistente dei comunisti opporsi alle decisioni del Governo, e all'adesione e partecipazione subalterna a ciò che in effetti era stato deciso dagli Stati Uniti d'America, che sono stati i veri protagonisti, padroni e gestori di tutta l'operazione, rispetto alla quale l'ONU si è presentata e sempre più si presenta come organizzazione patetica e subalterna.

I comunisti (molti di quelli che allora appartenevano al Partito comunista italiano) si espressero allora nettamente ed ora ribadiscono la contrarietà a quella scelta. Noi vogliamo restare fedeli a quell'impostazione e riteniamo che ciò che è accaduto negli ultimi due anni confermi ancor di più la necessità di radicarsi in quella scelta di pace che tanta corrispondenza aveva ottenuto nel popolo italiano e che aveva interessato vari settori del mondo politico e religioso del nostro paese. Riteniamo che a questa impostazione dobbiamo ancora e più che mai ispirarci.

Quando tutto ciò accadeva, due anni or sono, eravamo al tramonto dell'Unione Sovietica, a poco meno di un anno dalla caduta del muro di Berlino, in una situazione del tutto nuova rispetto al periodo che aveva visto il mondo diviso in due blocchi contrapposti. Il superamento di quella situazione è avvenuto nelle forme e nei modi che conosciamo: non si è realizzato un nuovo ordine governato democraticamente, ma in realtà l'imperialismo ha più che mai rialzato la testa e c'è la volontà da parte degli Stati Uniti d'America di imporre il proprio ruolo e la propria forza in ogni parte del mondo dove i suoi interessi sarebbero minacciati. In realtà, c'è dunque la volontà di prepotenza e di prevaricazione da parte degli Stati Uniti e credo che nella nuova situazione mondiale che si è determinata un ruolo particolare, specifico ed autonomo dovrebbe essere rivendicato dall'Europa, e soprattutto dal nostro paese, per non accettare i *diktat* degli Stati Uniti, ma per svolgere il proprio ruolo in favore della pace e della collaborazione fra i popoli, un ruolo che tenda alla soluzione politica, attraverso la trattativa ed il dialogo, delle varie situazioni di crisi nel mondo.

Credo che dobbiamo lanciare più che mai un allarme a difesa della pace, contro i complessi industrial-militari che tendono alla propria espansione e ad imporre agli stessi governi la loro legge. È ciò che sta accadendo negli Stati Uniti d'America; il complesso militare è sempre più forte e noi ci auguriamo che il nuovo Presidente possa garantirsi una sua autonomia rispetto a queste forze. Sappiamo, tuttavia, qual è il potere condizionante di questo sistema industriale e sappiamo quale

ruolo negativo ha svolto in collaborazione e in collegamento con queste forze l'ultimo Presidente degli Stati Uniti. Sappiamo che le questioni internazionali e i problemi della pace sono stati in quel paese usati strumentalmente a fini elettorali e che le tensioni internazionali sono state acuite ai fini dell'interesse del Presidente in carica alla propria rielezione.

La situazione ora è mutata perchè c'è un nuovo protagonista, ma la forza reale, il complesso militar-industriale che domina negli Stati Uniti, è più forte che mai. Noi ci auguriamo, comunque, che la situazione nuova che si è determinata almeno sul piano del risultato elettorale possa avere un'influenza positiva nella fase grave che il mondo attraversa.

Per questo crediamo di dare un contributo all'Italia, al ruolo dell'Europa e alla causa della pace nel confermare la nostra netta avversione - in coerenza con le scelte ideali dei comunisti - al decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

BONO PARRINO, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito per il contributo serio e sereno portato alla discussione. La collocazione temporale della discussione di questo decreto ha creato l'occasione per una riflessione differenziata ed articolata sui problemi di politica estera, per i quali anch'io ritengo che saranno utili in seguito un'analisi ed un confronto ulteriori.

Per quanto attiene al decreto-legge n. 469 al nostro esame, devo dire che sono state ormai precisate tutte le situazioni di fatto e di diritto e si è evidenziata una procedura che, attraverso una dialettica propria del sistema bicamerale e del rapporto dialettico tra Governo e Parlamento, ci sembra approdata ad un ragionevole equilibrio che consentirà al Ministro della difesa di chiudere una pagina da lungo tempo aperta: mi riferisco soprattutto alle spese relative alla missione nel Golfo Persico, che il Parlamento stesso aveva precedentemente autorizzato.

In materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, il decreto-legge al nostro esame conferisce loro un trattamento economico rapportato a quello riconosciuto ai carabinieri, per le qualifiche corrispondenti alle forze di polizia, dal decreto-legge n. 5 del 1992, convertito nella legge n. 216 e da una sentenza della Corte costituzionale.

Pertanto, l'approvazione di questo decreto-legge risponde ad obiettive esigenze di urgenza e ad attese legittime da parte di molti lavoratori.

Aggiungo, signor Presidente, che la Commissione ritira l'emendamento 1.0.1, in quanto il Governo, con il decreto-legge n. 512, all'articolo 8, ha provveduto con una disposizione urgente in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* D'ALIA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è stato ricordato che questo decreto (se mi si lascia

passare la battuta) è alla sesta edizione. Nei percorsi che ha dovuto necessariamente fare, esso ha recepito osservazioni, critiche e anche emendamenti. La senatrice Bono Parrino nella sua ampia relazione ha dato contezza degli argomenti che il decreto affronta e la via che ha seguito; mi astengo quindi dal riprendere le argomentazioni ampiamente esposte nella relazione scritta.

Nel corso del lungo e interessante dibattito sono emerse delle notazioni di politica estera, alcune delle quali, come quella del senatore Zamberletti, riguardano la struttura propria del bilancio. Credo che vi saranno occasioni più appropriate perchè ci si possa confrontare al riguardo.

A me non resta quindi che ringraziare gli intervenuti e la relatrice e auspicare che stasera stessa il Senato possa consentire al decreto di approdare al suo primo traguardo, utile e molto necessario. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonchè di spese connesse alla crisi del Golfo Persico.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 31 gennaio 1992, n. 45, 26 marzo 1992, n. 243, 26 maggio 1992, n. 297, 24 luglio 1992, n. 347, e 29 settembre 1992, n. 392.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Al personale appartenente ai ruoli dei sottufficiali delle Forze armate è attribuito, con decorrenza 1° gennaio 1992, il trattamento economico corrispondente ai seguenti livelli retributivi:

Sergente	V
Sergente con + 4 anni di servizio	VI
Sergente maggiore - 2° Capo	VI
Maresciallo ordinario - Capo 3ª classe	VI
Maresciallo 3ª classe	VI
Maresciallo capo - Capo 2ª classe	VI-bis
Maresciallo 2ª classe	VI-bis
Maresciallo maggiore - Capo 1ª classe	VII
Maresciallo 1ª classe	VII
Maresciallo maggiore «A»	VII
Capo 1ª classe «scelto»	VII
Maresciallo 1ª classe «scelto»	VII

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, valutato in lire 155.270 milioni annui a decorrere dal 1992, si provvede, quanto a lire 31.000 milioni per l'anno 1992 e a lire 155.270 milioni per ciascuno degli anni 1993 e 1994, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992, all'uopo utilizzando l'accantonamento predisposto per «Adeguamento della corrispondenza dei livelli retributivi con le funzioni attribuite alle qualifiche ed ai gradi per il personale dei Corpi di polizia e delle Forze armate, previsto rispettivamente dall'articolo 16 del decreto-legge n. 344 del 1990, convertito con modificazioni in legge n. 21 del 1991 e dall'articolo 12 della legge n. 231 del 1990», e, quanto a lire 124.270 milioni per l'anno 1992, mediante riduzione degli stanziamenti iscritti ai capitoli 4011 e 1376, rispettivamente per lire 52.193 milioni e 72.077 milioni, dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno medesimo. Detti stanziamenti di competenza, detratta la somma utilizzata come copertura, potranno essere incrementati in misura non superiore al tasso di inflazione programmato in sede di relazione previsionale e programmatica.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I capitoli di spesa così ridotti non potranno essere incrementati in sede di previsione programmatica per tutto il triennio 1992-1994».

2.2

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* CROCETTA. Lo diamo per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BONO PARRINO, *relatore*. Esprimo parere contrario, signor Presidente.

D'ALIA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

LORETO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare la nostra posizione complessiva sugli emendamenti presentati.

Voteremo contro l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori, perchè accettarlo significherebbe azzerare la possibilità di incremento del salario reale in riferimento al tasso di inflazione programmato. Infatti, nell'articolo in questione si legge: «Detti stanziamenti di competenza, detratta la somma utilizzata come copertura, potranno essere incrementati in misura non superiore al tasso di inflazione programmato». Questa formulazione garantisce il mantenimento del livello reale della retribuzione, mentre non ci convince il proposto blocco di incrementi in base al tasso di inflazione programmato.

Sugli emendamenti proposti all'articolo 3, durante il dibattito sono stati evidenziati alcuni aspetti positivi contenuti nello stesso articolo, che si riferisce anche agli aiuti umanitari alle popolazioni curde e alle operazioni di sminamento. Poichè però esso presenta altri aspetti che non condividiamo, su di esso ci asterremo.

Verifica del numero legale

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale)

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzate le circostanze, la Presidenza decide di togliere la seduta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DONATO, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 21 gennaio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 21 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazioni, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 3, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche al testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari (887) (*Votazione con la presenza del numero legale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (900) (*Votazione con la presenza del numero legale*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico (832).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ed altre norme in materia di assicurazioni private (1) (*Vedi disegni di legge nn. 281, 821 e 1962 della X legislatura. Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica il 29 febbraio 1992 e nuovamente annunciato, come atto della XI legislatura, il 24 aprile 1992*) (*Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento*).

2. COVI ed altri. - Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librerie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633 (429) (*Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento*).

3. Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province (395).

- MARINUCCI MARIANI. - Proroga dei termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, per la istituzione di nuove province (678).

4. PINTO ed altri. - Modifica dell'istituto del soggiorno obbligato (82).

- SALVATO ed altri. - Abrogazione del soggiorno obbligato (167).

- VENTRE e COVIELLO. - Abrogazione del soggiorno obbligato (566).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Allegato alla seduta n. 99**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, variazioni nella composizione**

Il senatore Covello è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari in sostituzione del senatore Albino Fontana, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PONTONE. - «Norme in materia di *status* e di reclutamento del personale docente a modifica dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421» (911);

BISCARDI, CANNARIATO, LOPEZ, ZILLI, FERRARA Vito e MOSORACA. - «Disposizioni urgenti per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (912).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

RUFFINO ed altri. - «Interpretazioni autentiche e norme procedurali relative alla legge 5 aprile 1985, n. 135, recante «Disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (851), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CONDORELLI e DE ROSA. - «Delega al Governo per la disciplina del reclutamento dei professori straordinari ed associati delle università» (882), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori, pubblici, comunicazioni):

GUALTIERI e GIUNTA. - «Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888), previo parere della 1ª Commissione.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Pellegrino, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Montresori, per i reati di cui agli articoli 110, 81, 318, 321 del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV, n. 37*);

dal senatore Pellegrino, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV, n. 38*);

dal senatore Giorgi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Merolli, per i reati di cui agli articoli 110 e 323, capoverso; 110 e 319; 110 e 317 del codice penale; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione domiciliare e personale, nonché di privazione della libertà personale (*Doc. IV, n. 40*).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 19 gennaio 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 58, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 (Istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto), nella parte in cui stabilisce che la decisione della commissione tributaria, divenuta definitiva, fa stato nel processo penale per il reato previsto dall'articolo 50, primo comma, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. Sentenza n. 5 del 12 gennaio 1993 (*Doc. VII, n. 38*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 6ª.

Mozioni

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

considerato:

che i partiti che costituiscono l'attuale maggioranza governativa sono coinvolti in modo pesante nelle inchieste giudiziarie che da mesi

portano alla luce il grave sistema di corruzione attraverso il quale hanno governato;

che le misure economiche adottate si sono dimostrate insufficienti per far fronte al grave momento di congiuntura, portando quasi esclusivamente tagli di spese destinate alle classi meno abbienti;

che sempre più emergono gli intrecci tra la criminalità organizzata e il vecchio ceto politico che sostiene il Governo;

che l'Italia appare priva di una politica estera che miri alla pace e all'autonomia dei popoli;

che non è stato adottato alcun provvedimento serio e determinante per bloccare l'incombente fenomeno della disoccupazione, sempre in costante e grave aumento;

che le elezioni amministrative dello scorso dicembre hanno ulteriormente delegittimato la maggioranza e le consistenti perdite elettorali hanno sottolineato la preoccupante frattura fra paese legale e paese reale;

che il Governo incardina la sua maggioranza su di una legge elettorale «truffa» diretta ad emarginare l'opposizione e ad imbavagliare il Parlamento;

che l'attuale Governo si sostiene solo sulla base degli innumerevoli voti di fiducia posti ripetutamente, sia al Senato che alla Camera, in occasione dei più importanti e delicati dibattiti parlamentari,

esprime la propria sfiducia al Governo.

(1-00072)

(nuovo testo)

VINCI, LOPEZ, CONDARCURI, GALDELLI, ICARDI, MERIGGI, SALVATO, LIBERTINI, DIONISI, COSSUTTA, GIOLLO, MANNA, PARI-SI Vittorio, SARTORI, CROCETTA, BOFFARDI, FAGNI, GRASSANI, MARCHETTI, PICCOLO. - Il Senato,

constatato:

che si sono susseguiti nei giorni scorsi più attacchi aerei o missilistici contro strutture non solo militari in Iraq da parte degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia;

che questi attacchi hanno portato alla perdita di numerose vite umane, anche di civili iracheni;

che il motivo degli attacchi addotto dagli attaccanti consisterebbe nella necessità di una ritorsione rispetto a violazioni da parte irachena dei termini della resa dello stesso Governo iracheno che concluse il conflitto due anni or sono, nonché nella necessità di imporre all'Iraq la piena agibilità della circolazione sul suo territorio degli osservatori delle Nazioni Unite;

che gli attacchi, si argomenta sempre da parte degli attaccanti, non sarebbero che l'attuazione pratica di deliberazioni delle Nazioni Unite stesse;

che non si può non rilevare, invece, un'assoluta sproporzione tra le iniziative irachene che avrebbero motivato gli attacchi e la portata degli attacchi stessi: in altre parole, si è replicato con la guerra a modestissime ed assolutamente innocue, nella sostanza, iniziative irachene;

che, in secondo luogo, un orientamento di massima delle Nazioni Unite è stato interpretato unilateralmente ed unilateralmente usato per

un'operazione di guerra, recando con ciò oltraggio, in realtà, al ruolo, all'immagine e alla credibilità delle Nazioni Unite stesse;

che, in terzo luogo, si tratta di una pericolosa avventura, suscettibile di mobilitare nuove grandi ondate di ostilità contro l'Occidente in un'area attraversata da grandi tensioni politiche e sociali e anche di portare ad un nuovo esteso conflitto, con nuove perdite di un gran numero di vite umane;

che a tutto ciò si aggiunge che già la popolazione irachena subisce da due anni le conseguenze, in termini di sofferenze e anche di perdite di vite umane, di un *embargo* globale, ingiusto, in quanto si propone di imporre all'Iraq una modificazione dei suoi assetti politici interni,

deplora questo nuovo atto di guerra da parte degli Stati Uniti e di altri paesi, tanto per ragioni di principio, coerenti con il fatto che la Costituzione italiana rifiuta il ricorso alla guerra nella risoluzione di controversie internazionali, quanto per la manifesta sproporzione tra le iniziative imputate all'Iraq e la ritorsione realizzata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia;

sollecita il Governo a che sia solo con trattative e nell'ambito formale e sostanziale delle Nazioni Unite che si ricerchi una soluzione alla controversia che oppone l'Iraq alle Nazioni Unite stesse;

precisa altresì che tale soluzione, impegnando rigorosamente l'Iraq al rispetto delle popolazioni curda e sciita, deve tuttavia restituire all'Iraq la piena sovranità sull'intero territorio;

precisa che non possono essere poste condizioni, nella ricerca di una soluzione alla controversia in questione, riguardanti i modi attraverso i quali l'Iraq si governa, che sono di esclusiva pertinenza del popolo iracheno;

sollecita infine il Governo ad agire nelle varie sedi internazionali affinché venga posto termine all'*embargo* globale che l'Iraq subisce da due anni, tanto per ragioni di principio, trattandosi di atto di guerra tra i più incivili ed ignobili, quanto per l'illegittimità dei suoi fini.

(1-00073)

Interpellanze

GRANELLI, CABRAS, GRAZIANI, DE MATTEO, COVIELLO, D'AMELIO, LADU, LAURIA, MONTRESORI, ROBOL, VENTRE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il ricorso ad azioni militari contro le provocazioni irachene, specie se prive di formali e circostanziati mandati dell'ONU, accentua, con l'inevitabile coinvolgimento di vittime civili, tensioni dannose per ogni iniziativa politico-diplomatica;

che la destabilizzazione delle costruttive relazioni internazionali prodotte dalla distensione Est-Ovest e dal dialogo avviato con gran parte dei paesi arabi condiziona negativamente lo stesso avvio della nuova amministrazione americana;

che l'inerzia della CEE rispetto alla crisi mediorientale, aggravata da interventi come singole potenze dell'Inghilterra e della Francia, ha

portato alla quasi totale assenza di una comune iniziativa europea in un'area di importanza decisiva per gli equilibri internazionali;

che il persistere del conflitto in Medio Oriente indebolisce l'autonomia ed il prestigio dell'ONU in un momento in cui dovrebbe intensificarsi il suo ruolo di mediazione e di pacificazione imparziale, autorevole, con l'ausilio di maggiori strumenti propri di intervento,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) l'orientamento del Governo sull'aggravarsi della crisi medio-orientale, che favorisce una ripresa a largo raggio dell'estremismo islamico, e sui rischi di un indiretto coinvolgimento dell'Italia in azioni militari intraprese da paesi alleati al di fuori di doverose consultazioni nella NATO, nella CEE, o nel quadro di una comune assunzione di responsabilità verso l'ONU;

2) quali iniziative intenda adottare l'Italia in sede CEE per un urgente e comune intervento alle Nazioni Unite, in particolare verso il Segretario generale e i membri del Consiglio di sicurezza, nelle relazioni con l'amministrazione Clinton, nei contatti con i paesi arabi, al fine di giungere:

a) alla rinuncia alla minaccia dell'uso della forza che potrebbe inasprire un conflitto dalle conseguenze devastanti;

b) alla predisposizione di un adeguato contingente di «caschi blu» dell'ONU alla frontiera tra il Kuwait e l'Iraq a tutela dell'equilibrio raggiunto dopo la guerra nel Golfo e messo in pericolo da nuovi tentativi annessionistici volti a destabilizzare l'intera area;

c) all'applicazione rigorosa e imparziale, garantita dall'ONU con il massimo sostegno della comunità internazionale, di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite da parte di tutti i paesi dell'area, Israele compreso, in favore del diritto al riconoscimento statale e alla sicurezza internazionalmente garantita di tutti i popoli che vivono nel Medio Oriente, a cominciare da quello palestinese, in coerenza con i negoziati in corso ed ora esposti al rischio di una irrimediabile paralisi.

(2-00208)

VENTURI. – *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la Sicit, società d'impiantistica appartenente al gruppo Iritecna, è stata inclusa dal piano industriale Iritecna del luglio 1991 fra le aziende non strategiche da dismettere «previo programma di ristrutturazione limitato nel tempo»;

che a tale scopo è stato insediato nella Sicit un nuovo consiglio d'amministrazione e la nuova dirigenza si è attivata per reperire commesse soprattutto all'estero e ricercare un nuovo assetto che preveda una consistente apertura a imprenditori privati;

che è da tener ben presente come le consistenti perdite della Sicit siano prevalentemente dovute (può essere dimostrato da precisi calcoli) alla politica del gruppo Italstat, cui la Sicit apparteneva, che ha imposto negli ultimi anni alla Sicit stessa solo subcommesse in perdita;

che le ipotesi riguardanti la società in questione sono sostanzialmente tre:

a) liquidazione complessiva, ipotesi che risulterebbe la più

onerosa per l'erario e inaccettabile sotto il profilo sociale per le disastrose conseguenze sulla zona depressa, l'alto Montefeltro, in cui opera lo stabilimento;

b) cessione totale ai privati, ipotesi senz'altro accettabile in astratto ma che, per le pretese degli acquirenti, sta rivelando il pericolo di una sostanziale «svendita», senza peraltro garantire nel tempo – come è accaduto in altri casi – che l'azienda venga mantenuta in piedi e sia assicurata l'occupazione della manodopera;

c) apertura alla partecipazione parziale (eventualmente, in un secondo tempo, anche totale) a privati italiani ed esteri con continuazione, con qualche eventuale opportuna diversificazione, dell'attività produttiva attuale, ipotesi che prevederebbe il mantenimento di una partecipazione, sia pure minoritaria, della nuova Sicit nel settore impiantistico di Iritecna,

si chiede di conoscere se non si intenda intervenire perchè il problema Sicit sia risolto seguendo i criteri della delibera adottata dal CIPE in materia di dismissioni e prendendo soprattutto in attenta considerazione la terza ipotesi, che la dirigenza della Sicit avrebbe già predisposto e che allo scrivente sembra quella maggiormente contemporanea agli interessi dell'erario e il soddisfacimento dei problemi produttivi e occupazionali.

(2-00209)

D'AMELIO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. – Rilevato che Governo e Parlamento hanno opportunamente affrontato il complesso problema della lavorazione dell'amianto, approvando la legge 27 marzo 1992, n. 257, che detta norme e tempi precisi per la cessazione delle lavorazioni con il prossimo 31 dicembre 1993, e prevede anche provvidenze a favore dei lavoratori dell'amianto (cassa integrazione, prepensionamenti e agevolazioni anche sul calcolo delle annualità lavorative, eccetera), nonchè agevolazioni per l'innovazione e per la riconversione produttiva;

ricordato che lo scrivente, intervenendo a conclusione del dibattito sul disegno di legge sulle norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto, nella qualità di Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, esprimeva, a nome del Governo, anche l'auspicio che «il provvedimento di legge potesse rappresentare un adeguato sostegno per i lavoratori della Materit di Ferrandina in Val Basento», malgrado che lo stabilimento risultasse chiuso per sequestro, operato dalla magistratura per ragioni ecologiche (mancanza della discarica per il trattamento dei rifiuti dell'amianto);

considerato che i lavoratori della Materit, dopo anni di esposizione al pericolo dell'amianto, hanno esaurito il periodo di disoccupazione speciale e che, con il prossimo 10 febbraio 1993, esauriranno anche il periodo di messa in mobilità, sicchè saranno definitivamente licenziati;

ricordato che recentemente il Parlamento ha approvato un emendamento che prevede, per l'accordo di programma Val Basento, la

possibilità di utilizzare tutte le provvidenze previste dalla legge per il Mezzogiorno n. 64 del 1986 e che, conseguentemente, avendo il Consiglio dei ministri di fine dicembre 1992 prorogato la validità di quell'accordo per altri due anni, è possibile aspettarsi il rilancio industriale delle industrie in crisi della Val Basento (tra cui è la Materit);

visto che il Governo ha recentemente presentato una serie di provvedimenti legislativi per affrontare l'emergenza occupazione, la quale, nelle preoccupate parole del presidente del Consiglio Amato, rappresenta, insieme con quello della riforma istituzionale, «il problema più importante dell'Italia democratica di oggi»,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali concrete iniziative il Governo intenda intraprendere da subito per assicurare la proroga della mobilità ai lavoratori della Materit, in modo da evitare il licenziamento degli stessi, consentendo, così, iniziative di riconversione o, comunque, di utilizzazione dello stabilimento Materit in Val Basento, ricorrendo anche alla utilizzazione delle provvidenze previste dal decreto-legge 5 gennaio 1993, n. 1, che prevede anche la mobilitazione delle aziende di promozione industriale partecipate dalle ex imprese delle partecipazioni statali (GEPI, Insar, Insud, Agenzia per il Mezzogiorno, Agenzia dell'ENI, SPI ed altre), nonché interventi di formazione continua, diretti a lavoratori di aziende in crisi, finalizzati alla ricollocazione del personale;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere, da subito, per la emanazione da parte del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato del previsto decreto di attuazione della legge n. 257 del 1992, per la cessazione dell'impiego dell'amianto.

(2-00210)

GALDELLI, BOFFARDI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.*

– Premesso:

che unità navali italiane sono permanentemente impegnate in Adriatico per un blocco UEO e NATO a senso unico nei confronti di alcuni paesi dell'ex Jugoslavia e che il porto di Ancona è diventato base operativa del blocco;

che la spinta a risolvere i problemi internazionali con la guerra, presente nell'attuale congiuntura internazionale (si veda la nuova aggressione di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia all'Iraq), rischia di trascinare il nostro paese in un intervento militare nel territorio della ex Jugoslavia;

che ciò allargherebbe anche il conflitto a tutti i Balcani ed esporrebbe l'Italia e specificamente le zone costiere adriatiche e la stessa città di Ancona al rischio di un diretto coinvolgimento e di rappresaglie;

che l'Italia è un paese confinante con la ex Jugoslavia; inoltre nell'ultima guerra l'esercito italiano ha operato in quelle terre come invasore e lo Statuto delle Nazioni Unite esclude la possibilità che paesi confinanti o ex belligeranti possano essere partecipi di un eventuale intervento militare di pace,

gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga opportuno:
affermare la totale indisponibilità dell'Italia ad interventi militari sul territorio della ex Jugoslavia;

operare urgentemente per una conferenza di pace che si ponga l'obiettivo di dare risposta positiva alle esigenze di tutte le parti in conflitto;

porre termine alla partecipazione italiana al blocco navale UEO e NATO ai danni di una sola delle parti impegnate nei conflitti in corso sul territorio della ex Jugoslavia;

più in generale, precisare nella forma più solenne e chiara che l'Italia si dissocia da ogni politica egemonica ed aggressiva, respinge ogni velleità interventistica e intende operare attivamente per la pace, con mezzi di pace, nello spirito e nella lettera della sua Costituzione.

(2-00211)

Interrogazioni

FAGNI, MARCHETTI. – *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che sia il decreto, reiterato, del Ministro della marina mercantile sia il disegno di legge in discussione presso l'8ª Commissione permanente del Senato prevedono che nei porti operino imprese private in grado – si dice – di recuperare sul terreno economico-produttivo;

che l'Euroterminal è un *terminal* contenitori privati del porto di Livorno che ha improvvisamente cessato l'attività e licenziato tutti i 26 dipendenti, di cui 13 erano in mobilità da alcuni mesi;

che dai dipendenti è stata proposta la costituzione di una cooperativa che avrebbe potuto rilevare l'attività dell'Euroterminal se la proprietà non avesse fatto opera di dissuasione verso i propri clienti scegliendo di affittare i terreni piuttosto che continuare l'attività,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro della marina mercantile conosca le ragioni della scelta della proprietà dell'Euroterminal;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga di dover intervenire per evitare che nel porto di Livorno, ma anche in tutto il territorio, continui l'emorragia di posti di lavoro che sta aggravando la situazione economico-produttiva ed occupazionale.

(3-00378)

FAGNI, MARCHETTI, LIBERTINI, SARTORI. – *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che il problema della difesa del mare è emerso in tutta la sua importanza, necessità ed emergenza in coincidenza di disastri di cui ancor oggi paghiamo le conseguenze («Haven», «Moby Prince», per citare i più noti e i più recenti avvenuti nel Mar Tirreno, e l'ultimo il disastro delle Shetland);

che negli ultimi anni oltre 210 navi pur avendo chiesto soccorso non hanno potuto riceverlo per inadeguatezza dei mezzi e/o ritardo degli interventi;

che le coste dell'Italia sono prive di difesa e non sembra ci siano seri provvedimenti nazionali e locali in grado di garantire una vera difesa del mare,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente che la ditta Neri di Livorno, che gestisce il settore dei rimorchiatori nel porto di Livorno, ha ordinato due moderni e attrezzati mezzi ad un cantiere tedesco il cui impiego contribuirebbe a dare maggiore sicurezza al porto;

se risponda al vero che dei due rimorchiatori dotati di moderne attrezzature neanche uno verrebbe impiegato nel porto di Livorno;

se, proprio per riaffermare la priorità della difesa del mare e della costa italiana, non ritenga opportuno conoscere le motivazioni che indurrebbero la ditta Neri a utilizzare altrove i superimorchiatori.

(3-00379)

FLORINO, MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nella seduta della 11ª Commissione del Senato del 30 settembre 1992, in risposta alla interrogazione 3-00076, inerente i corsi di formazione lavoro per i disoccupati della città di Napoli con richiesta di finanziamento al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 845 del 1978, il sottosegretario di Stato Principe assicurava gli interroganti dichiarando «che la nuova articolazione progettuale richiesta non era ancora pervenuta all'ufficio ministeriale competente a svolgere gli adempimenti diretti ad ottenere il finanziamento statale»;

che la regione Campania nella seduta del 29 dicembre 1992 e successivamente l'assemblea regionale hanno approvato la delibera n. 164, «Intervento speciale di formazione professionale per i disoccupati della città di Napoli», inviata al Ministero del lavoro per il relativo finanziamento;

che l'articolato della stessa è in netto contrasto con le norme della legge n. 845 del 1978 e, a parere degli interroganti, illegale per la manovra messa in atto dalle istituzioni locali tendenti a favorire liste di disoccupati con sigle diverse tra cui una di ex detenuti, motivando tale scelta con il pretesto di turbative all'ordine pubblico;

che la crisi occupazionale della città con migliaia di senza lavoro iscritti al collocamento non può subire l'ulteriore affronto di una scelta pilotata di inoccupati dalle liste organizzate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di bloccare il finanziamento richiesto, di verificare il contenuto della delibera regionale raffrontandolo con gli articoli della legge n. 845 del 1978 e se non ritenga di fornire al Parlamento, in tempi brevi, una risposta ai quesiti sollevati dagli interroganti.

(3-00380)

GARRAFFA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la compagnia ATI che gestisce la tratta aerea da e per l'isola di Pantelleria ha recentemente raddoppiato il costo del biglietto;

che il mezzo aereo rappresenta per gli abitanti dell'isola un

insostituibile mezzo di collegamento con il resto del paese, essendo il trasporto marittimo assai più lento e disagiata oltre che dipendente dalle condizioni climatiche;

che l'aumento delle tariffe, di tale entità e applicato senza gradualità, rappresenta una evidente e gravosa penalizzazione per gli abitanti dell'isola, con riguardo alle loro attività sociali, economiche e, non ultimo, anche sotto il profilo della tutela sanitaria;

che per la situazione geografica gli abitanti dell'isola di Pantelleria non si trovano in condizioni diverse da quelli di altre isole che continuano a godere di tariffe agevolate e che quindi l'aumento introdotto rappresenta agli occhi dei cittadini interessati una misura particolarmente odiosa perchè ritenuta non equa e contro la quale sono infatti in corso manifestazioni di protesta con ripercussioni sull'ordine pubblico nell'isola,

l'interrogante chiede di sapere:

quali giustificazioni il Ministro in indirizzo intenda dare in merito alla decisione della società ATI per l'ingiustificato ed eccessivo aumento delle tariffe da e per l'isola di Pantelleria;

quali interventi intenda effettuare, avvalendosi dei suoi poteri, per evitare il permanere di questa oggettiva situazione di penalizzazione e disagio.

(3-00381)

FAGNI, LIBERTINI, MARCHETTI, DIONISI, MERIGGI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del turismo e dello spettacolo e della sanità.* - Premesso:

che il problema delle terme ha inizio da quando venne posto in liquidazione l'Ente autonomo di gestione delle aziende termali (EAGAT) e affidata all'EFIM (partecipazioni statali) la fase liquidatoria che si è trascinata per 15 anni senza una soluzione adeguata;

che il valore dei più noti stabilimenti termali, tra i quali Casciana, Chianciano, Montecatini in Toscana, è di oltre 2.000 miliardi;

che gli stabilimenti termali occupano direttamente 3.000 lavoratori e circa 27.000 in maniera indiretta;

che nelle aree dove sorgono i centri termali operano quasi 1.000 aziende alberghiere con circa 10.000 addetti e quasi 5.000 aziende commerciali con circa 11.000 addetti;

che il giro d'affari attorno alle terme ha raggiunto alla fine del 1991 quasi 2.000 miliardi con un fatturato di 120 miliardi ed un indotto turistico di oltre 1.200 miliardi avendo circa 4 milioni di presenze;

che in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 384 del 1992 fu modificato l'articolo 6 stabilendo la non gratuità delle cure escludendo così gran parte delle terapie termali dal Servizio sanitario nazionale, rischiando di compromettere gli introiti degli stabilimenti termali e determinando una crisi di settore;

che in uno degli ultimi Consigli dei ministri, oltre alla soppressione del Ministero delle partecipazioni statali, si è deciso di affidare al Ministero dell'industria la liquidazione del patrimonio dell'EAGAT e di procedere alla privatizzazione degli stabilimenti termali;

che non si è tentato, sperimentato realmente un affidamento della gestione delle terme alle regioni e quindi agli enti locali, lasciando deperire il settore e affermando di «esaltare la specialità» di ogni stabilimento affidandone la «gestione ai privati»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo, e per esso il Ministro dell'industria, abbia valutato attentamente tutti gli elementi necessari sulla scelta della cessione ai privati;

se l'esperienza del Ministro dell'industria e lo scenario economico, nel quale operano con grosse difficoltà anche le aziende private, che sempre più spesso fanno affidamento sull'intervento dello Stato, non suggerirebbe una soluzione diversa da quella della privatizzazione;

se i Ministri della sanità e del turismo non valutino che una scelta quale quella che il Governo si accinge ad attuare non comprometta l'inizio della stagione termale e non svaluti anzichè esaltare il valore del patrimonio dell'EAGAT;

se non sia opportuno che il Governo riveda le scelte fatte e preveda altre soluzioni che tutelino l'occupazione diretta e indiretta e il giro d'affari da non sottovalutare in un momento così delicato e difficile per l'economia del nostro paese.

(3-00382)

CUTRERA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che con la legge 6 dicembre 1991, n. 394 (legge-quadro sulle aree protette), è stata data disciplina generale alla materia delle aree naturali protette di rilievo nazionale e di rilievo regionale in accoglimento di istanze dei settori culturali più avanzati del paese;

che l'articolo 4 della richiamata legge prevede che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, il Ministro dell'ambiente deve presentare la proposta di programma al comitato per le aree naturali protette, il quale deve adottare le conseguenti decisioni nei successivi sei mesi;

che, in particolare, in sede di attuazione del primo programma triennale, il programma stesso finalizza non meno di metà delle risorse disponibili (previste in lire 110 miliardi per il 1992; lire 110 miliardi per il 1993; lire 95 miliardi per il 1994) ai parchi e riserve regionali esistenti, a quelle da istituire e a quelle da ampliare;

considerato che talune regioni hanno svolto in tempo antecedente all'approvazione della richiamata legge n. 394 del 1991 un'importante apprezzata opera di difesa ambientale con l'istituzione di parchi regionali nei rispettivi territori, pervenendo, in taluni casi, a risultati di particolare importanza e utilità per l'interesse generale del paese con la salvaguardia di risorse botaniche, faunistiche, ittiche di assoluta rilevanza,

l'interrogante chiede di conoscere:

lo stato di avanzamento del Piano triennale per le aree naturali protette, previsto dalla legge n. 394 del 1992;

in particolare, i criteri con i quali sia stata disposta l'assegnazione

delle risorse finanziarie disponibili ai parchi e riserve regionali esistenti.

(3-00383)

CUTRERA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'autostrada Milano-Varese-laghi attraversa l'abitato dei comuni di Legnano e Cerro Maggiore in prossimità di abitazioni nelle quali, per il solo comune di Legnano, vivono circa 2.000 persone;

che sono stati realizzati lavori da parte della società Autostrade spa per effetto dei quali il già intensissimo traffico esistente è ulteriormente aumentato, rendendo l'inquinamento acustico tale da provocare disturbi agli abitanti delle zone circostanti;

che i cittadini di Legnano hanno più volte e da molti anni espresso il proprio disagio;

che l'USL n. 70 di Legnano ha disposto una serie di rilevazioni fonometriche da parte del servizio di igiene pubblica ambientale e tutela salute e luoghi lavoro;

che la USL ritiene inaccettabile il livello di rumore per i possibili danni derivanti alla popolazione che si trova esposta per l'intero arco della giornata;

che l'impossibilità per l'immediato di ridurre il rumore alla sorgente ha indotto la USL n. 70 a richiedere alla società Autostrade spa l'elaborazione di un piano di risanamento per le aree residenziali prospicienti o prossime alla sede autostradale nel tratto che attraversa il territorio della USL stessa ed in particolare la messa in opera di barriere antirumore laterali e centrali in alcuni tratti, la piantumazione delle aree verdi libere con alberi aventi particolari caratteristiche fonoassorbenti, l'ottimizzazione della pavimentazione stradale;

che il problema dell'inquinamento acustico prodotto dal traffico stradale riveste particolare importanza per i possibili danni diretti e indiretti alla salute che potrebbero derivare dalla esposizione per lunghi periodi nell'arco orario giornaliero, settimanale e della vita dei vari soggetti esposti, dai neonati agli anziani;

che non risulta predisposto alcun piano di risanamento previsto all'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º marzo 1991,

si chiede di sapere:

se il Ministro dei lavori pubblici intenda promuovere il piano di risanamento previsto all'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º marzo 1991 nella parte relativa agli interventi per misure antirumore (barriere, piantumazioni, asfalti silenziosi) e in ogni caso quali misure intenda adottare per il tratto autostradale Milano-Varese-laghi incidente nel tratto di Legnano-Cerro Maggiore, che presenta elevati caratteri di pericolosità per la salute delle persone;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di considerare questo intervento prioritario e, pertanto, di stipulare con il Ministro dei lavori pubblici e con la regione Lombardia un accordo di programma per la definizione delle opere di protezione da realizzare, per la fissazione dei

tempi di loro realizzazione e per il riparto delle rispettive disponibilità finanziarie.

(3-00384)

CUTRERA. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che un'ampia fascia territoriale, posta tra le province di Milano e Varese, è interessata, fin dagli anni '50, da una situazione di gravissima compromissione ambientale, idrica e sanitaria, causata dalle particolarità del sistema idrologico e morfologico del territorio, che gravita su tre corsi d'acqua, i torrenti Arno, Rile e Tenore, che smaltiscono le proprie acque mediante dispersione superficiale, e più precisamente i torrenti Rile e Tenore si disperdono in un'area compresa tra i comuni di Cassano Magnago e Busto Arsizio, e il torrente Arno in un'ampia zona di impaludamento, posta in gran parte nel territorio del comune di Castano Primo e anche dei comuni di Lonate Pozzolo, Nosate e Vanzaghello;

che nella fascia territoriale scaricano le reti fognarie di numerosi comuni, anche di grandi dimensioni, come Busto Arsizio e Gallarate;

che l'area interessata ha una superficie di circa 230 chilometri quadrati e il carico inquinante è pari a una popolazione di 650.000 abitanti, di cui 250.000 residenti e 400.000 equivalenti industriali;

che la realizzazione dell'impianto di depurazione centralizzato a Sant'Antonino Ticino (comune di Lonate Pozzolo), se ha consentito di eliminare parte degli scarichi fognari versati sul suolo senza trattamento, non ha risolto il problema dello spagliamento incontrollato del torrente Arno, recapito di scarico del depuratore, che ha prodotto una grande palude sul territorio dei comuni di Castano Primo, Nosate, Vanzaghello e Lonate Pozzolo;

che con ordinanza 17 luglio 1987, n. 1065, modificata con ordinanza 21 settembre 1987, n. 1175, il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, ravvisando la necessità e l'urgenza di intervenire per superare la situazione di emergenza ambientale, sanitaria ed idrica, aveva disposto uno stanziamento di lire 19 miliardi per la realizzazione degli interventi urgenti di bonifica del suolo da affidare alla società Castalia, oltre ad altri eventuali stanziamenti negli anni successivi, per un massimo di lire 6 miliardi; uno stanziamento di lire 6 miliardi a favore del consorzio di bonifica E. Villoresi e di lire 31.500 milioni a favore del consorzio Arno Rile e Tenore per le opere di rispettiva competenza;

che la giunta regionale lombarda nell'ottobre 1987 decideva di affidare alla società Italimpianti l'incarico per lo studio di proposte integrative ed ampliative, e il 31 luglio 1989, con deliberazione n. 45632, approvava il rapporto finale Italimpianti; si riservava l'attribuzione dell'incarico di esecuzione alla società Castalia dei progetti-offerta già presentati, incaricava il consorzio Arno Rile e Tenore di sviluppare le proposte presentate dalla società Italimpianti per il recapito finale delle acque depurate dell'impianto di Sant'Antonino Ticino, di incaricare la società Castalia di presentare i progetti esecutivi relativi al recapito

finale delle acque del torrente Arno e alla bonifica e risanamento dei territori allagati dallo spagliamento del torrente stesso;

che mentre la regione Lombardia ha dato priorità agli interventi per il risanamento dei territori soggetti al disperdimento delle acque dei torrenti Rile e Tenore, affidando nel 1990 i lavori alla società Castalia e ottenendo nel 1991 un ulteriore finanziamento dal Ministero dell'ambiente per opere integrative, per cui i lavori sono in corso, viceversa, non ha compreso tra le aree di intervento prioritario quella di spagliamento del torrente Arno, che è, tra l'altro, la più estesa, sia per mancanza di finanziamenti che per la necessità di realizzare le opere di smaltimento delle acque scaricate;

che la situazione del territorio interessato dallo spagliamento del torrente Arno, protratta nel tempo, si è ulteriormente aggravata per l'immissione delle acque di fognatura di Busto Arsizio, e le precipitazioni atmosferiche hanno provocato e provocano la fuoriuscita delle acque di spagliamento con continua invasione delle sedi stradali e delle aree latitanti, con danni gravi, anche ecologici;

che la situazione di oggettivo pericolo per l'incolumità e la salute pubblica e di grave dissesto ambientale che si verifica nella vasta zona allagata dal torrente Arno nel territorio del castanese, comprendente anche i comuni di Nosate, Vanzaghello e Lonate Pozzolo, già riconosciuta nell'ordinanza 17 luglio 1987 del Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, non può più essere ulteriormente tollerata, ma deve trovare al più presto idonea soluzione;

che gli enti locali e il consorzio parco lombardo della Valle del Ticino si sono attivamente mossi nel corso degli anni, non solo con proteste, ma offrendo la propria intera collaborazione, anche se dal 1989 non è stato fatto alcun passo avanti,

si chiede di sapere:

se i Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, quali membri del Comitato istituzionale previsto all'articolo 12 della legge n. 183 del 1989, non ritengano di classificare gli interventi relativi allo spagliamento del torrente Arno fra quelli più urgenti nel sistema del bacino del Po per la salvaguardia del suolo, del territorio e degli abitanti, destinando i fabbisogni finanziari necessari per l'eliminazione della grave situazione di emergenza, sentiti gli enti locali e territoriali interessati e, in particolare, il consorzio del parco del Ticino;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga, in ogni caso, di promuovere d'intesa con il Ministro dei lavori pubblici e con il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, per quanto di rispettiva competenza, un apposito accordo di programma con l'intervento anche della regione Lombardia, per dare soluzione definitiva al gravissimo problema, affidando gli interventi progettuali ed esecutivi alla autorità di bacino del Po, con sede in Parma.

(3-00385)

MANCUSO, ROCCHI, CANNARIATO, FERRARA Vito, MOLINARI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la procura della Repubblica di Palmi da anni sta svolgendo

importantissime indagini che hanno dato un enorme contributo alla lotta alla criminalità nella regione e nel nostro paese;

che l'ampiezza e la ramificazione delle stesse - che hanno individuato inequivocabili prove dell'intreccio tra politica, criminalità e massoneria - hanno comportato, e comportano tuttora, una mole di lavoro assolutamente sproporzionato alle forze e alle disponibilità che - sia in termini di uomini che di mezzi - sono a disposizione della procura;

che risulta in particolare che il numero dei sostituti procuratori è scoperto di due unità rispetto all'organico, già insufficiente; peraltro tre dei sostituti sono uditori ed, inevitabilmente, mancano dell'esperienza necessaria per affrontare compiti che richiedono grande esperienza e assodata professionalità;

che risulta inoltre che dal maggio 1991 è stato istituito l'ufficio della procura presso la pretura: tale ufficio non è mai entrato in funzione; viceversa, al momento dell'istituzione del suddetto, venne immediatamente trasferito altrove uno dei sostituti, il cui posto, soppresso in organico, venne, quindi, sottratto alla procura della Repubblica, la quale continua così ad occuparsi anche degli affari della pretura;

che dal 14 dicembre 1992 il Consiglio superiore della magistratura, dopo aver preso in esame le richieste avanzate dal procuratore, dottor Agostino Cordova, ha disposto l'invio, in applicazione semestrale, di cinque sostituti, tutti «sistemati» in una sola stanza, assolutamente privi di qualsiasi supporto;

che assai grave è anche la carenza di personale di cancelleria; la situazione del parco macchine è assolutamente inadeguata; non è garantita in alcun modo la sicurezza personale e per la custodia degli atti; mancano tutte le attrezzature indispensabili (macchine da scrivere, computer, eccetera);

che i locali che avrebbero dovuto essere utilizzati per la procura circondariale - la cui entrata in funzione è slittata *sine die* -, e che il Ministero di grazia e giustizia ritiene di destinare alle esigenze attuali, non sono agibili. Non vi è allaccio autonomo dell'Enel, mancano i riscaldamenti, la mobilia è ancora imballata, non vi è custode, esiste un cantiere di lavori in corso con vicine impalcature che consentono il facile accesso tramite le finestre, prive di sbarre o vetri di sicurezza;

che il Ministero di grazia e giustizia, come segnalato al CSM - che dovrà affrontare la questione quanto prima -, sia dal procuratore dottor Cordova che dai sostituti applicati - costretti addirittura a richiedere la revoca dell'applicazione -, preclude di fatto lo svolgimento delle indagini, travalicando i limiti delle sue competenze; impedisce infatti alle forze dell'ordine la temporanea messa a disposizione di locali a Roma, necessari per le immediate esigenze investigative e di indagine, connesse all'esame dell'ingente documentazione in sequestro, in violazione delle norme del codice di procedura penale,

alla luce delle recenti dichiarazioni del Ministro, dalle quali emerge l'impegno a sostenere adeguatamente l'attività della magistratura nei confronti della criminalità, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno e assolutamente necessario prendere gli indispensabili e

immediati provvedimenti, amministrativi e politici, per mettere la procura di Palmi nelle condizioni ottimali per continuare a svolgere le proprie indagini, dotandola quindi degli strumenti tecnici ed operativi necessari (arredi, strumenti informativi, locali adeguati) ed il personale adeguato per qualità, competenza e professionalità a mantenere alto il livello di impegno che - pur fra tantissime difficoltà - la procura di Palmi ha profuso con encomiabile dedizione e capacità.

(3-00386)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ROVEDA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la tratta Fiumicino aeroporto-Roma viene coperta solo in parte da una navetta ferroviaria con buone caratteristiche di velocità, ma dalle pessime condizioni di *comfort*;

che il materiale usato è del più scadente, del tipo usato per i treni pendolari;

constatato:

che il *terminal* lato Roma si identifica con la periferica stazione Ostiense, solo teoricamente servito dalla metropolitana che può essere raggiunta con nastri trasportatori molto spesso inefficienti e dopo aver percorso tratti di notevole distanza a piedi con annessi bagagli;

che la soluzione è comunque infelice per la perifericità della stazione Ostiense praticamente disertata dai taxi che non la ritengono remunerativa;

che il *terminal* non ha usato le strutture viaggiatori della stazione Ostiense preesistente, ma consta di una stazione viaggiatori autonoma che si è dovuto costruire *ex novo*;

che il tempo impiegato per raggiungere il centro di Roma può superare anche l'ora e mezza (un 50 per cento in più rispetto a quello che occorre per volare da Linate a Fiumicino), con svariati trasbordi, attese e avvicinamento al centro in taxi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) tenuto conto dei risparmi che si sarebbero potuti effettuare non costruendo il *terminal* Ostiense, quali motivi abbiano impedito di proseguire il collegamento ferroviario, magari in sede autonoma, fino a Termini, dove il viaggiatore avrebbe potuto contare su ben altri servizi interni ed esterni, compresa l'abbondanza di taxi;

2) se le cause di questa scelta periferica e del conseguente disagio per i viaggiatori non debbano proprio ricercarsi nel desiderio di costruire il *terminal* Ostiense, ottima occasione di appalti;

3) se, visto il pessimo servizio che la stazione Ostiense rende ai viaggiatori, non si ritenga opportuno far proseguire fino a Termini le corse della navetta, evitando trasbordi di persone e bagagli che dissuadono l'utenza portandola a usufruire del costoso ed inquinante servizio di taxi esistente fra l'aeroporto e la città.

(4-02097)

DI BENEDETTO, MINUCCI Daria, CREUSO, ZOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* -

Valutato positivamente ogni processo che porti allo smantellamento delle basi e dei depositi nucleari americani presenti nel nostro territorio e alla riduzione delle spese militari;

visto che l'indirizzo del Governo statunitense è inteso a razionalizzare, ristrutturare e riconvertire le basi militari in Italia;

ritenuto necessario che il Governo statunitense presenti - in tempi rapidi - al Governo italiano un piano di ristrutturazione e riconversione delle basi americane in Italia;

rilevata la gravissima situazione venutasi a creare presso le basi SETAF di Vicenza ed Aviano (Pordenone) per i dipendenti civili italiani a seguito dell'avvio di licenziamenti in base ad un piano non precisato messo in atto dal Governo statunitense;

constatato, altresì, che la suddetta base SETAF con sede a Vicenza prosegue la sua attività anche attraverso la stipula di nuovi appalti con ditte italiane e straniere,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda a verità che il Governo statunitense, mentre avvia licenziamenti di personale civile italiano, ha assunto personale civile americano in violazione dell'articolo 10, punto 1, comma *b*), della normativa per il personale civile non statunitense delle Forze armate statunitensi operanti in Italia, siglato l'11 ottobre 1984 dalle organizzazioni sindacali italiane e dai rappresentanti delle Forze armate statunitensi;

se i Ministri in indirizzo intendano attivare rapidamente le procedure del caso e darne conoscenza al Parlamento affinché:

1) vengano discussi i termini del piano USA relativo alle basi americane nel nostro territorio;

2) vengano salvaguardati i diritti ed i livelli occupazionali dei lavoratori italiani, anche attraverso azioni di controllo sull'applicazione di accordi e normative nazionali ed internazionali, nella considerazione che, in base alla legge n. 169 del 1° giugno 1991, questi lavoratori andrebbero a gravare sull'amministrazione pubblica e, quindi, sul bilancio dello Stato.

(4-02098)

GIANOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Tenuto conto:

che in data 5 gennaio 1993 la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il bando di un concorso speciale a ventisei posti di primo dirigente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

che ad esso possono partecipare esclusivamente dipendenti della medesima Presidenza già in servizio prima del 23 agosto 1988;

che per i vincitori del concorso la nomina decorrerà dal 1° gennaio 1989, vale a dire col beneficio di quattro anni di arretrati,

si chiede al Presidente del Consiglio se non ritenga:

che sia spropositato il numero di nuovi primi dirigenti che così verrebbero a trovarsi negli organici della Presidenza del Consiglio;

che l'estrema limitazione del numero dei potenziali candidati possa far ritenere che il concorso in realtà sia il modo per garantire la promozione automatica di persone già definite;

che il concorso sia in contrasto con la politica di contenimento della spesa pubblica, tanto necessaria e dal Presidente del Consiglio più volte sostenuta.

Si chiede, infine, di sapere se non si ritenga di revocare il concorso al fine di chiarire le effettive esigenze funzionali degli uffici interessati e la trasparenza della procedura seguita.

(4-02099)

SERENA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Venezia, il procuratore generale Raffaello Cantagalli ha denunciato il progressivo preoccupante aumento dei reati nel Veneto, passati in un anno da 200.000 a 291.000, con un incremento di quasi il 50 per cento;

che analoghe preoccupazioni erano state manifestate a più riprese dallo scrivente in una serie di interrogazioni rimaste inevase,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per far fronte a tale situazione di emergenza.

(4-02100)

SERENA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere quali ulteriori urgenti iniziative il nostro paese intenda adottare, anche in sede ONU, per porre fine alla lunga serie di crimini perpetrati contro le donne musulmane della Bosnia-Erzegovina, torturate e violentate in almeno 47 *lager* della ex Jugoslavia e costrette al concepimento di figli «etnici».

(4-02101)

SERENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che, contrariamente alle promesse fatte per l'abolizione dell'assurdo ed iniquo privilegio della doppia retribuzione dei parlamentari e dei consiglieri regionali, gli stessi continueranno ad usufruire di tale privilegio grazie alla normativa che il Governo pare abbia intenzione di adottare, come annunciato dal sottosegretario al tesoro, Maurizio Sacconi, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno doversi attivare per impedire il definitivo varo di una norma che, in questo particolare momento, suona a vergogna di una intera classe politica e ad offesa per milioni di lavoratori colpiti dalla disoccupazione.

(4-02102)

SERENA. - *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la zona degli scavi di Pompei versa in uno stato di completo abbandono;

che si registra una assenza pressochè totale di informazioni artistiche e storiche e di targhe e cartelli esplicativi;

che in un'area di 66 ettari lavorano appena 25 custodi per ogni turno;

che si registrano continui danneggiamenti e asportazioni di frammenti di opere di altissimo valore storico ed artistico;

che in questo stato di totale abbandono prosperano sterpaglie che nascondono i tesori di questo paradiso archeologico,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per porre fine a questo scempio.

(4-02103)

DE PAOLI. - *Al Ministro del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* - Premesso:

che in data 31 agosto 1992 lo scrivente presentava l'interrogazione 4-00906 al Ministro del tesoro per sollecitare la definizione di una pratica di ricongiunzione del signor Rodolfo Zanchi (posizione 7567174), ai sensi della legge n. 29 del 1979;

che in data 5 ottobre 1992 il Ministro rispondeva all'interrogazione rassicurando che l'amministrazione aveva emanato i dati relativi alla ricongiunzione richiesta;

che, a tre mesi dalla risposta, nulla è stato comunicato al signor Zanchi, il quale rimane sempre in attesa, a 11 anni dalla domanda, di conoscere con certezza la sua posizione contributiva,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di sollecitare gli uffici per la definizione della pratica.

(4-02104)

GIORGI. - *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che nel corso di un decennio l'occupazione nelle aziende siderurgiche di Piombino si è dimezzata, passando da 10.000 a 4.500 addetti;

che il rilancio del ruolo strategico di Piombino veniva assunto, sulla base di un ampio coinvolgimento del Governo, delle forze sociali e degli enti locali, nell'ambito del progetto «Utopia», definito dall'ILVA;

che la parziale privatizzazione dell'ILVA di Piombino, con l'acquisizione del controllo di maggioranza da parte del gruppo Lucchini, comporta l'esigenza di operare un complessivo aggiornamento del piano della siderurgia nazionale, al fine di chiarire precisi indirizzi produttivi ed occupazionali;

che l'obiettivo delle privatizzazioni, elemento centrale della strategia di riorganizzazione del sistema economico, non può essere in alcun modo disgiunto dalla definizione e dalla garanzia di precise scelte di politica industriale ed occupazionale;

che le determinazioni unilateralmente assunte dal gruppo Lucchini, con la messa in cassa integrazione di 600 dipendenti, hanno prodotto un grave deterioramento delle relazioni aziendali ed il blocco degli impianti, con l'aggravamento di una situazione già di per sé difficile e complessa,

si chiede di conoscere:

quali riflessi le scelte di privatizzazione comportino sulle strategie del gruppo ILVA, quali a suo tempo definite;

i termini precisi dell'accordo intervenuto tra ILVA e gruppo Lucchini, in particolare per quanto concerne gli aspetti occupazionali ed il rispetto degli accordi siglati tra le parti sociali prima della privatizzazione;

i termini esatti del cosiddetto piano Lucchini circa le prospettive della siderurgia toscana;

le iniziative che il Governo intenda assumere, dopo la già programmata convocazione delle parti, al fine di garantire la ripresa produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali nell'area industriale interessata;

le prospettive di impiego delle risorse sia nazionali sia comunitarie destinate ad interventi di reindustrializzazione.

(4-02105)

ANDREINI, BACCHIN. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che l'ANAS, in data 10 giugno 1992, ha provveduto alla chiusura del ponte sul Gorzone (Venezia) agli autoveicoli con carico superiore alle 15 tonnellate;

che la decisione è stata motivata dall'accertamento di «numerosi crepe e fessurazioni profonde»;

che in data 23 dicembre 1992 è intervenuto un altro divieto, più drastico, di bloccare tutto il traffico pesante comprese le autocorriere sul canale Adigetto, confine tra la provincia di Venezia e di Rovigo, sempre sulla medesima statale;

che in questo modo la statale Piovese n. 516 non consente più di collegare Padova e Venezia con due importanti centri, Cavarzere e Adria, con il Basso Polesine e il Basso ferrarese;

che i danni provocati alle attività produttive sono gravi ed evidenti;

che gli studenti non possono più raggiungere il centro scolastico di Adria se non con gravi sacrifici;

che le aree tagliate fuori già soffrono per i ritardi economici;

che solo per l'Adigetto si parla di un possibile finanziamento,

gli interroganti chiedono di sapere a che punto siano i progetti, a quanto ammontino i preventivi, in quali tempi si prevedano l'inizio dei lavori e il loro completamento, onde dare certezze agli abitanti interessati.

(4-02106)

CARLOTTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la Corte dei conti, con delibera n. 1931 del 14 aprile 1988, ha disposto che i benefici a favore dei pensionati statali ex combattenti, collocati a riposo dopo il 7 marzo 1968, previsti dall'articolo 1 della legge n. 336 del 1970, vengano trasferiti sul trattamento pensionistico;

che il Governo ha convertito la delibera in disegno di legge n. 4464 che, dopo tre anni, risulta approvato, con modificazioni, solo dalla Camera dei deputati in data 30 gennaio 1992,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di eliminare la predetta inaccettabile lentezza nel risolvere i problemi di quanti hanno servito fedelmente la Patria, molti dei quali, ora ultranovantenni, risultano decorati al valore.

(4-02107)

STRUFFI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che sono note le gravi difficoltà di funzionamento degli uffici

tecnici erariali provinciali, causate, in larga misura, dalla continua successione di provvedimenti legislativi in materia;

che un ulteriore aggravio si determinerà in ragione dell'obbligo, posto dalla legge n. 165 del 1990, di provvedere all'accatastamento dei fabbricati rurali entro il 31 dicembre 1993,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda disporre una ulteriore proroga della scadenza del 31 dicembre 1993 per l'iscrizione dei fabbricati al catasto urbano, prevista dall'articolo 52 della legge n. 47 del 1985 e già prorogata dalla legge 6 febbraio 1992, n. 66.

(4-02108)

PELLEGRINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il comune di Melpignano (Lecce) con deliberazione consiliare del 29 settembre 1990, n. 62, ha proceduto al riconoscimento dei debiti fuori bilancio;

che tale determinazione è stata fortemente avversata dalla minoranza consiliare che ha dedotto e documentato come alcuni dei debiti riconosciuti mancavano dei presupposti nel merito e nella forma previsti dalla legge per il riconoscimento;

che tale contestazione ha riguardato anche ulteriori delibere comunali tra le quali la deliberazione consiliare del 29 dicembre 1990, n. 113, con la quale si è proceduto ad una rideterminazione transattiva del debito del comune nei confronti di alcuni proprietari espropriati benchè il relativo giudizio fosse ancora in istruttoria e in fase di primo grado;

che secondo gli assunti dell'opposizione gli atti complessivamente posti in essere dalla maggioranza consiliare erano tesi all'evidente fine di enfatizzare le passività comunali e diminuirne le attività per giungere ad una dichiarazione di dissesto del comune *ex* articolo 25, legge n. 144 del 1989, con intenti dichiaratamente strumentali e difforni dalle esigenze oggettive previste dalla norma di legge;

che tale documentata opposizione della minoranza consiliare è stata portata a conoscenza anche del Ministero dell'interno, considerato:

che appare indubbiamente ingiustificata la transazione conclusa con gli espropriati senza attendere almeno un primo esito del giudizio, il che ha impedito al comune di avvalersi dell'articolo 5-*bis*, aggiunto in sede di conversione al decreto-legge n. 333 del 1992, e cioè di una norma dichiaratamente operativa in tutti i procedimenti giudiziari in corso non chiusi con un giudicato;

che singolare appare da parte della maggioranza consiliare l'aver trascurato la possibilità di alienazione di cespiti immobiliari per far fronte al debito complessivo senza necessità di ricorrere alla dichiarazione di dissesto;

che il dissesto comunale costituisce misura estrema cui è dovuto il ricorso soltanto in situazioni di oggettiva insuperabile necessità, per il nocumento che produce ai soggetti che vantano diritti di credito certo nei confronti dell'amministrazione comunale e per le conseguenze gravi che produce sulla stabilità del rapporto di impiego dei dipendenti comunali;

che nel caso considerato appare fondato almeno il sospetto che non ricorressero gli estremi voluti dalla legge per tali eccezionali misure e quindi di un uso strumentale della norma per fini che non le sono propri;

che comunque indiscutibile è il danno grave ricevuto dal comune per l'anticipato riconoscimento di crediti non ancora certi, nè liquidi, nè esigibili,

l'interrogante chiede di conoscere quali valutazioni il Ministro in indirizzo abbia effettuato e stia effettuando nell'ulteriore corso del procedimento previsto dall'articolo 25 della legge n. 144 del 1989, al fine di evitare il finale suggello ministeriale ad una vicenda che non appare conforme a legge.

(4-02109)

BOLDRINI, LORETO, MESORACA, TEDESCO TATÒ. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per la richiesta avanzata da tempo dal comitato composto da enti locali, associazioni combattentistiche e dalle amministrazioni delle province di Treviso, di Vicenza e di Belluno per risolvere la situazione di degrado dell'ex base militare di Cima Grappa, nata negli anni '60. La struttura militare ha svolto il suo compito fino alla metà degli anni '70. Da anni è un complesso in stato precario, di fatto abbandonato ed utilizzato come ricovero di bestiame o per accumulo di rifiuti. Le associazioni combattentistiche e gli enti locali che hanno interessato più volte gli organi responsabili del Ministero della difesa, chiedono l'abbattimento del complesso militare per salvaguardare l'integrità e la tutela del territorio, risanando così la zona degradata attorno al monumento-ossario ed il monumento al partigiano, storiche testimonianze anche delle nobili tradizioni patriottiche delle popolazioni venete.

(4-02110)

VISIBELLI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – Richiamate (anche al fine di sollecitarne risposta) le precedenti interrogazioni in materia di «teletruffa» (4-00225 del 29 maggio 1992; 4-00248 dell'11 giugno 1992; 4-00756 del 30 luglio 1992), l'interrogante, sulla base di un recente articolo di stampa («Panorama» del 17 gennaio 1993, pagina 146) dal titolo «Disservizi – Teletruffa in video – Superbollette per servizi inesistenti. E la SIP corre ai ripari», dal quale si rileva che la SIP ha dovuto anticipare gli importi dovuti dai falsi clienti alle banche dati, mentre poi ha cercato invano di riscuotere astronomiche bollette bimestrali da utenti furibondi, per cui ora accredita ai fornitori solo acconti, chiede di conoscere:

1) quali urgenti novazioni tecniche siano state prese per eliminare le truffe *de quo*;

2) l'importo annuale delle truffe subite dalla SIP negli ultimi quattro anni nel servizio Videotel;

3) chi, e con quale criterio, si sia accollato la perdita.

(4-02111)

SAPORITO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Tenuto conto:

che l'istituto professionale alberghiero di Stato di Spoleto è da alcuni anni al centro di una serie di denunce da parte di alcuni dipendenti e di organizzazioni sindacali;

che lo stesso preside dell'istituto ha denunciato il giornale locale a maggiore diffusione regionale;

che le vicende hanno avuto larga eco a livello provinciale;

che il provveditore agli studi di Perugia - per quanto risulta - non avrebbe finora disposto alcuna ispezione;

che c'è necessità di fare assoluta chiarezza su tutti i fatti portati dalla stampa a conoscenza della pubblica opinione visibilmente turbata;

considerata la necessità di riportare un clima di serenità nell'ambiente dell'istituto,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ordinare un'urgente ispezione *in loco*.

(4-02112)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Acquafondata (Frosinone) nella seduta del 21 agosto 1992 ha deliberato sulla concessione dell'azienda faunistico-venatoria al signor Benito Stirpe;

che sussistono fondati dubbi sulla regolarità della procedura di rinnovo della concessione;

che esistono omissioni nella documentazione prodotta dall'azienda faunistico-venatoria;

che nel documento redatto in data 31 agosto 1983, in base alla normativa vigente, mancano le indicazioni necessarie ad identificare i terreni, come previsto dall'articolo 3, comma 2, della legge regionale 14 settembre 1982, n. 40;

che in data 4 maggio 1989, protocollo n. 1249, il sindaco di Acquafondata ha diffidato il concessionario dell'azienda faunistico-venatoria ad adempiere, nel termine di 15 giorni, a quanto richiesto dall'articolo 14, commi 1 e 2, della legge regionale n. 40 del 1982;

che, a tutt'oggi, tale adempimento non è stato attuato,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale ragione esista nel comune di Acquafondata una tale situazione di irregolarità;

quali strumenti il Governo intenda porre in atto perchè si ottemperi alle norme di legge e la legge venga rispettata.

(4-02113)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il comune di Trento con delibera 6 febbraio 1991 ha deciso di liquidare alla signora Laura Moser, vedova Caracristi, la somma di lire 223.200.000 per l'acquisizione del terreno oggetto di esproprio per effetto della deliberazione consiliare del 7 ottobre 1987, n. 299;

che la signora Moser si è opposta alla determinazione dell'indennità di esproprio citando in data 22 febbraio 1988 il comune di Trento innanzi alla corte di appello;

rilevato che la signora Moser, in data 20 dicembre 1991, con proposta di transazione scritta si è impegnata a rinunciare a proseguire il giudizio a condizione che il comune di Trento rinunci a sua volta a proseguire il giudizio innanzi al Consiglio di Stato avverso la sentenza n. 316 del 14-15 luglio 1988 del TRGA ed acquisti l'intera p.f. 4-5 in C.C. di Gardolo;

visto che la signora Moser ed il sindaco di Trento sono uniti da stretti legami di parentela;

apparendo l'intera situazione poco chiara,

l'interrogante chiede di sapere:

se il costo di lire 223.200.000 corrisponda all'effettivo valore del terreno in oggetto;

se effettivamente l'acquisto dell'intero terreno, di cui solo per una parte si era chiesto l'esproprio, corrisponda al soddisfacimento di effettiva necessità del comune di Trento.

(4-02114)

OTTAVIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nel 1989 sono cominciati a Caldiero (Verona) i lavori per la costruzione della nuova sede dell'istituto professionale per l'agricoltura (sezione staccata di Isola della Scala) vicino alla stazione ferroviaria per un importo complessivo di un miliardo e 500 milioni;

che da due anni il cantiere è fermo a causa delle nuove norme in materia di sicurezza e di abbattimento delle barriere architettoniche che contrastano con il progetto originario redatto nel 1988; i finanziamenti ottenuti (finora sono stati spesi 960 milioni) non prevedono questo tipo di intervento;

che l'unico segnale positivo è venuto ai primi di maggio del 1992 quando la regione concesse 570 milioni; ma i decreti del Governo Amato sulla finanza locale hanno fermato a fine estate anche questo indispensabile finanziamento;

che la situazione per i 212 studenti, per gli insegnanti e il personale ausiliario è insostenibile; per le lezioni si utilizzano le aule del catechismo messe a disposizione dalla parrocchia e dal comune in uno stabile di inizio secolo; le aule sono insufficienti (possono ospitare al massimo un centinaio di persone); i laboratori sono dislocati in altri edifici, versano in condizioni di scarsissima sicurezza e il riscaldamento è praticamente inesistente;

che la proposta degli studenti, che si dicono «stanchi di tante promesse mai mantenute ed esasperati da una situazione logistica insostenibile», dura da anni con lettere al prefetto, manifestazioni di protesta, scioperi, assemblee pubbliche con le autorità comunali e scolastiche. Tutto inutile,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei gravissimi disagi in cui si dibatte l'istituto professionale per l'agricoltura di Caldiero;

quali atti si intenda compiere per venire incontro alle legittime esigenze di studenti e insegnanti che reclamano in nome del diritto allo studio;

se non si ritenga opportuno intervenire con una deroga al blocco dei finanziamenti imposto dal Governo;

se si intenda favorire la proposta avanzata dai sindaci interessati che sarebbero disponibili a istituire un consorzio tra comuni pur di realizzare quanto prima la nuova sede dell'istituto.

(4-02115)

OTTAVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che è stato di recente ricostituito il Coreco di Verona alla cui presidenza è stato chiamato l'avvocato Graziano Dusi in chiara violazione di legge;

che la legge n. 142 dell'8 giugno 1990, all'articolo 42, recita: «Il Coreco e ogni sua eventuale sezione sono composti da quattro esperti eletti dal consiglio regionale» e «da un esperto designato dal commissario di Governo scelto tra funzionari dell'amministrazione civile dell'interno in servizio nelle rispettive province», più i componenti supplenti;

che non è perciò ammessa la nomina per decreto del presidente del consiglio regionale;

che, quanto al Coreco di Verona, tre degli esperti sono stati effettivamente eletti dal consiglio regionale con la maggioranza qualificata richiesta; il quarto invece, lo stesso Dusi, non avendo raggiunto il *quorum* – e quindi non essendo stato eletto –, è stato nominato con decreto dal presidente del consiglio regionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia ravvisabile un vizio di illegittimità nella nomina di un componente del Coreco di Verona, il presidente Graziano Dusi;

quali interventi si intenda attuare, dato che un'eventuale impugnativa al TAR farebbe decadere la nomina di tutto il comitato inficiando le delibere assunte dal Coreco con un componente non legittimamente in carica.

(4-02116)

FLORINO. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il signor Mario Vairo, nato a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) il 7 febbraio 1930 ed ivi residente in via Capua, case IACP, palazzina B, in pensione dal 1º giugno 1987, è in attesa dell'assegno di privilegio – posizione n. 7833178 – iscr. 6917901;

che le precarie condizioni di salute del suddetto urgono di cure costose ed urgenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di far accertare e rimuovere le cause che ostano alla erogazione dell'assegno di privilegio al signor Mario Vairo.

(4-02117)

FLORINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con l'interrogazione 4-00590 del 15 luglio 1992 lo scrivente

chiedeva di conoscere le iniziative che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intendeva intraprendere per l'accertamento dei fatti esposti e per avviare con urgenza una ispezione ministeriale al fine di conoscere l'ammontare dei finanziamenti erogati alla cooperativa «Edil popolare A. Gramsci a responsabilità limitata», con sede in Marigliano (Napoli) e un'indagine amministrativa ministeriale sulla gestione contabile della stessa;

che i soci della cooperativa «Edilpopolare A. Gramsci», in data 14 dicembre 1992, hanno inviato al Ministro del lavoro ed al Presidente della Repubblica una istanza-denuncia che ricalca i quesiti posti nella interrogazione citata,

l'interrogante chiede di conoscere le iniziative messe in atto dal Ministro in indirizzo per l'accertamento dei fatti e se il Ministro non ritenga di inviare, considerati i ritardi, una risposta in tempi brevi.

(4-02118)

SERENA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, trasformando una farsa in un trionfo, le più alte cariche dello Stato con il Ministro dell'interno ed altri esponenti governativi hanno celebrato la cattura, con 23 anni di ritardo, del cosiddetto boss mafioso Totò Riina;

che il latitante, «sfuggito» per 7.385 giorni alle forze dell'ordine, ha vissuto per tutto questo tempo a Palermo, girando tranquillamente per la città a piedi e in auto, sorbendo ogni mattina il suo caffè allo stesso bar e andando a coricarsi ogni sera sullo stesso letto e sotto lo stesso tetto;

che a tutti è parso quanto meno incredibile il fatto che a nessuno, tra coloro che lo ricercavano, sia mai venuto in mente quanto meno di pedinare il suo avvocato,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda appurare immediatamente ogni responsabilità sulla latitanza, durata 23 anni, dello Stato e degli addetti alla tutela dell'ordine pubblico.

(4-02119)

SERENA. - *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la famiglia Bonesso, alla scadenza del regolare contratto di affitto del casello ferroviario della linea Padova-Calalzo, sito in località Pederobba al chilometro 33+320, ha inoltrato domanda al Ministero dei trasporti per poter provvedere all'acquisto del casello stesso;

che, in seguito a risposta positiva all'acquisto, ottenuta dal Ministero dei trasporti, le Ferrovie dello Stato di Venezia hanno rimesso la decisione per la valutazione dell'immobile alla ditta Metropolis, all'uopo incaricata;

che nel mese di febbraio 1992 è pervenuto ai coniugi Bonesso lo sfratto per fine locazione;

che gli stessi coniugi, dopo circa un mese di inutili ricerche di una casa nella zona, sospinti dalla necessità e onde evitare il rischio della perdita del posto di lavoro, si sono stabiliti nel suddetto casello del quale esisteva ormai solo la muratura, essendo stato lo stesso disabitato da più di 30 anni;

che, nel frattempo, essendo giunta ai Bonesso l'autorizzazione ad abitare nel casello da parte del direttore del patrimonio delle Ferrovie dello Stato di Venezia, gli stessi hanno provveduto ad una serie di spese onde rendere lo stabile abitabile;

che il 26 maggio 1992, contravvenendo alla precedente autorizzazione del direttore del patrimonio delle Ferrovie dello Stato di Venezia, la polizia ferroviaria, senza alcun preavviso, ha provveduto a far murare porte e finestre dello stabile, trasportando mobili e masserizie di proprietà dei Bonesso nel cortile adiacente;

che da quella data (maggio 1992) i suddetti coniugi sono costretti a vivere all'aperto rifugiandosi la notte in una fatiscente *roulotte* e che, a causa di questa precaria situazione, la signora Marisa Genorazzo Bonesso ha dovuto subire un aborto spontaneo;

che, nonostante il continuo prodigarsi dei Bonesso e di alcuni lavoratori delle Ferrovie dello Stato alla ricerca di una soluzione, nessuna autorità ha finora dimostrato un minimo di sensibilità e disponibilità a risolvere questo pietoso caso umano;

che va inoltre segnalato che, mentre i Bonesso venivano espulsi dal casello di Pederobba, venivano ultimati i lavori di ristrutturazione del vicino casello al chilometro 27+700 nel comune di Cornuda, attualmente abitato da una famiglia di marocchini,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si intenda risolvere con la massima urgenza questa vergognosa ed incredibile situazione ponendo fine a tutta una serie di omissioni e latitanze;

2) se non si intenda segnalare il caso all'autorità giudiziaria affinché sia appurata ogni responsabilità di ordine penale in merito ad un episodio di «razzismo» ed intolleranza a danno di cittadini non rientranti nella categoria degli extracomunitari;

3) se non si ritenga che la vicenda suesposta configuri una violazione, da parte delle autorità centrali e periferiche, dei principi contenuti negli articoli 1, 2, 3, 31 e 32 della Costituzione della Repubblica italiana.

(4-02120)

FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che su alcuni periodici nazionali e campani è da tempo che si leggono articoli contenenti episodi, fatti e circostanze riferiti alla gestione del Banco di Napoli improntata su sistemi e criteri non sempre ortodossi e opportuni, anche in considerazione della gravissima crisi economica, morale e sociale che attraversa il paese e delle ripercussioni che ricadono sui cittadini, letteralmente asfissati da tasse ed imposte di ogni tipo;

che, con la privatizzazione del Banco di Napoli in società per azioni e la nomina dell'ex direttore generale ad amministratore delegato, quest'ultimo sembra che stia governando con criteri clientelari, discrezionali e ambigui, poco concedendo alla trasparenza nella fase della conduzione e della gestione delle risorse,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda al vero che, dopo la trasformazione in società per azioni, il Banco di Napoli, che doveva incassare la prima rata di circa 250 miliardi per la ricapitalizzazione, nell'illusione di poter scritturare a patrimonio l'importo prima ancora di percepirlo, se lo fece anticipare dal Banco di Santo Spirito pagando interessi ad un determinato tasso. Fu lo stesso Banco di Napoli, però, a fornire al Banco di Santo Spirito i relativi fondi ad un tasso inferiore di un punto. La Banca d'Italia, com'era prevedibile e com'era stato prospettato da uno dei consiglieri, non autorizzò la patrimonializzazione dell'importo, per cui l'operazione si risolse in un consistente danno economico a tutto vantaggio del Banco di Santo Spirito. Avendo acquistato la tenuta di Chiusi, il Ventriglia ha fatto deliberare l'apertura di uno sportello in tale località, che non è mai rientrata tra le zone operative del Banco di Napoli, nè era assolutamente prevista nel piano di localizzazione dei nuovi sportelli;

se risponda al vero che il principe Mariano Windisch Graetz è stato più volte indicato dal Ventriglia come possibile componente del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli per avere egli sottoscritto azioni del Banco per una ventina di miliardi. Al suo gruppo, prima dell'aumento di capitale, il Banco concesse fidi per circa trenta miliardi. Recentemente i fidi sono stati aumentati a 50 miliardi rinunciando peraltro alle fidejussioni del principe e dei fratelli;

se l'operazione, per gli scopi finanziari che si propone, abbia qualche punto di analogia con il fido di quaranta miliardi concesso al finanziere Gennari e finito a contenzioso con l'incriminazione del predetto per le vicende legate alla Banca dell'agricoltura;

se risponda al vero che il Banco di Napoli ha concesso affidamenti «sospetti» a lavoratori autonomi, professionisti, giornalisti ed anche ad alcuni magistrati, nonchè a parenti dell'attuale amministratore delegato, dottor Ventriglia, in cambio di garanzie irrisorie prestate dagli eventuali interessati;

in particolare, la natura delle operazioni, nonchè la forma tecnica delle stesse e se risulti veritiero che tra i beneficiari dell'affidamento figura anche una pratica a favore del giornalista del quotidiano «Il Mattino» di Napoli, dottor Giuseppe Calise, per un fido di lire 2.500 milioni, il quale avrebbe concesso a garanzia un appartamento di 10 vani posseduto in quel di Portici di sua proprietà e titoli comunque non sufficienti a rappresentare una valida copertura. Sembrerebbe che le operazioni fossero finalizzate da puri intendimenti speculativi, ossia per l'acquisto e successiva vendita di valuta estera speculando, così, sulla differenza del valore del cambio. Quanto sopra in contrapposizione al clima di massima «austerità» posto in essere dall'amministratore delegato del Banco di Napoli nei confronti dei dipendenti del Banco stesso, che risultano prestare lavoro al di fuori dell'orario contrattuale senza che lo stesso venga retribuito come lavoro straordinario;

se le sponsorizzazioni del Banco di Napoli a spettacoli vari (a dir vero poco culturali), nell'ordine di diversi miliardi l'anno, le ingentissime spese per il fitto di *suite* alberghiere, spese di trasporto per noleggio di aerei ed elicotteri per gli spostamenti dell'amministratore delegato del Banco, che ammontano anch'esse a diverse centinaia di milioni l'anno, nonchè per altri e numerosissimi *benefits* siano pagate, con le

relative fatture, dal Banco di Napoli o personalmente dal Ventriglia, stanti numerosissimi spostamenti di natura privata e non di lavoro effettuati dall'amministratore delegato;

se il Governo ed i Ministri in indirizzo, ciascuno per la sfera di rispettiva competenza, non ritengano indifferibile sottrarre il quotidiano «Il Mattino» di Napoli, la Società editoriale meridionale (SEM), collegata alla società Affidavit facente capo al partito della Democrazia cristiana, al Banco di Napoli;

se il Ministro del lavoro non ritenga di dare urgenti disposizioni agli ispettorati provinciali e regionali del lavoro per controllare le agenzie del Banco di Napoli, dove i lavoratori sono costretti a prestare lavoro oltre l'orario contrattuale (16,30) senza che a loro venga riconosciuto il diritto al pagamento del lavoro straordinario;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di varare misure urgenti, in presenza di una congiuntura che impone provvedimenti equi e trasparenti, perchè anche gli amministratori di società private a controllo pubblico non possano travalicare per stipendi, indennità e *benefits* vari un certo importo, adeguandosi agli indirizzi di politica economica del Governo, altrimenti ancora una volta sarebbero i cittadini e i soggetti più deboli ad accollarsi i sacrifici necessari, come già si verifica da sempre.

(4-02121)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00381, del senatore Garraffa, in merito alla decisione della compagnia ATI di raddoppiare il costo del traghetto aereo da e per l'isola di Pantelleria;

3-00384, del senatore Cutrera, in merito all'inquinamento acustico provocato dall'autostrada Milano-Varese-laghi nei comuni di Legnano e Cerro Maggiore;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00380, dei senatori Florino e Magliocchetti, sui corsi di formazione lavoro per i disoccupati della città di Napoli;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00383, del senatore Cutrera, in merito allo stato di avanzamento del Piano triennale per le aree naturali protette, previsto dalla legge 6 dicembre 1991, n. 394;

3-00385, del senatore Cutrera, in merito agli interventi di spagliamento del torrente Arno.

